



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

CON. SOCIET.
B R E V I
E T. DIVOTISSIME
Meditationi

DEL SANTISSIMO
SACRAMENTO,

E della Preparatione alla Sacra
Communione.

*Et a'cune altre cose appartenenti alla grandez
za, & alla divotione di tanto Misterio.*

Composte dal Padre Luca Pinelli, della
Compagnia di Giesù.



IN MILANO.

Per l'her. di Pacifico Pontio, & Gio.
Battista Piccaglia 1600.

Con licenza de' Superiori.

R O B E R T V S
Bellarminus,

**Societatis Iesu in Regno Neap.
Prouincialis.**

*Opus hoc de Sanctissimo Sacramento recogno-
sci curauimus per aliquot Societatis nostræ
Theologos, qui nihil in eo se reperisse testati
sunt, fidei, aut bonis moribus contrarium,
Ideo auctoritate nobis a Reuerendis. Patre
nostro Generali concessa, ut imprimatur,
facultatem damus.*

Robertus Bellarminus.

ALL'ILLVSTRISS.
SIGNORA CECILIA
MARINA.

Marchesa di Castelnuovo di Scrinia.



ESSENDOM I questi giorni passati venuto alle mani questo picciolo Libretto di alcune bellissime, e diuotissime Meditationi del Santissimo Sacramento dell' Euchristia, e persuaso da persone pie, e diuote che à commune utilità di tutta questa Città voleffi ristamparlo; mi parue cosa degnissima di douer compiacere ad un si giusto, e santo desiderio, & al bene di tante anime diuote di tutta questa Città. E douendo io, conforme à tutti gli altri, dedicarlo à qualche persona Illustre, e segnalata; ne giudicando, che ad alcun' altro questo si conuenisse, se non à chi fosse insieme à questo celeste, e diuinissimo Sacramento affezionata, e molto diuota: grandemente à proposito mio hò stimato la persona di V. S. Illustrissima, la quale per non toccare in una breue, e semplice lettera, molte altre ragioni, che mi poteuano spingere à farlo) hà insieme con grandissima nobiltà, e grandezza congiunta una bontà singolare, costumi santissimi, degni di vera, e Christiana Signora, e che più importa, diuotissima del Santissimo Sacramento dell' Altare: Con le quali virtù è sempre stata di rarissimo essemplia à tutta questa nostra Città. Et inuero à che al.

tre si deue, ò si può principalmente à scriuere questa sua bontà cotanto amata, & ammirata da tutti, e la sua volontà, tutta conforme, e rassegnata con la diuina, che alla forza, e virtù soprannaturale, che si riceue nella frequenza religiosa, e degna di questo nobilissimo Sacramento? perche essendo egli pane di vita, che dà vita, come disse quello stesso Signore, che quiui si riceue, à chi degnamente lo frequenta; e pane, che ci vnisce, e fa una medesima cosa con Dio, trasformando l'anima per amore; che altro si deue, ò si può pensare, vedendo la persona sua ornata di tante virtù, se non che sia diuota di questo mirabile Sacramento? Questa adunque è stata Illustrissima Signora la cagione che frà tutte l'altre mi hà messo à dedicarle questa picciola operetta; accioche in essa resti scolpita non solo la singolare affettione mia verso di lei, & il desiderio di seruirla; ma perche anco tutti quei, che leggeranno queste Meditationi continuamente ammirino la singolare bontà di V. S. Illustrissima, e si mouano ad esempio suo alla frequenza di questo Santissimo Sacramento, dal quale ogni nostro bene, e santità diuina. E per fine le faccio humile riuerenzia, Di Milano alli 13 di Febraio 1599.

Di V. S. Illustriss.

Affett. & obligat. Seruit.

Gio. Battista Piccaglia.

5.

TAVOLA DI QUELLO,

che si contiene in questa
Operetta.

L	Epistola dedicatoria carte	3
	Proemio al Cristiano Lettore, carte	7
	Prima Meditatione dell' Institutione del Santissimo Sacramento.	6
2	Meditatione dell' eccellenza, e dignità del Santissimo Sacramento.	13
3	Meditatione delle marauiglie di questo diuino Sacramento.	18
4	Meditatione de' gli effetti del Sacramento.	23
	Annotatione de' tre modi di riceuere la sacra Communione, e de' frutti, che si riceuono in ciascuno di essi.	25
5	Meditatione, Quando Christo communicò gli Apostoli.	31
6.	Meditatione sopra l' Antiphona; O sacrum conuiuium &c.	35
7	Meditatione del fine, che dobbiamo hauere quando ci communiciamo.	43
	Annotatione intorno al fine, & intentione di chi si comunica.	45
8	Meditatione per la preparatione quando si va in Chiesa per comunicarsi.	51
9	Meditatione per quando la persona stà per comunicarsi.	55
10	Meditatione sopra la preparatione, che c' insegna S Paolo 1. Cor. 11.	60
	Annotatione sopra la medesima.	62
11	Meditatione del diuoto fauorito da Christo	64

	<i>nell'ultima cena.</i>	68
12	<i>Meditatione cavata dall'istoria di Zaccheo.</i> <i>Luc. 19.</i>	
13	<i>Meditatione sopra quelle parole dell' Hinno.</i> <i>Mors est malis, Vita bonis.</i>	78
	<i>Annotatione sopra l'istessa.</i>	80
14	<i>Meditatione sopra quelle parole dell' Hinno.</i> <i>Ecce panis Angelorū factus cibus viatorū</i>	85
15	<i>Meditatione della frequenza della sacra comunione.</i>	90
16	<i>Meditatione che è la seconda del comunicarsi spesso.</i>	94
17	<i>Meditatione che è la terza della frequente comunione.</i>	94
18	<i>Meditatione che è la quarta del frequentare la comunione.</i>	103
19	<i>Meditatione sopra alcuni mancamenti, che impediscono i frutti della comunione.</i>	108
20	<i>Meditatione del Santissimo Sacramento quando si dà à gli infermi per viatico.</i>	111
	<i>Annotatione circa il medesimo.</i>	114
	<i>Dialogo della sacra Comunione, nel quale si tratta qual sia meglio il spesso comunicarsi, ò l'astenersi per riverenza.</i>	118
	<i>Della Comunione spirituale.</i>	135
	<i>Delle principali figure del Santissimo Sacramento.</i>	143
	<i>Della devotione de' Santi verso questo divinissimo Sacramento.</i>	153
	<i>Alcuni miracoli del Santiss. Sacramento.</i>	166
	<i>Ricorde al Cristiano Lettore.</i>	197
	<i>Hinni, Antifone, & Orationi, che la Chiesa usa nella festa del Sacramento.</i>	205

AL PIO LETTORE.



Essendo questo Sacramento (Pio Lettore) Sacramento d'amore, e per amore lasciato a noi dal nostro amoreuole Salvatore, conuiene per ischiuare l'ingratitude, che si riceua, e tratti con amore, non bauendo noi in questa vita cosa per compensare l'amore, che Christo ci mostrò in instituire per noi sì amoroso Sacramento, eccetto l'amore, del quale Iddio ci hà fatto Padroni, poiche lo potiamo mettere doue noi vogliamo: Onde si come Christo donando a noi se stesso in cibo, ci dà quello, che è suo, & è la più cara cosa, che egli habbia; così donando noi à Dio il nostro amore, gli doniamo quel che è nostro, & è la più cara cosa, che noi habbiamo: Di qui è, che meritamente Iddio fa più conto di questo solo, che di tutte le altre cose del mondo; E questo è quello, che egli cerca da noi, quando dice: Præbe fili mi cor tuum mihi. Dammi figliuol mio il tuo cuore, cioè l'amore, il quale è tuo. Ma vedi l'ammirabile artificio del liberale Giesù, il quale per darti la maggiore perfezione, che si possa dare à Creatura, la quale consiste nell' perfetta unione col suo Creatore, ti dona que-

Sto pretioso Sacramento , e cerca date l'amore : perche essendo proprio dell'amore trasformare l'amante nella cosa amata , che è Iddio : Et essendo anco proprio di questo celeste Sacramento , come cibo diuino , che conuerte in se chi lo mangia , vnirci con l'istesso Dio , ne segue , che il Sacramento , e l'amore nostro congiunti insieme , di tal modo ci vniscono con Dio , che ci fanno vn'anima , & vn cuore con esso lui . Hor perche la Volontà non si muoue ad amare , se l'intelletto non gli rappresenta oggetto degno , e l'obbligo , che hà di amarlo ; per questo hò fatto il presente Libretto , il quale ti darà occasione di conoscere la grandezza del dono , che Giesù ti hà fatto , lasciandoti questo marauiglioso Sacramento : Mostrerà anchora l'obbligo , che tu hai di amare il dono , & il donatore insieme ; & è quello , che io à maggiore gloria del commune Signore desidero in questa mia picciola fatica . Prego la diuina Bontà , che si come ci hà preuenuti con sì amoroso dono , così ci conceda virtù per riceuerlo degnamente , & in salute dell'anime nostre . Amen .

Prima Meditatione.

Dell'Institutione del Santissimo
Sacramento.

PUNTI PER MEDITARE.

1. Considera come il nostro Salvatore istituendo per noi questo ammirabile Sacramento, mostrò l'amore, che ci portava, poiche non ci potea dare cosa maggiore, ne più cara: il che significò S. Gio. quando disse: Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in fine dilexit eos.

2. Considera, come douendo Christo passare da questa uita al Padre, istituì questo amoroso Sacramento, per lasciarci una viua memoria della sua passione, patita per noi, e con ciò infiammarci all'amor di lui.

3. Considera quel, che dice S. Crisostomo, che N. S. nell'Institutione di questo diuino Sacramento, mostrò desiderio di farci una cosa con esso lui, poiche è cibo tale, che conuerte in se stesso, che degnamente lo mangia.

4. Considera finalmente, come preparando i Giudei fini, e Croce per lega-

Lu. 22. 1 ve, e tormentare il nostro Redentore; e
Ma. 26. mettendo Giuda in ordine lo tradimento, per dare Christo in mano de' nemici, allhora egli institui questo gratioso Sacramento, per legare noi con catene d'amore.

F R U T T O.

Il frutto che si deve cauare da questa Meditatione è, che la persona, che medita, faccia atti d'amore riamando Christo, ilquale ei ha preuenuti con tanto amore, che ci ha voluto cibare di se stesso in questo celeste Sacramento.

Discorso per modo di Colloquio.

E Possibile dolce mio Giesù, che dall'amore verso noi, hauete fatto condurvi à tale, che essendo voi Rè della gloria, e Creatore de l'Vniuerso, vi hauete voluto fare cibo di vna vostra vile creatura? O Amore. troppo grande è la tua forza, pensaua, che fosse affai quel, che il Sauio dice della tua possanza; *Fortis est ut mors, dilectio*, l'Amore è forte, come la morte; ma veggo, che si può dire molto più, poiché

che le tue faette trappassando i cie-
li, arriuanò fin' al petto di Dio, do-
ue nõ giunge, ne può auicinarsi la
falce della morte: e non ti termi-
quì, ma ferendo il cuore all'aman-
te, gli fai fare, ciò che tu vuoi, anzi
trasformandolo nella cosa amata,
non solo le separi da tutte le cose
create, come fà la morte, ma anco
da se stesso. Harebbe bastato Crea-
tor mio, che vi foste dato à noi per
Signore, e Dio; ilche il vostro Pro-
feta riputaua beatitudine quando
dicea: *Beatus populus cuius Dominus* ps. 143
Deus eius. Beato il popolo, il cui
Signore è Iddio. Ma l'amore vi hà
girato à far, cosa, che la sapiēza hu-
mana nõ può capire. Egli è pur ve-
ro, che essēdo voi Iddio della Mae-
stè, immensa & immortale, vi sete
fatto huomo, nõ solo per patire, e
morire p noi; ma anco per cibare
l'anime nostre della vostra purif-
sima, e sacratissima carne, mercè
all'amore, che hà saputo trouare
il modo. Vadino hora i Sauij, del
mondo à misurare con il loro pic-

Luc. 10.
D.

ciolo intelletto l'infinità di questo diuino amore: Onde con molta ragione Signore, *abscondiſti hac à ſapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*. Ma non posso fare Saluator mio, che anchora io non mi stupisca del potente ardire di questo uostro amore, poiche nel tēpo che si ingrossauano i torrenti delle uostre tribolationi, che il pensarui

Luc. 22
E.

solo nell'horto, ui fece sudare sangue, hà fatto, che scordato da uoi stesso, e de gli tormenti, che ui si apparecchiauan o, pensaste à prouederci d'un tale cibo; O amoroso Giesu, come è ben scritto di questa uostza carità; *Aque multe non poterunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam*: Le molte acque della uostza passione, & i fiumi de i uostri dolori nō potero impedire la uostza carità, che nō ci facesse un si pretioso, e segnalato dono. O

Can. 8
B.

Anima mia, il Profeta Eliseo fece gran conto del mantello, che Elia suo maestro partendosi da lui, gli lasciò, con ilquale diuise l'acque dal

4. Re. 2.
C.

dal

dal Giordano, e lo passò à secco: il Signore, & Iddio di Elia douendo passare da questo mondo al Padre, ti hà lasciato non vna veste, ma il suo sacratissimo corpo, acciò sia tuo compagno in questa trauaglio sa peregrinatione, conforto nelle tribolationi, e salutifero cibo nella vita spirituale, giudica hora tu, che conto ne dei fare, e con quãto affetto di diuotione lo dei ricenere. Prega pure questo tuo liberale benefattore, che non auenga à te quel, che auenne al popolo Hebreo, al quale Giesù si diede per Maestro, e Guida, ma egli non facendo conto di tale scorta, ne della dottrina di lui, restò col velo à gli occhi, e quel che fù peggio, alla cecità aggiunse l'ingratitude.

Seconda Meditatione.

Dell'eccellenza, e dignità del santissimo Sacramento.

PUNTI PER MEDITARE.

1. *Considera come questo augustissimo*

l'imo Sacramento è origine di tutte le grazie, e doni celesti, imperciocchè contiene in se Christo, dal quale, come da viuo fonte deriva ogni gratia, & ogni santità, che si ritroua negli altri Sacramenti, & in tutta la Chiesa.

2. I gran miracoli fatti da questo misterioso Sacramento, & i seueri castighi, con i quali Iddio hà puniti coloro, che indegnamente l'hanno trattato, dimostrano la dignità sua.

3. Considera come per riceuere gli altri Sacramenti, basta di hauere contritione, per non impedire la gratia, che conferiscono: Ma per riceuere questo (dopò che la persona è cascata in peccato mortale) oltre il dolore e riueranza, si richiede un'altro Sacramento, che è la confessione, ilche è segno della sua grandezza.

4. Finalmente la magnificenza con la quale la santa Chiesa serba la sacra Eucharistia, le pompose processioni, che le fa, quando esce, & il buttarli a terra ogni gran Prencipe alla vista di questo maestoso Sacramento, fanno testimonianza della dignità, & eccellenza sua.

FRVT

FRUTTO.

Quel che si pretende in questa Meditazione, è riuivere, & humilmente honorare con affetto di cuore sì degno, e sì eccellente Sacramento, non solo con atti interiori, ma anco con gli esteriori.

Discorso per modo di Colloquio.

GLoriati, o santa Chiesa di questo prezioso dono, che dal Cielo ti è venuto, il quale, è sì grande, e sì degno, che nè in terra, nè in Cielo vi è cosa maggiore, essendo in lui quello, il quale dall'Apostolo è chiamato *splendor gloria Dei*, Heb 1. ma nascosto, e coperto per farti maggiore fauore: Sai bene quando Moise discese dal monte Sina, doue hauea trattato con Dio, che i figliuoli d'Israel nō poteano parlare con lui per lo splendore del suo volto; Onde dice la sacra Scrittura, che *posuit velamen super faciem suam*, Ex. 34. mise vn velo sopra la sua faccia, acciò ognuno potesse trattare con lui: Così hà fatto il nostro

stro

stro celeste Moise, il quale non cō-
 tēto di hauerci liberati dalla dura
 seruitù dell'Egitto, si hà messo il ve-
 lo de gli accidēti del pane, accio lo
 splendore della sua gloria non ci
 spauentasse, e ci facesse stare lonta-
 ni da lui: O Amore smisurato quan-
 to innanzi sei passato col mio Si-
 gnore: Hai ben ragione Chiesa Sā-
 ta di fabricare ricchi altari, di alza
 repōposi tabernacoli, e di multipli-
 care lumi per honorate questo Sa-
 crofanto, & adorando pane; Vesti
 pure le mura di pretiosi drappi, e
 fa d'argento, e d'oro le custodie,
 doue posa, che essendo egli la gem-
 ma dell'anello, con il quale sei da
 Dio sposata, gli stà bene ogni ric-
 co ornamento; Ben che quanto poi
 fare, è poco, ò nulla rispetto alla
 sua eccellenza, e merito; Anzi quā-
 do harai fatto quanto sai, quanto
 puoi, e quanto vuoi, non harai
 giunta cosa alcuna alla grandezza
 di questo glorioso Sacramento, ef-
 sendo tale la maestà di lui, che più
 presto dà riputatione ad altri, che
 da

da altri ne riceua. Onde per lui, & alla sua presenza, i Sacerdoti, gli altari, i tabernacoli, i ciborij restano honorati, e santificati: E che marauiglia? poi che cōtiene in se quello, che hà creato l'vniuerso, e dal quale gli Angeli hãno hauuto l'essere, & è pelago infinito d'ogni perfectione, & è sì potente; e sì grãde, che auanza infinitamente la capacitã nostra: così l'intese il Profeta, quando disse; *Magnus Dominus, et P/ 104*
magnitudinis eius non est finis. Non ui ^{A.}
 è termine alla grandezza di Dio, e però non se li può aggiũgere perfectione alcuna. E questa è la causa Anima mia, che alla consideratione dell'eccellenza di questo marauiglioso Sacramento, gli occhi della mente s'abbagliano: Hor non accade che più ti marauigli de i gran doni, che fece il Re Asuero dopò di hauersi sposata Hester, perciò che quei furono doni terreni, che non dauano vita di spirito; Marauigliati bene del dono pretioso, che Iddio hà fatto alla
 la.

H. f. 2.
D,

la Chiesa militante, dopò di ha-
uerfi sposata la uatura. humana,
ilquale è dono celeste, e di valore
infinito, edà vita eterna, è chi de-
gnamente la riceue. Ahima Si-
gnore che per volerci faro vn do-
no, conforme alla vostra magnifi-
cenza, ci hauete talmente legati,
che se voi non ci soccorrete, resta-
remo ingrati, & confusi: sò molto
bene Signore, che non è solita vo-
stro di confondere, chi desidera di
seruirui con amore; fate dunque
ch'io aiutato dalla vostra gratia,
hi ami, e serua .

Terza Meditatione.

De'le marauiglie del Santissimo
Sacramento.

PUNTI PER MEDITARE.

1. *Considera l'ammirabile Sapien-
za del nostro Salvatore, il quale douen-
do essere nostro cibo, e sapendo quanto
la natura abborrisce il mangiare car-
ne humana, e bere sangue di huomo, si
lasciò sotto specie di pane, e di vino, che
sono*

sono alimento commune, e grato à tutti.

2. Considera poi l'infinita bontà di Giesù, il quale comunicandosi a noi sotto specie di pane, ci fa meritare; Imperciocche se Christo si vedesse nell' Hostia, cessarebbe il nostro merito, ma non vedendosi, essercitiamo la fede, la quale crescendo in noi, per li frequenti atti, che facciamo, fa crescere anchora la gratia, e meritare maggior gloria.

3. Considera anchora la gran potenza che Christo ha mostrata in questo stupendo Sacramento, poiche à quelle poche parole della consecratione, venendo Christo nell' Hostia, cessa a fatto la sostanza del pane, e gli accidenti, che da noi si veggono, e toccano, sopra ogni ordine della natura, si sostentano da per se.

4. Considera come questo cibo celeste non si conuerte nella sostanza di chi lo mangia, come auiene a gli altri cibi naturali, ma egli conuerte noi in se, onde essendo egli cibo diuino, fa anco noi diuini, e figliuoli di Dio.

5. Considera come gli altri cibi sostentano solamente il corpo; ma questo nodrisce l'anima nella vita spirituale.

Di

Di più quando si prende , tutto si prende, e nondimeno, ne si consuma, ne manca come gli altri cibi : e tanto ne riceue uno, come mille .

F R U T T O .

Il frutto di questa Meditatione ; è stupirsi, e confondersi; Stupirsi, che Iddio mosso da puro amore habbia dato à noi ingrati un tanto Sacramento. Confondersi, per non hauere noi corrispostione al dono, ne all'amore con il quale il Signore ci ha donato .

COLLOQVIO .

NON si può negare Signore, che la creatione di questa grã machina del mondo, dalla vostra onnipotenza prodotta di niente, sia marauigliosa : Confesso ancora essere marauigliosa, e stupenda la compositione dell'huomo, nel quale con la vostra sapienza talmente rinchiudeste l'vniuerso, che con ragione da i Sauij è stato chiamato picciolo mondo. Pure ne Adamo era Iddio, & il mondo non è, ne Iddio ne huomo . Ma quello, che mi date in questa piccola

cola Hostia è Iddio, & huomo insieme; Opera ueramente marauigliosa: O stupore sopra tutti i stupori, e come ben lo comprese in poche parole il S. Profeta, quando disse: *Memoria in fecit mirabilia suorum misericors & miserator Dominus, escam dedit timentibus se:* Questo cibo, che il Signore hà dato à quei, che lo temono, è vn memoriale, e compendio di tutte le sue opere marauigliose . Dirò più Signore; Quando con stupore de gli Angeli vi vestiste della nostra carne, faceste vn'opera veramente grande, e marauigliosa; ma questo misterioso cibo di lūgō l'auāza. pche nell'incarnatione dice il vostro Apostolo, che *semen Abraae apprehendisti*, pigliaste la natura humana mortale, passibile, e la vniste à voi; Ma quādo io mi comunico, piglio voi mio Christo vero Iddio, & huomo immortale, e glorioso, per mezzo del quale mi vnite, anzi conuertite in uoi, per ilche molto bene ui conuiene quello, che disse Hester : *Valde mirabilis*

Pf 100. A.

Hel. 2. D.

Ca. 15 D.

rabilis es Domine, & facies tua plena est gratiarum. Signore sete troppo marauiglioso, e la vostra faccia è piena di gratie. Dirò anchora più, Quando benigno mio Giesù vi piacque di patire, e di morire in Croce per quei, che vi offesero, con ragione faceste stupire i Cieli, per la grãde humiltà, e smisurato amore, che in questa opera mostraste; Hor se per questo, tal'opra è statà marauigliosa, e stupenda, molto più marauiglioso sarà questo diuino Sacramēto, nel quale mostrate più profonda humiltà, e più smisurato amore, poiche nella Croce vna sol volta (come dice l'Apostolo Paolo) ui offeriste in sacrificio al Padre celeste, & in prezzo al Gene re humano; Ma in questo celeste misterio ui offerite, e date nō una uolta, ma ogni dì più uolte, non al uostro Padre celeste, ma à gli huomini ingrati; non in prezzo, ma in cibo; Hor chi non uede, che questa opera auanza quella in marauiglie? O come ben disse Dauid:

*Heb 7.
C 9.*

Ma-

Magnus es tu, & faciens mirabilia, tu es solus Deus, & non est similis tui Domine: Voi solo Signore sete grande, & in fare cose marauigliose, non hauete simile a uoi. Hor poiche Signore è proprio uostro di fare cose grandi, e marauigliose, ecco me pouero, e debole; fate ui prego, che io per mezo di questo glorioso Sacramento diuenti ricco di tuoi doni celesti, e forte nell'auerfità di questa uita. P/85.

Quarta Meditatione.

De gli effetti di questo glorioso Sacramento.

PUNTI PER MEDITARE.

1. *Considera come questo glorioso Sacramento talmente illumina l'intelletto, che lo fa conoscere Dio; onde quei due Discepoli che andavano in Emaus, Luc. 24 subito, che si comunicarono, dice la sacra Scrittura, che si aprirono gli occhi loro, e conobbero il Signore.*

2. *Rimette i peccati veniali, si come l'alimento corporale ristora quello, che il calore naturale hà consumato:*

Così

Così questo nodrimento celeste risà quello, che l'anima hà perso per l'ardore della concupiscenza peccando venialmente.

3. Ci congiunge con Christo nostro capo, e con i prossimi, che sono membra di Christo, inchinaroci ad amarli debitamente; per questo da i santi Padri è stato chiamato Sacramento d'unione, e di carità: Onde dice S. Agostino, che per questo fu instituito sotto specie di pane; per che si come il pane si fa di molti granelli di frumento, così questo Sacramento di molti cuori fa una volontà.

4. Ci da forza per caminare in questa peregrinatione, e però si chiama Viatico: ci aiuta ancora per acquistare la felicità eterna; onde disse Christo: chi mangia la mia carne, ha la vita eterna.

Joan 6
E.

F R U T T O .

L'utilità di questa quarta Meditatione, sarà il desiderare di tutto cuore, e procurare dispositione per partecipare gli effetti di questo salutare Sacramento, e pregar Dio, che ci faccia degni di essi.

ANNO-

ANNOTATIONE.

Di tre modi di riceuere la sacra communione, e de' frutti, che si riceuono in ciascuno di essi, ca uati da S. Tom. d'Aquino nell' opusc. 38. cap. 17. 18. e 19. Delli quali tratta ancora il Sacro Cō cilio di Trento sess. 13. cap. 8.

1. *Alcuni comunicandosi, riceuono solamente il Sacramento, come sono i peccatori, i quali mangiando indegnamente il sacro pane, non solo non riceuono alcuni de' suoi salutari effetti. mà (come ben dice l'Apostolo) iudicium sibi manducant, cioè, si fanno degni della dannatione; Ilche anco significa la Chiesa nell' Hinno, quando dice, mors est malis, vita bonis, cioè il Sacramento a buoni è vita, a peccatori è morte: Chiamo qui peccatori, tutti coloro, i quali hauendo la conscienza imbrattata di peccato mortale, potendo, non si confessano, ò essendo scomunicati, ouero con mala intentione, si comunicano.*

2. Sono altri, che si comunicano spirituatmente, e sono quelli, i quali credendo con viua fede, che nell'hostia consecrata sia nostro Signore: Giesù Christo, desiderano di vnirsi con lui, e così uengono a comunicarsi con l'affetto, e desiderio, preparandosi a questa spirituale comunione con humiltà, e diuotione; E questi tali riceuono non tutti gli effetti di questo Sacramento, ma alcuni di essi.

3. Altri finalmente essendosi bene preparati, & ornati con la veste nuziale di carità, e di purità, non solo si comunicano spiritualmente col desiderio, ma anco sacramentalmente; riceuendo il corpo di nostro Signore; E questi insieme col Sacramento, riceuono tutti gli effetti di esso, conforme alla preparatione: laquale quanto sarà maggiore, tanto l'anima si farà più capace delle virtù, doti, e gratie, che questo Sacramento conferisce, Ilche significò Iddio, quando per il suo Profeta disse: Dilata os tuum, & implebo illud, dilata la bocca dell'anima tua, & io l'empirò.

Pf 18.

COL-

COLLOQVIO IN FORMA
di Dialogo tra l' Huomo ,
e l' Anima.

H. **E** Vero Anima mia, che questo sacro pane ti si dà dall'amoroso Giesù per cibarti: mà dimmi, che gioua ad vn morto il cibo, ancorche pretioso sia? A. nulla. H. Dunque nè à te giouerà il sacro santo pane, se farai morta. A. è vero, ma come posso io morire, essendo immortale? H. Certo è, che tu non puoi morire di morte corporale, come muoiono gli animali, mà puoi ben morire di morte spirituale, laquale consiste nella separatione della gratia di Dio dall'anima, si come la morte corporale consiste nella separatione dell'anima dal corpo. A. Dunque la gratia di Dio dà vita all'anima? H. Non altramente, che l'anima dà vita al corpo. A. E chi può priuare l'anima dalla gratia, che Ca. 18. è sua vita. H. Il peccato mortale; A B. Onde dice Ezechiele, *Anima,*
B 2 *qua*

qua peccauerit, ipsa morietur: l'anima, che peccherà, essa morirà, cioè sarà priuata della gratia. A. Donde il peccato hà tanta possanza? H. Dall'ordinatione di Dio, perche cōsentendo l'anima al peccato mortale, si ribella da Dio, E si come il ribello è giustamente priuato de suoi beni, così l'anima peccando, viene priuata della gratia, che è bene inestimabile da togli da Dio. A. Dunque se per riceuere gli effetti di questo cibo celeste, bisogna, che l'anima viua in gratia, questo Sacramento non viuifica l'anima risuscitandola da morte à vita. H. Per ordinario non, mà essendo cibo spirituale, suppone la vita spirituale, e preso dall'anima, la nutrisce, e preserua da i peccati. A. Hor dimmi di gratia, che bisogna fare per gustare questo sacro pane, e partecipare gli effetti suoi? H. Bisogna hauer fame, *Ps 106.* perche il Signore *animam esurientē* A. *satiat bonis*; E poi con la contemplatione

platione masticare questò cibo celeste, considerando la sua grandezza. A. Ahime , che il veleno de' diletti m'hanno guasto il gusto; Ahime, che la vanità del mondo tengono il mio cuore sì occupato , che non mi lasciano ne gustare , nè considerare questo misterioso cibo , misera me, misera me. H. Voltiamoci Anima mia à chi ci può aiutare, Pietoso mio Giesù, chi cauerà da questa povera anima mia il mortifero veleno, acciò non resti priua del gusto, e de gli effetti d'vn sì salutare Sacramento ? chi mi ordinerà la medicina ? Signore io non voglio altro che voi, poiche il Padre celeste dal Cielo vi hà mandato per nostro medico . O Santo Rè Dauid, quanto è più grande il favore nostro dal tuo ; quando tu fosti auelenato dall'adulterio di Bersabea , e della morte di Vria suo marito, ti fù mandato Natan Profeta per cauare il veleno dall'anima tua; Mà à noi viene il Signore

de i Profeti, il quale per il grande amore, che ci porta, vuole essere insieme medico, e medicina nostra. Benedetto siate benigno mio Giesù: E poiche sete non meno potente, che amoroso medico, vi prego, che con questa sacra medicina del Sacramento mi facciate diuentare come vn'altro Dauid, secondo il vostro cuore. Padre celeste, la carne del primo Adamo è quella la quale vnita con l'anima l'infetta, & auelena: fate vi prego, che la carne di Christo secondo Adamo, vnita con l'anima mia, la sani, e purifichi, essendo questa senza comparatione più potente di quella. Fate vi prego Signore, che si come l'huomo vnito col vecchio Adamo per mezo della carne di lui, si fa partecipe di tutti i suoi mali, così io vnito con Christo nouo Adamo per mezo della sua sacratissima carne, sia partecipe delle gratie, e de' beni di Christo. Amen.

Quinta Meditatione.

Quando Christo communicò gli
Apostoli.

PUNTI PER MEDITARE.

1. Considera come Giesù preueden-
do la tribulatione de gli Apostoli nella
sua Passione, per fortificarli, ^{10m. 13.} determi-
nò di dare loro la sacra communione, ^{A.}
dalla cui virtù erano per riceuere aiu-
to, e conforto.

2. Considera come il Signore per di-
sporre gli Apostoli à riceuere degnamē-
te tanto Sacramento, laudò loro i piedi, e
poi gli essordò all'humiltà, e alla ca-
rità; Essendo che la immonditia della
carne, in superbia, e l'odio sono n'imici
capitali di questo divino misterio.

3. Contempla l'allegrezza, e giu-
bilo de gli Apostoli, i quali hauendo udi-
to la magnificenza del Sacramento, e
che essi doueano essere i primi a gustar-
lo, pensando a tanto fauore non mai
fatto, nè a santi passati, nè a gli Angeli
del Cielo, essultauano in spirito.

4. Contempla con quanta diuotione, e lagrime gli Apostoli riceuettero la sacra communione dalla mano del Signore; E che solo Guida staua con gli occhi asciutti, e co'l cuore intento per tradire Christo.

Ma. 26.
C.

5. Contempla lo stupore de gli Angeli, vedendo il Verbo incarnato loro Signore e Dio, cominciare a darsi in cibo all'huomo.

F R U T T O.

Il frutto di questa Meditatione sarà, prima di riceuere la sacra communione, dimandare a Dio, e procurare di hauere somma purità, grande humiltà, e carità con i prossimi, alle quali virtù Christo esortò gli Apostoli prima di comunicargli.

COLLOQVIO.

Confesso dolce mio Giesù, che il vostro amore verso noi trapassa il segno d'ogni gran carità, poiche non curandoui de' tormēti, che vi sopra stauano, attendeste nella vostra sacrata mensa à confortare gli Apostoli, e noi in persona loro contra gli oltraggi de' nostri

nostri nemici; O quanto bene ciascuno di noi può dire, quel detto del vostro Profeta, *Parasti in conspectu meo; mensam aduersus eos, qui tribulant me*; Hai apparecchiata vna mensa contra quelli, che mi tribolano. Mà se è necessario Signore mio di venire à questa vostra mensa con i piedi mondi: chi lauarà i miei? Chi netterà da me il fango de gli affetti terreni? i quali non solo imbrattano l'anima, mà mi tirano al basso: Ohime, che nè huomo, nè Angelo basta à fare *mundum, de immundo conceptum semine, nisi tu, qui solus es*: Voi solo potete Redentor mio, al quale il Padre hà data ogni potestà. Mà pouero me: perche quando voi Signore per vostra infinita carità mi uorrete lauare i piedi; mi mancherà l'acqua di lagrime, che è necessaria per tale effetto; Onde sarò costretto sospirando con Gieremia gridare: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum?* Chi darà ac-

Psalm. 22
B.

Iob 14.

A.
Mat. 22.

D.

Cap. 9.

A.

qua al mio capo, & à i miei occhi vn fonte di lagrime? E quando voi Signore mosso dalle mie grida à compassione, vi degnarete percuotendo la pietra del mio duro cuore, darmi acqua di lagrime, come harò ardire ancor che lauato sia, di accostarmi à questa sacra mensa, poiche facendo Gio-
 suè condurre l'Arca verso il Giordano, commandaste, che li figliuoli d'Israel non si auicinassero all'Arca per ispatio di dua mila cubiti, acciò non morissero, si come in vn'altro viaggio auenne ad Oza Sacerdote, ilquale per hauer-
 si accostato, e tenuta l'Arca, acciò non cascaste, cascò egli subito morto: Dalche spauentato Dauide non gli bastò l'animo di riceuere l'Arca di Dio nella sua casa: Et io, che non sono secondo il cuore di Dio, come era David, mi accosterò à questa sacra mensa, nella quale è quel soprano Signore per cui riuerenza, & honore fù fatta l'Arca? Come dolce Giesù ardirò

Ios 3.

A.

2 Reg 6

B.

io di toccarui con la mia bocca,
poiche alla cara vostra discepola
Maddalena, desiderosa di toccar-
ui dicesti: *Noli me tangere* : Et io,
che anchora non hò sparso nè la- *Ioã 10.*
grime, nè pretioso vnguento so- *E.*
pra i vostri piedi, nè sono stato à
piè della vostra Croce nel Monte
Caluatio, ne al Sepolcro con gli
aromati, harò ardire di accostar-
mi ? Sarà più sicuro Signore, star-
mi fermo, fin tanto, che mi tirate
vna saetta d'amore, acciò ferito, à
guisa di Ceruo corra à voi fonte
vivo.

Sesta Meditatione.

*Diuisa in due parti, sopra quell' An-
tifona della Chiesa.*

○ Sacrum confusum, in quo
Christus sumitur, recolitur
memoria passionis eius, mens
impletur gratia, & futura glo-
ria nobis pignus datur: è di S.
Thomaso nell'opus. 57.

PUNTI PER MEDITARE

Nella prima parte.

1. Considera cinque differenze, che sono tra questo cōuito di Christo, e quelli del mondo, comprese nella sudetta Antifona. Primieramente i conuitti del mondo sono profani, essendo, che in essi non si dà cibo sacro, nè communemente sono instituiti per salute dell'anime, ò per gloria di Dio; Mà questo di Christo si chiama Sacrum cōuiuium, per la santità del cibo, il quale santifica l'anime a gloria di Dio suo creatore.

2. Ne i conuitti del mondo vi è varietà de cibi, e quanto la varietà è maggiore, tanto più splendido è il conuito il perche una viuanda non contenendo, e sapore, e perfettione delle altre, non può nè satiare, nè contentare l'huomo: Mà in questo sacro conuito, in quo Christus sumitur, vi è vn solo cibo, che Christo, il quale perche è infinito, contiene in se ogni perfettione, e questo solo può satiare, e contentare l'huomo:

Ca. 16. delche fu figura la Manna, laquale
banc-

baueua ogni delectatione, & soauit à di sapore.

3. Ne i conuiti del mondo si ragiona non già di morte, nè di patire trauagli, e tormenti, mà di cose allegre: In questo di Christo Recolitur memoria passionis eius: Si rinoua la memoria della Passione, e della Morte di Christo, patita per amore, e salute nostra.

4. Mens impletur gratia: In questo conuito di Christo l'anima s'empie di gratia, la quale apporta salute, & aumento di doni celesti. Mà ne i conuiti del mondo, il corpo in tal modo s'empie di cibi, che'l più delle volte a lui apportano malatie, & all'anima danno.

5. I conuiti del mondo per i disordini, che in essi si fanno, mandano l'anime *Ca. 25.* all'inferno, e sono come pegni delle pene *B.* eterne. Ma il sacro conuito di Christo ti apre il Cielo, essendo pegno della felicità eterna, e però dice; *Et futuræ gloriæ nobis pignus datur.*

PUNTI PER MEDITARE

Nella seconda parte.

1. Considera come l'amore uole. Giesù si contenta, che in questo suo santo conuito facciamo quel tanto, che fa l'inuitato da un Prencipe al suo banchetto. Hor l'inuitato, oltre il desiderio, che egli hà, che presto venga l'hora del cōuuto, si sforza di comparire bene ornato, e non uà cō lo stomaco pieno, per più gustare le viuande, sapendo, che piace molto a quel che inuita, quando l'inuitato mangia cō gusto i cibi apparecchiategli.

2. Si guarda molto bene di fare, e di dire cosa, che dispiaccia al Prencipe che l'hà inuitato: E finito di mangiare, non subito si parte, mà si trattiene un pezzo in conuersatione, lodando hora la liberalità del Prencipe, & hora la magnificenza del conuito.

3. Douendosi partire, di nuouo ringratia il Prencipe del fauore fattogli, e di cuore se gli offerisce ad ogni suo seruitio. Hor quel, che si comunica facendo il medesimo spiritualmente cō Chri-

sto,

sto, che l'hà inuitato al sacro suo cõuito, penso che sodisfarà in parte all'obbligo suo.

F R V T T O.

L'utilità, che si potrà cauare da questa Meditatione, sarà procurare di essere grato ad un sì liberale Signore, ilquale ci honora, e dona molto, e poco vuole da noi.

DISCORSO PER MODO di Colloquio.

Signore non è marauiglia se la magnificenza del vostro sacro conuito mi fa stare attonito, poiche Isaia preuedēdolo molti secoli prima, come adōbrata pittura, restò stupito; E per lodare lo splendore di esso, disse; *faciet Dominus B. exercituum omnibus populis in monte hoc conuiuium pinguium.* Gran conuito farà questo ò santo Profeta, poiche non lo farà qual si voglia, ma il Signore de gli esserciti; E non lo farà ad alcuni particolari,

ma

mà à tutti i popoli del mondo,
Nè lo farà in qual si voglia luo-
go, mà nel monte, doue starà la
Chiesa di Dio, che è *ciuitas supra*

Ma. 1.
B.

montem posita. Finalmente sarà
conuito di cose grasse, perche il
cibo sarà Christo, il quale è vn-
to dello Spirito Santo. Ralle-
grati ò Santa Chiesa, perche tu
sei quel monte da Dio eletto per
questo diuino conuito, nelle tue

Pf. 127.
A.

braccia stà apparecchiata la tavo-
la, & i tuoi cari figliuoli *sicut no-
uella oliuarum in circuitu mensae tuae;*
I tuoi figliuoli stanno in questa
mensa à guisa di nouelle piante
di oliue. Leuati sù Anima mia,
e partiti quanto prima dall'oscu-
ra valle di te stessa, poiche il Si-

Exo. 19.
C.

gnore ci aspetta al suo conuito
sù'l monte, non già tornando, e
folgorando, come fece alli figli-
uoli d'Israel, mà ci inuita cò quel-
le amoreuoli parole: *Venite ad me*

Ma. 11.
D.

*omnes, qui laboratis, & onerati estis,
& ego reficiam vos:* Venite à me
tutti voi, che vi affaticate per a-
mor

mor mio, & io vi ricrearò: Andia- Exo. 19
 mo pur sicuri, perche non vi è C.
 più quella legge: *Qui tetigerit mon-*
tem, morte morietur : Anzi il con-
 trario, chi verrà su'l monte, e man-
 gierà il pane di questo sacro con- Iohn. 6.
 uito, *viuet in eternum*. Ma auer- F.
 ti Anima mia, che nõ tutti vi pos-
 sono salire, mà solamente, dice il
 Regio Profeta, *Innocens manibus,*
& mundo corde: Bisogna l'inno- Psal. 23
 cenza della vita, e la purità del A.
 cuore: Questa è la veste nuttia-
 le, con la quale dobbiamo essere
 ornati nel sacro conuito di Chri- Ma. 23,
 sto; Altramente sentiremo quelle C.
 spauenteuoli parole: *Ligatis ma-*
nibus, & pedibus eius, mittite eum in
tenebras exteriores: Ohime Signo-
 re, che come vn'altro figliuolo
 prodigo viuendo licentiosamen- Luc. 25
 te, hò imbrattata, e stracciata la C.
 veste dell'innocenza, che riceuei
 nel sacro battefimo; Ohime, che
 se voi non mi souenite, non potrò
 comparire nel vostro sacro con-
 uito: Che farò Signore, se per i

miei

Gen. 3.
B.

miei demeriti farò di voi ributtato? Che farò, che la confusione mi vieta à venire senza la veste? Mi farò forse vna veste di frondi, come si fece Adamo, dopò di hauere perduta la veste dell'innocenza, datagli da Dio? Ohime, che non giouerà, si come non giouò all'istesso Adamo, il quale non hauendo ardire di comparire innanzi à Dio con quella veste, si nascose: E se io mi nascondo, non resterò priuo del vostro salutifero conuito? A voi dunque mi volto Padre delle misericordie, & confesso di hauerui in tal maniera offeso, che *non sum dignus vocari filius tuus*: Ma confidatomi nella vostra infinita pietà, vi prego, che nõ vogliate riguardare i miei errori, mà la grandezza delle vostre misericordie: Et mi ricordo Signore, che il figliuolo prodigo non solo fu riceuuto dal suo Padre, mà anco prouisto di veste, & ornato cò l'anello, per cõparire al banchetto, che gli fece del vitello faginato.

Luce. 15.
D.

Settima Meditatione.

**Del fine, che ci deue muouere a
riceuere la sacra Com-
munionc .**

PVN TI PER MEDITARE.

1. *Considera come questo diuinissimo Sacramento essendo stato instituito da Christo, come medicina, che ci preserua dal male, & anco per nudrire l'anime nostre nella vita spirituale, conuiene, che questo istesso, come proprio fine, ci muoua a communicarci, ilche poi deue essere da noi drizzato alla gloria di Dio, come ad ultimo fine.*

2. *Considera come quel, che Iddio pretende in questo nudrimento spirituale è, che noi per mezzo della sacra Eucharistia ci trasformiamo in lui, viuendo secondo la volontà sua, & è il medesimo, che viuere Iddio in noi.*

3. *Contempla l'amoroso desiderio, che il Padre, & il Figliuolo hanno della nostra salute, e perfettione: Quello ci mandò il suo Figliuolo, acciò*

l'imi-

l'imitatissimo nell'humiltà, pazienza, obediènza, dispregio del mondo &c. el figliuolo ci lasciò questo amoroso Sacramento, acciò ci aiutasse ad acquistare dette virtù, & a viuere, come uisse Christo; e questo deue esser il fine della nostra communione.

F R U T T O.

Il frutto di questa Meditatione, sarà, che la persona procuri di trasformarsi in Dio, imitando le virtù, e vita di Christo, Ilche intese Iddio quando a Mosè disse. *Fac secundum exemplum, quod tibi ostendi in monte. Hor quelle linee, che nell'immagine escono dal petto de' comunicanti, e passando per il Sacramento, si uniscono nel petto di Dio, significano, che i comunicanti per mezzo del Sacramento si deuono unire, e fare una cosa con Dio, non volendo, se non quello, che egli vuole.*

Exo 25.
L.

ANNOTATIONE

Intorno al fine, & intentione di
chi si communica.

*Primieramēte comunicarsi per sentire consolatione, e gusto spirituale, di modo, che questo sia fine principale della comunione, non è bene, perche nasce d'amore proprio: Anzi ci deve più presto muovere il desiderio di compati-
re a Christo, essendo questo Sacramento memoriale della Passione di lui.*

Secondo, Nè è bene comunicarsi principalmente per impetrare da Dio cose terrene: perche essendo questo Celeste Sacramento cibo spirituale dell'anime, non si deve ordinare principalmente a cose terrene. Benche non si vieta il potere dimādare a Dio qualche gratia temporale, e comunicarsi a questa intentione, pur che sia per il meglio, & a maggiore gloria di Dio.

3. Comunicarsi per parere al mondo spirituale, & per acquistare nome di Santo, è pessimo, perche questa sarebbe

rebbe *hippocrisia*, e sarebbe abusare, e fare *ingiuria* a tanto Sacramento.

Delle buone intentioni , e fini che si possono pretendere da quelli, che si comunicano.

Oltre al proprio fine , per il quale questo Sacramento è stato instituito , e da tutti si deve pretendere nella sacra *communione* , del quale si è trattato ne i punti per meditare ; vi sono altri dieci, messi da S. *Bonaventura*. Tom. 7. in opusc. de *Prepar. ad Missam*, ca. 8. Primo: Si può la persona comunicare per hauere remissione de' suoi peccati , essendo questo Sacramento insieme *Sacrificio a Dio* gratissimo, & efficace mezzo per perdonare i peccati. 2. Per rimedio della sua infermità, & debolezza , acciò per mezzo di questa santa medicina la persona sia preseruata da qualche graue male. 3. Per essere liberata da qualche tribolatione, ò tentatione. 4. Per impetrare qualche gratia , ò beneficio spirituale, essendo, che

che in questo Sacramento è colui, al quale il Padre celeste non negò mai cosa alcuna 5. Per ringraziare Dio delli benefici così temporali, come spirituali fatti a te, ò ad altri, E questo è, sacrificare *hostiam laudis*, & pro omnibus quæ retribuit nobis calicem salutaris accipere. 6. Per gionare a i prossimi, così viui, come morti, essendo in questo Sacramento colui qui interpellat pro nobis. 7. Per lodare, & honorare Dio, & i suoi Santi; essendo questo il più grande, e più glorioso sacrificio, che possa essere. 8. Per amore verso Giesu, acciò riceuendosi nel Sacramento, la persona tratti familiarmente con lui. 9. Per desiderio de aumentare la gratia, poiche il fonte di tutte le gratie stà in questo Sacramento. 10. Per unirsi la persona con Christo talmente, che sia una cosa con lui, e sia conseruata nell'amore suo per sempre.

Pf. 115.

A.

Rom 8.

G.

COLLOQVIO.

T Roppo amore uole sete Salua
tore mio, bastaua, ci haue-
ste

ste proueduto di qualche rimedio
 per mezo delle vostre creature, il
 che sarebbe stato non picciolo fa-
 uore nostro: Mà non è bastato al-
 l'ardente carità vostra, poiche voi
 stesso hauete voluto essere medi-
 cina dell'anime nostre; per ilche
 molto bene ci conuiene quel, che
 dice il Sauio : *Amicus fidelis me-*
dicamentum vitæ, & immortalitatis.
 Che più fedele amico di voi? qual
 medicamento più efficace di que-
 sto Sacramento, che dà vita eter-
 na? Mà che di più habbiate vo-
 luto, che l'effetto di lei in gran
 parte dipendesse da noi, è stata
 amoreuolezza troppo grande :
 Se le medicine dal corpo oprasse-
 ro conformè all'intentione, e desi-
 derio dell'infermo, farebbono
 grande operatione, e gli amma-
 lati harebbono grand'obbligo al
 fattore di esse : Hor che obbligo
 deue essere il nostro verso voi, che
 con tanto amore ci hauete proui-
 sto d'vna medicina sì efficace, e sì
 salutare, che quanto à se opera
 molto

molto più di quello, che noi possiamo desiderare? O quante diuerse sono le regole della Filosofia humana da quelle della vostra carità. Qual Filosofo al mondo harebbe nè detto, nè pensato giamai; Che Iddio Rè della Maestà, e pelago infinito d'ogni perfettione, volesse ordinare se stesso ad vna sua vile creatura? Qual sauiο della terra harebbe imaginatosi mai, che Iddio Signore della gloria per vnire à se l'huomo, volesse essere cibo di lui? Mà non l'intende così l'immensa carità vostra. Sù Anima mia poni hormai fine à tante lagrime, e non ti lamentare più della bassezza, e debolezza tua, perche tre care sorelle nostre Auocate hanno fatta la causa nostra auanti Christo: La Misericordia hà presentata la nostra infermità, & ha dimandato aiuto: La Sapièza hà trouato il modo di aiutarci: La Carità poi hà spinto Giesù à mandarlo in effetto. Il modo è questo, che per mezzo di questo potentissimo Sacra-

C

mento

Gen. 3. **mento Giesù talmente ci vuole vnire a se, che diuentiamo vna cosa con lui, purchè à questo fine lo riceuiamo. Vi ringratiamo celeste nostro Adamo, che hauete rifatto quello, che il terreno Adamo dissece. Quello col suo cibo ci fece allontanare da Dio, donde nacque la nostra bassezza, la nostra infermità, & altre miserie; mà voi con questo cibo celestiale ci riunite à Dio, donde nasce la nobiltà nostra, la nostra fortezza, & altri doni spirituali. Vi prego amoroso mio Ciesù, che l'vnione sia sì fatta, che nè morte, ne vita, nè tribulatione, nè creatura alcuna mi separi da voi: Fate Signore, che io talmente sia vnito con voi, che con l'Apostolo mi possa gloriare, e dire: *Viuo autem iam non ego, viuit verdè in me Christus*: Non viuo io, mà Christo viue in me.**

CA. 3
 D.

Ottava Meditatione.

Et esercizio spirituale per la preparatione alla sacra Communionione quando si va in Chiesa.

PUNTI PER MEDITARE.

1. Il giorno che ti bai a comunicare, subito che la mattina ti svegli, pensa, che il Signore, con desiderio ti aspetta in Chiesa per venire a posare nell'anima tua: Onde tu à guisa d'una sposa; per piacergli dei attendere più all'ornamento interiore dell'anima, nel quale egli si compiace, che all'esteriore del corpo.

2. Andando in Chiesa, per istrada considera l'allegrezza, che sente l'Angelo tuo custode, vedendosi andare à ricevere il suo, e tuo Signore, e lo pregherai, che ti aiuti à riceverlo degnamente.

3. Entrato in Chiesa invoca la Beata Vergine, ò altro Santo tuo devoto, che t'accompagni a ricevere Gesù, che

vuole essere tuo hospite .

4. Subito che cominci à vedere l'Altare, doue stà il Santissimo Sacramento, col cuore li farai humile riuerenza, e stimandoti indegno di tanta Maestà, dirai col publicano . Deus propitius esto mihi peccatori .

*Luc. 8.
C.*

FRUTTO.

Il frutto di questa ottava Meditatione sarà, procurare di hauere allegrezza spirituale nell'anima, per hauere à riceuere lo Sposo celeste, poiche tale allegrezza grandemente piace al Signore.

COLLOQVIO.

Postoti inginocchiati innanzi l'Altare, prima di communicarti, farai questo, ò simile colloquio.

BENIGNO mio Giesù, che fauore è questo, che mi fate? non sono io quella misera creatura, che tante, e tante volte vi hò staccata-

ciatamēte offeso ? che cosa è in me, che con particolare ispiratione mi tirate alla vostra sacra mensa ? Signore, se David fece venire à se il zoppo Mifboset, e volse, che ei mā ^{2. Reg.} ^{9. C.} giasse il pane nella sua mensa regale, e fusse trattato come figliuolo di Re; Fù, perche egli era figliuolo di Ionata suo amicissimo, dal quale David hauea riceuti molti beneficij, Ma voi Signore, se riguardate me, mi trouarete struppiato di mani, e di piedi, non haueudo fatto mai cosa, che bene stia; Se riguardate il mio padre Adamo, trouarete di subidienza, e ribellione; Hor che voi sourano Signore infinitamente più sanio, e più potente di David, fate venire me ingrato verme di terra, per cibarmi di sì pretioso cibo della vostra mensa; è cosa che troppo mi confonde, poiche non solo non merito di accostarmi al vostro sacro Altare, ma merito come ingrato, e tepido, di essere da voi ributtato. O confusione mia, quando

aspettaua dal Cielo il colpo della vostra giustizia in vendetta de' miei misfatti, hò riceuuta vna faetta d'amore, la quale amoreuolmente m'inuita, e foauemente mi tira alla sacra mensa di perdono. Eccomi Signore, che io sono venuto per riceuerui nella casa dell'anima mia. Ma ohime, che il Sauio Salomone hauendo per molti anni, e con molta spesa preparato vn ricco Tempio, si marauigliò, che la Maestà di Dio si volesse degnare di habitatui, onde stupito, e come fuora di se, disse: *Si enim caelum, & caeli caelorum te capere non possunt, quanto magis domus haec, quam aedificauit?* Se il cielo, & i cieli de' cieli non vi possono capire, come vi capirà questa casa, che io ui hò edificata in terra? Hor che dirò io, che à pena hò speso due hore in prepararui l'anima mia? Signore poiche ui piace di uenir à posare nella casa dell'anima mia, ui prego, che ci entrate prima col flagello, come entraste nel Tempio,

che

3. Reg.
2. C.

che vi edificò Salamone , perchè Ma. 21.
trouarete, che quiui si vendono nò B.
animali per i sacrificij della legge, 10a. 1.
mà si vende l'anima per vn breue, C.
e fugace diletto; il Paradiso si mu-
ta per cosa terrena, e transitoria, si
lascia Iddio per seruire al Demo-
nio: Onde l'hò fatta spelonca più
infernale, che di ladri: Entrate vi
prego, e con il vostro flagello net-
tatela, acciò fatta casa d'oratione,
e consacrata al Padre celeste, ripo-
sate in essa: Et io resti consolato, e
canti con il Santo Profeta: *Virga* Pf. 20.
tua, & baculus tuus, ipsa me consola- B.
ta sunt; Il vostro flagello, & il vo-
stro bastone mi hanno consolato.

Nona Meditatione.

Quando la persona stà per Com-
municarsi.

PUNTI PER MEDITARE.

1. *Prima di comunicarti, consi-
dera quelle parole che la B. Vergine*

C 4 disse

Luc. I.
D.

disse all' Angelo, quando in lei s'incarnò il Figliuolo di Dio. Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum: Ecco la serua del Signore, si faccia a me come egli commanda: Così douendo tu riceuere l'istesso figliuolo di Dio, ti dei stimare seruo, ricordandoti, che il seruo dipende dal Padrone, volendo quel solo: che vuole il Padrone, e non più, ne altro.

2. Quando ti comunichi, ingiottendo diuotamente l'hostia, pensa che all'hora conduci il tuo Signore nella camera dell'anima tua per dargli lo scettro, e metterlo in possesso, & imaginandoti di esser quiui giunto, gli farai riuerenza, adorandolo come tuo Dio, e tuo carissimo padrone.

3. Contempla poi di stare tutto circondato d'Angioli, i quali stanno adorando, e facendo riuerenza al loro Signore, che realmente stà sotto a quella specie di pane, che tu hai preso.

4. Finalmente pensa, che non sei più tuo, ne ti hai a trattare come casa tua, ma come casa di Dio.

FRUTTO.

Il frutto di questa nona Meditazione sarà, fare fermo proposito di volere essere verso Dio, e verso tutte le cose di Dio, fedele, affettionato, e diligente, senza le quali proprietà niſuno ſervo può eſſere accetto al ſuo Patrone.

COLLOQVIO.

E Poſſibile Signore, che vi ſete tanto humiliato à venire alla pouera caſa dell'anima mia? E poſſibile, che non hauete hauuto à ſchiuo sì vile e sì puzzolente ſtanza? Douea baſtare all'amor voſtro, l'hauerui fatto naſcere per cauſa mia nella ſtalla, e non tante volte farui entrare, e poſare in ſtalla. Che voi amoroſo mio Gieſù veniſte dal Cielo à poſare nel ventre di Maria, non fù tanta marauiglia, perche era ventre Verginale, & era più puro de' puriſſimi Angioli del Cielo: Ma lo ſtupore è, che vi ſiate degnato di venire all'anima

C 5 mia

mia piena di tante immonditie . O
 Santa Elisabetta, che uisitata, e salu-
 tata dalla Madre di questo Signo-
 re, considerando la grandezza di
 lei, dicesti, di donde hò io merita-
 to, che la Madre del mio Signore
 uenghi à me? Hor che dirò io, al
 quale è uenuto il Rè della Maestà
 infinitamēte più degno di Maria?
 Et è uenuto à me non solo per uisi-
 tarmi, mà per unirmi à se, e per ar-
 ricchirmi di doni celesti? O Anima
 mia, che habbi di tua uolontà da-
 to à G I E S V lo scetro, & il possesso
 di te, mi rallegro, ma auuerti, che
 con tale atto ti sei obligata à fare
 guerra scoperta contra tutt'i pec-
 cati, che sono inimici di questo
 tuo Signore, alquale ti sei data:
 E non puoi senza manifesta rebel-
 lione fare entrare peccato nella
 tua casa, già consacrata à Christo.
 Auuerti ancora, che hauendo tu
 mangiato il pane de gli Angioli,
 non conuiene, che più mangi ci-
 bo di bestie. Sai bene, che il Sauio
 Rè Salomone non uolse, che la fi-
 gliuola

gliuola del Rè Faraone quantunque fosse sua moglie, habitasse in quella casa doue era stata l'Arca di Dio, parendogli cosa indegna, che una donna, la quale descendea de gentili, inimici di Dio, stesse in luogo, doue era stata l'Arca: hor quanto più indegna cosa è, che entti peccato doue stà l'istesso Id-
dio, e Signore dell'Arca? Che poi il Signore ti habbia accettata per sua serua, è stata gratia segnalata; onde ti dei sforzare di seruirlo, come egli merita di essere seruito:
Ricordati che Giacob prima di hauere Rachele, seruì sette anni, poi di hauerla hauuta, seruì altri sette anni, il qual tempo parue à Giacob molto breue per la grandezza dell'amore, che portaua à Rachele; molto più breue deue à te parere il tempo, che seruirai à questo Signore, e le fatiche più leggiere, essendo egli infinitamente più amabile di qual si voglia creatura. Felice te Anima mia, se conoscerai, che cosa è seruire à
que-

1. Pars.
8. C.

Ge. 29.
C.

questo padrone, ricordati quando per l'adietro seruiui al vano mondo, à quante passioni eri soggetta, quãti sospetti ti aggittauano, quãte inuidie ti tormentauano, e quãti disgusti, & amari bocconi inghiottiui: Ma hora con l'aiuto di questo celeste Padrone, che questa mane hai preso, puoi tenere sotto i tuoi piedi la vanità di questa vita, & essere Signora delle tue passioni, e anche del mondo, poiche *seruire Deo, regnare est.*

Decima Meditatione.

Sopra la Preparatione, che c'insegna S. Paolo I. Cor. I I. F.

PUNTI PER MEDITARE.

I. *Considera come l'Apostolo nella preparatione per la sacra Communionne richiede tre cose. La prima è, che la persona immanzi di comunicarsi esamini bene la sua conscienza, e questo significano quelle parole: Probet autem se*

se ipsum homo, & sic de pane illo edat, e trouando, che sia macchiata per qualche peccato mortale, prima di mangiare il sacrosanto pane, si confessi, e con le lagrime del cuore la laui, e purghi.

I. Cor.
II.
B.

2. Vuole l'Apostolo, che la sacra Communione si riceua degnamente, altrimenti dice egli, iudicium sibi manducat: cioè, chi senza humiltà, ò con la conscienza macchiata, ouero con mala intentione riceue il Corpo di nostro Signore, si fa degno della dannatione eterna: e questo vogliono dire quelle parole; Qui manducat indigne, iudicium sibi manducat.

3. Vuole finalmente S. Paolo, che il Comunicante faccia differenza trà questa mensa, e le persone, tra questo pane celeste, & il commune. E questo è, di iudicare Corpus Domini: perche chi veramente crede, che nell' Hostia stia G I E S V vero Iddio, & Huomo, lo riceuerà con ogni humiltà, e riuerenza; e di cuore dirà col Centurione: Domine non sum dignus, vt intres sub teetum meum.

ibid.

ibid.

M. A. P.
A.

FRUTTO.

Il frutto di questa decima Medita-
 zione, sarà fare atti di contritione, e di
 cuore spesso dolersi de' peccati passati,
 Ps. 50. perche cor contritum, & humiliatū.
 B. Deus non despiciet. E poi con affet-
 tuoso desiderio dimāda dal Signore una
 somma purità: gridando co'l Profeta:
 idid. Cor mundum crea in me Deus.

ANNOTATIONE.

Queste tre cose, che l'Apostolo ri-
 chiede nella preparatione alla sacra
 communione, furono nel figliuolo Pro-
 digio, quando fù ricevuto dal Padre a
 Luc. 15. mangiare il vitello Saginato. Primie-
 D. ramente il figliuolo Prodigio si essami-
 nò, & auedutosi dell'infelice stato suo,
 si leuò dolendosi de' gli errori commessi,
 e della mala vita, che egli menaua: an-
 dò al Padre: confessò di hauere peccato,
 e promettendogli di mutare vita, e di
 essergli ubidiente, si riconciliò con lui:
 velli quali atti è notata la confessione.

2. Fù

2. Fù vestito, e calzato di nuouo, & ornato con l'anello: per questi ornamenti s'intendono quelle virtù, che si richiedono per riceuere degnamente la sacra Eucharistia; come la fede, l'amore, l'humiltà, e la diuotione. 3. Andò alla mensa, e mangiò il vitello saginato, conoscendo, che il vitello era stato amazzato per amore suo, e che era differenza tra quella mensa, e le altre.

Qui ancora è da notare, che chi ha commesso peccato mortale, e vuole riceuere il Sacratissimo Corpo di Christo, non lo deue fare senza prima confessarsi, anchor che parebbe di essere contrito: E se qualche Sacerdote per caso urgente celebrasse, e per mancamento di Confessore, non hauesse potuto confessarsi, si confessi quanto prima: Così ordina il Sacro Concilio di Trento nella Sess. 13. cap. 7. E se alcuno presumesse insegnare, predicare, o pertinacemente affermare, ò publicamente disputando, difendere il contrario, è scomunicato ipso facto. Il medesimo Concil. di Trento Sess. 13. Can. 11.

Uuole anobe la Santa Chiesa per
rine-

riuerenza di tanto Sacramento, che chi vuole celebrare, ò si vuole comunicare, sia digiuno, cioè che dalla meza notte precedente non habbia ne mangiato, ne beuto: Così si ordina: *De Consecrat. distinct. 2. can. Liquido. Eccetto l'infermo, quando si comunica per uiarico. De Consecrat. distinct. 2. can. Presbyter.*

COLLOQVIO.

SIGNORE, ancor che il vostro Apostolo non hauesse mai fatta mentione alcuna della purità della coscienza, che si richiede per questo diuino Sacramento, chi non harebbe giudicato, che essendo voi fonte d'ogni purità, e nettezza, douete essere riceuto in cuore mondo, e puro? Se il vostro Sacratissimo Corpo già morto fù inuolto in vn lenzuolo mondo, e sepellito in vn sepolcro nuouo, doue non era stata sepellita persona alcuna; quanto più hora, che il Santissimo vostro

Ma 27.
F.

Luce 23.
G.

Jo. 15.
G.

stro corpo è glorioso, deue essere riceuuto, e messo in luogo mondo? Ben lo significò il vostro Profeta quando disse: *Lauabo inter innocentes manus meas, & circumdabo altare tuum Domine*: Bisogna prima lauare le mani, cioè leuare le colpe dell'opere male, e poi accostarsi all'altare di Dio, per gustare il pane celeste. Ma ò Padre eterno, quanto poco cercate da noi, per mangiare l'immacolato Agnello, che voi mandaste dal Cielo per redimerci dalla seruitù del peccato. I Giudei per mangiare l'Agnello Pasquale, il quale era ombra, e figura di questo che stà nascosto sotto gli accidenti del pane, erano obligati à procurare l'Agnello, che fosse di vn'anno, e senza macchia alcuna, che lo mangiassero arrostito & in fretta, con pane azimo, e con lattuche agresti, con i reni cinti, con le scarpe à i piedi, e con bastone in mano: Ohime che giogo pesante, e trauaglioso fù questo? Fù tale dice San

*Ps. 23.
B.*

*Exo.
19. B.*

Pietro

MR. 15. Pietro, che *neque patres nostri, neque nos portare potuimus*: Fù sì molesto, e sì pesante, che ne i nostri maggiori, ne noi l'habbiamo potuto portare. Mà per mangiare nella legge della gratia il vero Agnello,

10A. 1.
B. *qui tollit peccata mundi*, non cerca te altro, che nettezza di coscienza, e diuotione di cuore. O come è vero benigno mio **G I E S V** quello, che diceste di questa vostra legge, *Iugum meum suauè est: & onus meum leue*: Il mio giogo è soaue, & il mio peso è leggiero, Anzi è sì leggiero, e sì soaue, che se non fusse, che *fungis laborem in precepto*, come disse il vostro Profeta, non meritarebbe nome di peso, ne di giogo. O Anima mia, già vedi à quanto poco ti hà obligata il tuo Christo per darti quà giù per mezo del Venerabile Sacramento copia di gratie, e poi premio eterno in Cielo. Stà pure sopra di te, accioche l'hanetti fatto il Signore per sua bontà sì facile questo tuo inestimabile guadagno

gno, non ritorni per tua negligenza in pena eterna. Pensa bene à quel, che uuoi tu fare: il non riceuere in te un si benigno Signore, che uiene per empirti de' suoi doni, è cortesia, e ti apporta danno: Il riceuerlo indegnamente per tua colpa, e dapocagine, e fargli ingiuria, e ti apporta pena: meglio è dunque, che tu facci quello, che farebbe un pouero contadino intendendo, che'l suo Rè uuole uenire à posare nella sua stanza. Costui con grande sollecitudine leuarebbe dalla sua casetta tutto quello che potesse impedire, & offendere il suo Rè: con diligenza la nettarebbe; E se bene non l'ornasse conforme alla grandezza dell'hospite, nondimeno farebbe quanto sapesse, e quanto potesse per riceuerlo degnamente. Dopo con grande prestezza andrebbe incontro al Rè, e trouandolo, con ogni affetto lo ringrazierrebbe del fauore, & con allegrezza lo riceuerebbe in casa. Hor
se

se per vn Signore terreno si farebbe tanto: Che deui far tù Anima mia per il Rè celeste, il quale viene non già per farti spendere del tuo, ma per darti del suo: farà dunque quel che puoi in nettare, & ordinare la stanza del tuo cuore, perche egli prima di venire manderà il suo Foriero con i suoi ornamenti, per addobbare la camera, doue poserà, e venendo egli ti dirà. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*

CAN. 4.
B.

Vndecima Meditatione.

Del diuoto fauorito da Christo nell'ultima cena.

PUNTI PER MEDITARE.

1. *Immaginati che ti fosti trouato in Gierusalem, quando Christo istituì questo pretioso Sacramento, e che per farti vn segnalato fauore ti hauesse mandato a chiamare per vno Apostolo, acciò ti trouassi presente a tanto misterio:*

misterio: Hor considera, che giubilo habrebbe sentito l'anima tua, e come subito baresti lasciato ogni altro negotio, per andare presto.

2. Imaginati, che giunto al cenacolo, il Signore ti hauesse lauato i piedi, e spargendo lagrime sopra di quelli, ti hauesse detto; Fo questo per l'offese fatte da te contra il tuo creatore, caminando per le vie inique: Ti lauo anchora per le fatiche, che pigliarai per amor mio, caminando per la via spirituale. Considera, che pianto sarebbe stato il tuo, che confusione baresti sentito di te stesso, e che animo baresti pigliato di fare sempre la volontà di Dio nel resto della vita tua.

3. Imaginati finalmente, che poi ti hauesse fatto sedere in tauola, e che spesso voltando verso te quei suoi amorosi occhi, ti hauesse detto: Io ti hò preuenuto con tanti fauori, e sono per far tene maggiori, conuiene, che tu persueuri nella mia dilettione. Considera con che modestia saresti stato in quella sacrata mensa, con che attentione baresti uide quelle diuine parole di Giesù, e

che

70 *Meditationi*
che propositi, haresti fatto di eseguire i
suoi consigli, e finalmente con che dino-
tione ti saresti comunicato.

FRUTTO.

*Il frutto di questa undecima Me-
ditatione, sarà ringraziare di cuore il
Signore, e pregarlo, che non ti faccia mo-
rire ingrato.*

COLLOQVIO.

SIGNORE, si come non è dub-
bio, che questo sarebbe stato ec-
cesso d'amore, e feruore tale, che
harebbe fatto stupire gli Angioli;
così è certo, che io sarei restato o-
bligatissimo à suenarmi per amor
vostro, non che a caminare per la
via de i vostri commandamenti, &
offeruare i vostri santi consigli.
Ma Signore allhora non mi hareste
dato migliore cibo, ne dono mag-
giore di quello, che si dà adesso,
nel vostro santo Altare; Poiche in
questa piccioia hostia, che mi si da,
mara.

marauigliosamente vi stà nascosta la vostra diuinità, la vostra anima, e la vostra humanità: Se dunque il dono è il medesimo, e dal valore del dono nasce l'obligo; chi non vede, che io sono à voi benefattore mio, obligatissimo? Chi non vede, che io farei ingratisimo, ò stolto a fatto, se non conoscessi vn si segnalato fauore? Apriti cuore, e mostra l'obligo, che hai di amare l'amante tuo GIESV: O Dio, quanto è differente il vostro modo di procedere, da quello de' Prencipi del mondo. Il Rè Ezechia per fare vn gran fauore à gli Ambasciatori del Rè di Babilonia, mostrò loro le sue ricchezze, & i tesori, senza però donargli parte di quelli; Mà voi Signore non vi contentate di mostrare, ma liberamente date non solo doni celesti, ma anche voi stesso: O Amore, ò liberalità. Io non veggo cuor mio, come io possa rispondere a tanto fauore, se non ti dai tutto all'amore del tuo Creatore, poiche non è possibile

4. Reg.
20. C.
1s. 39.
A.

MA. 6.
C.
LUC. 6.
C.

bile amando, seruire a due Signori, si come non fù possibile, che nel medesimo Tempio stesse in piedi l'Idolo di Dagon; e l'Arca di Dio: Risoluiti dunque a chi ti vuoi dare in preda; al tuo Giesù, il quale prima si è dato a te, nascendo, per compagno, e guida: morendo in prezzo, nella sua mensa in cibo, e poi in cielo ti si darà in premio: ò pure scordato dell'obbligo, che hai con lui, ti vuoi dare all'amore della creatura? Ohhne, che se ti desti ad amare le cose create, saresti troppo ingrato al tuo Dio, e troppo dura seruitù sarebbe la tua, oltre che molto perderesti di conditione, se amando ti sottomettesti a qualche creatura. Ricordati cuor mio, che siamo stati creati per amare, e seruire Dio: Ricordati, che per gratia del nostro Salvatore, e per mezzo di questo celeste cibo, siamo fatti figliuoli di Dio, e partecipi della sua diuinità, non è dunque ragione, che ti facci seruo del vano mondo

do

dò , ne che metti l'amore tuo in creatura alcuna , poiche niuna di esse, ne tutte insieme ti possono rendere contento . Cerca pure quanto ti piace, che non trouerai cosa , che ti fatij , ne farai mai quieto , se amando non ti posi in quello , che ti creò.

Duodecima Meditatione.

Cauata dall'historia di Zaccheo.
Luc. cap. 19.

PUNTI PER MEDITARE.
Nella prima parte , che contiene l'historia .

1. *Desiderando Zaccheo di conoscere Christo, e non potendo per la moltitudine del popolo , essendo egli piccolo di persona , per vederlo salì sù vn' albero, per doue Christo hauea a passare .*

2. *Passando Christo , & alzando i suoi pietosi occhi a Zaccheo , gli disse, Zaccheo , descendi subito, perche voglio venire in tua casa : Discese Zaccheo,*

cheo, e tutto allegro ricevette Christo in casa sua, stimando questo à gran favore.

3. I Giudei, vedendo, che Christo era andato in casa d'un peccatore, mormoravano: Del che auedutosi Zaccheo, si voltò à Christo, e gli disse: Signore, io dò la metà de' miei beni à poueri, e se hauessi fraudato alcuno, eccomi à restituirgli quattro volte tanto. Ma Christo gli disse: Hoggi è data la salute à questa casa.

Punti per la 2. parte, la quale contiene l'applicatione.

Per riceuere la salute, che questo Sacramento apporta, bisogna desiderare di conoscere, e di gustare Christo, che stà nell'hostia: E per conoscerlo, bisogna prima con la mente salire in alto, considerando la grandezza di Dio: Tenendo in tanto la terra sotto i piedi, come Zaccheo, quando staua sù l'albero, cioè fare che per all'hora i negotij temporali stiano sotto di noi, e non in capo distrahendoci dalla diuotione.

2. Bi-

2. *Bisogna riceuere nostro Signore non con malinconia, ne con afflittione di scrupoli, ma con allegrezza, come Zaccheo, la quale nasce d'amoroso affetto verso questo Sacramento.*

3. *Considera, come non basta riceuere Christo in casa, e poi starsene con le mani al seno; ma bisogna accompagnare la sacra comunione cò le buone opere, soccorendo à i bisogni de' prossimi, come facea Zaccheo: E chi farà così, sentirà: Hodie lalus domui huic facta est.*

F R U T T O .

Il frutto di questa duodecima Meditatione sarà, desiderare, e dimandare da Dio affettione verso questo Sacramento, dalla quale nascerà l'allegrezza spirituale, che bisogna per comunicarsi.

COLLOQVIO .

O Benigno mio Giesù, come sete liberale con chi vi desidera, e cerca: Vi desideraua ben.

D 2 Zac-

Zaccheo, ma solaméte per veder-
 ui: e voi non solo vi faceste vede-
 re, ma lo chiamaste, v' inuitaste in
 casa sua, alla quale per fargli mag-
 gior fauore, deste la salute. O co-
 me di voi ben disse il Santo Pro-
 feta: *Exultent, & latentur super te*
omnes quærentes te, & dicant semper
magnificetur Dominus, qui diligunt
salutare tuum. Essultino, e ralle-
 grinsi tutti quei, che vi cercano,
 e quei che amano il vostro saluta-
 re. Hai ben ragione Zaccheo di
 rallegrarti, hauendo in casa tua
 quello, che rallegra gli Angioli;
 Godilo pure, e non ti curare, che
 gli inuidiosi Giudei mormorino,
 e dite dichino, che sei huomo pec-
 catore, hauendo teco, che ti può
 difendere, e giustificare; Accosta-
 ti à lui, & egli si farà tuo scudo, &
 insieme sentirai, *quam suavis est Do-*
minus. O Anima mia, tu anchora
 hai ragione di rallegrarti, e forsi
 più di Zaccheo, essendo venuto
 anche à te. questa mane il fonte
 d'ogni vera allegrezza: Senti quel-
 lo

lo, che il Profeta Zaccaria ti dice: *cap. 9.*
Exulta filia Sion, iubila filia Ierusalem:
Ecce rex tuus venit tibi iustus, & Sal-
nator. Giubila Anima mia, per-
 che il Rè, che questa mane è venu-
 to à te, non è venuto per esigere
 tributo, ne per metterti gabelta
 alcuna, ma è venuto per saluarti,
 e per difenderti da gli insulti de'
 tuoi nimici: Nè pensare, che Zac-
 cheo è stato più fauorito di te, im-
 percioche riceuendolo tu nasco-
 sto sotto gli accidenti del pane,
 oltre il gran merito della fede, ti
 dà ad intendere, che viene à te, nō
 solo per conuersare teco, e per
 darti la salute, come fece alla casa
 di Zaccheo, ma per vnirti à se, e
 farti vn'istessa cosa con lui, ilche
 è effetto di questo cibo Celeste:
 E chi non vede, che questo è mag-
 gior fauore? Deh benigno mio
 Signore, poiche vi sete degnato
 d'entrare in questa mia pouera ca-
 sa, fatemi gratia, che non accada
 à me, come accadette à quei in-
 grati Giudei, i quali nel giorno

delle Palme, vi riceuettero in Gerusalem con allegrezza, e festa, ma poco dopò gridarono a Pilato, *Crucifige, crucifige eum*, e con vna croce sù le spalle vi cacciarono fuora della Città: muora io prima Signore, e mille volte muoia più presto, che vi discacci da me, perche sarebbe discacciarui dalla vostra casa.

Luc. 23

G.

Joa. 19

A.

Decimaterza Meditatione

Sopra quelle parole dell'hinno
del Santiss. Sacramento.

*Mors est malis, Vita bonis: vide
paris sumptionis quam fit
dispar exitus.*

La Sacra Communione à i mali è
morte, & à i buoni è vita.

S. Thom. opusc. 57.

PUNTI PER MEDITARE

1. Considera, come questo divinissimo
Sacramento dal principio della
sua

sua institutione causò questi due contra-
 ri effetti: Impercioche negli undeci Apo- Ma 27.
 stoli produsse effetti di vita, ma in Giu- A.
 da per la sua perversa volontà, cagionò At. 1.
 ruina, morte, e damnatione. C.

2. Considera come il Signore diede
 tale conditione à questo divino Sacra-
 mento, per utilità nostra, acciò, & il Sa-
 cramento fosse da noi non solo amato,
 ma anche temuto, & i Christiani fosse-
 ro auertiti à comunicarsi con somma
 nettezza, e purità di coscienza.

3. Considera come il danno, che que-
 sto santo cibo apporta a chi indegnamen-
 te lo piglia, non è per difetto del Sacra-
 mento, ma per la mala dispositione di
 chi si comunica. Onde dice l'Apo-
 stolo à i Corinthi, per questa tra voi 11. C.
 sono molti infermi, e deboli, e muoiono 11. G.
 molti, perche indegnamente si commu-
 nicano.

4. Considera come essendo gli un-
 dici Apostoli (si come afferma San Ca. 13.
 Giovanni) mondi, e netti, nondimeno B. &
 il nostro Signore volse loro lauare i Ca. 15.
 piedi, per dimostrarci la gran purità A.
 con la quale si deue riceuere la sacra-

communione, acciò cagioni; vita in co-
lui, che la riceue.

F R V T T O.

Quello, che si potrà cauare da que-
sta decimaterza Meditatione, sarà,
dimandare dal Signore il santo timore
riuerentiale, che nasce d'amore, & è
dono dello Spirito Santo; il quale ci ri-
tiri da offendere la diuina bontà, e ci
spinga à leuare da noi ciò che potesse di-
spiacere à gli occhi di questo santissima
bospite.

ANNOTATIONE.

Non ci douemo marauigliare, se es-
sendo questo gran Sacramento da se
tanto salutare, che in alcuni cagioni
danno, e morte, poiche l'istesso si vede
nelle altre cose naturali: Il Sole à i sa-
ni gioua, à i deboli di testa, nuoce: Il
cibo in stomaco ben disposto è utile, ma
à stomaco pieno di cattuii humori ap-
porta infermità, e morte: Così la me-
dicina presa al suo tempo, e salutare;
ma

mà presa senza preparatione alcuna, e fuor di tempo, è dannosa. Finalmente dice vn Dottore: Si come una pianta vna, e ben radicata, col Sole, e con la pioggia del Cielo si perfectiona, e si fa fruttifera, così l' Anima, che viue in carità, radicata in Christo, con questo Sacramento celestiale, e con la gratia, che egli apporta, cresce in perfectione, e diuiene fruttifera; Et al contrario quando una pianta è morta, ouero hà qualche verme, ò magagna nella radice, venendo il Sole, più presto si secca; e con la pioggia, più presto si marcisce, e si fa atta per il fuoco: così venendo il Sacramento all' anima, che hà qualche verme di peccato, ò magagna, nell' intèctione la fa più presto seccare, che non sarà atta, se non per il fuoco eterno.

COLLOQVIO

*In forma di dialogo tra l' Anima,
e l' Huomo.*

A. **A** Rdirò io di accostarmi al
Sacro Altare, e riceuere

D 5 il

il Signore della gloria? Huomo: Perche non? A. Perche sono miserabile, inferma, e male inclinata. H. egli è medico, e medicina insieme, & egli hà detto, *Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus*; Il medico è necessario, à gli infermi, e non a i sani. A. Se egli cagiona morte, dunque si hà da temere, e stare da lui lontano: H. Cagiona anchora vita, dunque si hà d'amare, e non fuggire. Hor disponi tu à riceuerlo degnamente, e ti farà salutare, e tema la morte, chi indegnamente se gli accosta. A. Se Giouan Battista santificato nel ventre di sua Madre si reputaua indegno di sciogliere le scarpe à Christo; e Pietro riputandosi indegno di stare con Christo, disse. Vscite da me Signore, perche sono huomo peccatore: come ardirò io misera peccatrice di riceuere in me il mio Creatore senza pericolo di pena eterna? H. Se egli è venuto dal cielo à chiamare i peccatori, per dar loro la

gratia

Ma. 9.
B.

Ma. 11.
A.
Luc. 3.
D.
Luc. 2.
B.

gratia e giustificarli, perche non Ma 21
anderai ; A. Chi mi assicura di E.
non essere punita ? H. Humiltà,
& amore ; per quella farai esalta-
ta, per questo premiata. A. Ohi- 3 Reg.
me, che i Betsamiti per hauere ri- 21 B.
guardata l' Arca, furono da Dio
feueramente puniti, & io ardirò
di riceuere il Signore dell' Arca ?
H. I Betsamiti con ragione furo-
no puniti, perche la riguardaro-
no per curiosità, e non le ferono
la debita riuerenza ; ma tu haueir-
do teco humiltà, & Amore, non
farai, come i Betsamiti. A. Se gli 106. 26.
Angioli tremano alla presenza di C.
questo gran Signore, come vuoi
tu, che io vile creatura habbia ar-
dire di porlo nelle mie viscere ? H.
Tu anchora, se ben considerai
la Maestà di questo Rè soprano,
che stà nascosto sotto gli acciden-
ti del pane, harai giusta causa di
tremare, ma il tuo timore hà da
nascere dall'amore, cioè temere
di offendere sì amabile Signore,
onde spinta d'amore, & accompa-

gnata di humiltà , v'è pure auanti ,
che non solo non l'offenderai , ma
farai dal tuo amoreuole Giesù be-
nignamente riceuuta: A. Ohime ,

Ma. 8.

che mi conosco indegna. H. Il Cen-
turione anchora si conoscea in-
degno di riceuere Christo in casa
sua; Ma il Signore è quello , che
fà degno di se , chi conoscendosi
indegno , con humiltà v'è da lui.

A. Chi s'è se in me è qualche mala
dispositione , per la quale questo
diuino Sacramento mi cagioni la
morte? H. Se la conosci , leuala;
se non la conosci , non dei temere.

A. Pietoso mio Giesu , confidata
nella vostra infinita bontà , vengo
à voi , pregandoui , che voltiate i
vostri occhi dalle mie miserie: Per-

Pf. 129

che , *si iniquitates obseruaueris , quis
sustinebit ?* E se pure vi piacerà di
risguardare , vi prego , che le mi-
rate , non come Giudice per pu-
nirle , ma come pietoso medico
per sanarle. Fate Signore , che que-
ste mie miserie seruino per mag-
giore gloria , & honore vostro , si

come

come seruì l'infermità di quel Cie-
co nato; perciocche liberandomi Ioan. 9.
voi da quelle, tanto più risplende-
rà in me la vostra misericordia, e
valore, quanto più io era mila-
bile, & indegna.

X IV. Meditatione.

Sopra quelle parole dell'hinno Ec-
ce panis Angelorum, factus
cibus Viatorum.

P V N T I P E R M E D I T A R E

1. *Considera come i trauagli, e le
lagrime erano cibo ordinario dell'huo-
mo, dopò che per sua colpa fù scaccia-
to dal Paradiso.*

1. *Considera lo stato, nel quale si
trouaua l'huomo in questo deserto di
pianto. Imperciocche era costretto a
peregrinare nel mondo, e non hauea nè
guida sicura, nè provisione à bastanza,
onde per mancamento di quello, harch-
be facilmente smarrita la strada: e per
mancamento di questo, defecisset in* Ma. 15.

via.

3. *Con-*

3. Considera l'amorosa sollecitudine, che di lui hà hauuta il pietoso Salvatore, poiche egli stesso hà voluto esser guida; e cibo dell'huomo nell'esilio.

4. Considera come il pane de gli *Angioli* non è altro, che Iddio Re della gloria, del quale gli *Angioli* si nodriscono in cielo, e contemplando il godono: Hor questo istesso pane l'amoreuole nostro Redentore hà voluto, che fusse cibo dell'huomo: e però dice: *Ecce panis Angelorum, factus cibus Viatorum.*

F R U T T O.

Il frutto di questa decimaquarta *Meditatione*, sarà fare amorosi atti di gratitudine verso il Signore, ilquale ci hà tanto favoriti: E pregare sua Maestà, che ci faccia conoscere bene l'obligo, che per ciò habbiamo à Giesù.

COLLOQVIO.

E Possibile Signore, che sete tanto inuaghito dell'huomo, che hauete voluto cibarlo del pane de

degli Angioli? E possibile, che cercate per mezzo di questo Angelico pane farlo vn'istessa cosa con voi? Allegratevi figliuoli di Adamo, perche non più vi conuerrà quel detto del Profeta: *Fuerunt Ps. 41. mihi, lachrymæ meæ panes die ac nocte.*

Ete, cum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus? poiche il cibo vostro non sono più le lagrime, mà il pane degli Angioli, & il vostro Id-dio non è contra voi adirato, ne è da voi lontano, ma è nella spetie del pane, che spesso vi dà. O cie-li di donde ci è venuto il pretioso cibo, aiutatemi, acciò io conosca vn tanto mio benefattore. O Angeli santi, e voi particolarmente Serafini, insegnatemi, come deuo io amare il mio Redentore, il quale dandomi à mangiare il vostro pane, mi hà favorito fuor d'ogni mio merito. Signore il vostro Profeta stupito, si gloriaua, dicendo; *Panem Angelorum manducauit homo:* e parlaua della Man-
C. *Ps. 77.*
na, che era fatta per ministerio degli

gli Angeli : Hor che gloria, e che stupore sarà il mio , che posso con verità dire : *Manducat Dominum pauper seruus, & humilis ? ò res mirabilis* : Che ricompensa posso io darui benigno mio Giesù, poiche quanto più fo per amor vostro , tanto maggior fauore io riceuo, ridondando il tutto in bene mio. Ah duro, e peruerso cuore, come, cibandoti del pane del cielo, sei così terreno ? quando diuentarai vna volta celeste ? Come nodrendoti il pane Angelico, sei così sensuale, & alieno dallo spirito ? come alla presenza di GIESV , che è tuo cibo , e fiamma d'amore, non t'infihammi , e dilegui ? Forfi perche sei di terra ? Deh Giesù mio, souengauì quel , che voi dieeste :

Luc. 12. Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur ? Accendasi dunque in me, acciò abbrusciata la terra del mio cuore, à guisa di ardente fiamma vada in alto à cercare, *qua sursum sunt*, perche quelle cose solamente lo possono quietare

Col. 3.

tare, e contentare: O Anima mia, come è pòssibile, che tu viua alla venuta di sì gran Maestà: Come è pòssibile, che alla presenza del Rè della gloria, non ti risolui nel tuo niente? Ohime di donde nasce, che Daniele venendoli vn'Angelo, *ca. 9a* cascò in terra à guisa di pianta marcita, e dice la sacra Scrittura, che non rimase in lui fortezza, ma giacea prostrato in terra, hauendo perduto la fauella, & il fiato; E tu alla venuta del Signore, e Creatore de gli Angioli, non tremi? non ti commoui? Le colonne del Cielo, dice Giob, tremano, e si spauentano ad vn minimo sguardo di questo istesso Iddio, e tu stai salda? Ah Signore, voi sete la causa di ciò, perche l'amore, che le mostrate in questo amoroso Sacramento, è tanto grande, che l'inuita più presto à riamare, & à rallegrarsi, che à temere, essendo proprio della carità *foras mittere timorem.*

XV. Meditatione.

Della frequenza della sacra
Communione.

PUNTI PER MEDITARE.

Luc. 2.
F.

1. Considera come nella primitiva Chiesa, la quale era governata da gli Apostoli, i Christiani spesso si comunicavano: E che dalla frequente comunione derivasse la santità, e fervore di spirito, che era nella primitiva Chiesa, è certo; poichè sappiamo, che secondandaua mancando quella santa usanza, mancaua anchora il fervore, e la santità nel popolo Christiano.

2. Considera come in questa nostra età, nella quale si è eccitata maggiore diuotione, e frequenza, del venerabile Sacramento, si vede in quelli, che lo frequentano, maggior bontà, e perfettione; e la Chiesa è cresciuta di molte noue, e sante religioni.

3. Considera come essendo questo diuino Sacramento cibo dell'anima, che
la

la conforta, e sostiene nella via spirituale, ne segue chiaramente, che quanto più spesso l'anima si ciba di esso, tanto diventa più forte, e più perfetta nella vita spirituale.

4. Considera anchora, come essendo questo celeste Sacramento, fonte d'ogni perfezione, e santità; e comunicando i suoi salutiferi effetti à chi degnamente lo riceve, è certo, che quanto più spesso la persona si comunica, tanto partecipa più delle sue grazie: Per questo tutti i santi Padri esortano alla frequente comunione.

FRUTTO.

Il frutto di questa decimaquinta Meditatione, sarà fare fermo proposito di attendere non meno alla degna preparazione; che alla frequenza della comunione, perche quale sarà quella, tale sarà l'effetto di questa: Nella preparazione si deve procurare principalmente sodezza d'amore, la quale fa piacere à Dio la frequente comunione.

COLLOQVIO.

CHE gratia è questa, che mi fa-
 te dolce mio Giesù: non so-
 lo vi sete degnato di scoprirmi la
 pietosa miniera, che stà nel cam-
 po della santa Chiesa, & è quel *the-
 saurus absconditus*, per ilquale l'huo-
 mo, che l'hà trouato, uende quan-
 to hà, per comprare il campo: Ma
 m'inuitate à cauare spesso di sì
 pretioso thesoro, per arricchire
 l'anima mia: E quello, che mi fa
 stupire, è, che per hauere il cam-
 po, e per pigliare quante uolte io
 uoglio il thesoro, mi hauete data
 tale commodità, che non mi bi-
 sogna vedere cosa alcuna. Bene-
 detto siate Saluator mio, che vi hà
 piacciuto per maggior mio bene
 nascondere il vostro glorioso cor-
 po sotto gli accidenti del pane,
 acciò spesso tornarsi à gustarlo, e
 con Isaia diceffi: *Verè tu es Deus
 absconditus*: Veramente voi sete
 Iddio nascosto. Signore, se per
 pigliare di questo diuino tesoro,
 haue-

haueste ordinato aspri digiuni, lunghe peregrinationi, spargimento di sangue, & altre dure penitenze: tutti questi travagli farebbono stati bene impiegati per gustare vna sola volta il vostro sacro corpo: Ma, o carità inaudita, me l'haueste voluto fare facile, e deletteuole, acciò spesso tornassi à questa diuina miniera. O Adamo, quanto migliore è la conditione de' tuoi posterj della tua; mercè al benigno, & liberale Giesù: Tu fosti scacciato dal Paradiso, & acciò non vi tornasti per mangiare del legno della vita, e viuessi per sempre, dal giusto Dio fù posto vn Cherubino con vna spada di fuoco per guardarlo: Ma noi tuoi figliuoli, stando nel Paradiso della Santa Chiesa, non solo non siamo prohibiti dall'Angelo con spada infocata, ma dal Signore de gli Angioli con fiamma d'amore, siamo inuitati à mangiare spesso dell'albero della vita, anzi à riceuere quello, che diede

Gen 32

la virtù all'albero della vita, il quale ci dà vita felice, & eterna, così egli inuitandoci, promesse: *Qui manducat meam carnem, viuet in aeternum?* Chi mangia la mia carne, viuerà in eterno: O Anima mia destati alquanto, e magnifica il tuo Dio, *quia fecit tibi magna, qui potens est*: Non vedi, che per arricchirti, si è fatto tuo thesoro, torna pur spesso à cauarne, perche essendo egli thesoro pretioso, ti darà contento, & essendo infinito, non ti mancherà mai.

XVI. Meditatione.

Che è la seconda del Comunicarsi spesso.

PUNTI PER MEDITARE.

1. Considera come il Demonio non può patire l'uso di questo salutare Sacramento, sapendo quanto giovi per l'acquisto della beatitudine, la quale egli per la sua superbia perdette: l'ha
ancora -

ancora in odio, perche in esso si rappresenta la passione di Christo, per la quale egli fù vinto, & spogliato del dominio, che hauea sopra il genere humano.

2. Considera come per queste cause il Demonio si sforza in varij modi di ritrare le persone dalla frequenza della comunione, dalche si può raccorre, quanto utile sia all'anima spesso cibarsi di questo santo pane, poiche al Demonio inimico del nostro bene, tanto dispiace.

3. Considera come essendo la nostra natura da se debole, male inchinata e dal Demonio spesso sollecitata al male, ottimo rimedio è lo spesso comunicarsi, essendo proprio di questo Sacramento dare forza all'anima per resistere à tutte le sorti di tentationi: & vnendola à Christo, il quale è guida, e regola d'ogni bene, viene ad essere da lui drizzata all'opere buone, il che si vede in tutti coloro, che spesso, e degnamente si comunicano.

F R U T T O .

Quello, che si deve raccorre da que-
sta

Sta decimasesta Meditatione , sarà dimandare a Dio forza contra sì astuto inimico ; E poi fare atti d'humiltà, laquale , e scuopre gli inganni del Demonio , e lo fa vergognosamente fuggire .

COLLOQUIO.

G I A vedete buon Giesu in quanti modi l'inimico infernale cerca di distormi dalla vostra sacra mensa: hor mi tenta nella fede di questo diuino , e misterioso Sacramento : hora mi tormenta con scrupoli : Alle volte mi vuole fare ritirare à dietro per rispetti humani , e vane dicerie del mondo : Altre volte mi vuole trattenere con la speranza di maggiore commodità , e diuotione . E quando per queste vie non hà il suo intento , fà che il corpo si lamenti , che sia troppo molesto il frequentare sì spesso la sacra Communione . O Anima mia, se l'amato G I E S V non stesse nascosto-

scosto nella santa hostia, ò se à noi non fosse vtile il spesso cibarci di questo sacrosanto pane, senza dubbio il Demonio ci lascierebbe stare, anzi si rallegrarebbe, che in questo perdessimo il tempo vanamente: ma il maligno sà bene, chi stà sotto quei accidenti del pane, sà bene l'vtilità, che ne riceuiamo; però stimolato dall'inuidia, e dall'odio, che ci porta, cerca d'impedirci. E tu corpo peruerso, & ingannatore, perche mormori? E possibile, che tu per hauere i tuoi venenosi dilette, non istimi trauaglio alcuno, ne ti curi di qual si voglia pericolo; e per dare all'anima vn sì facile, e salutarifero conforto, ti lamenti? Già uedete Signore, che guerra mi fanno gli inimici della mia salute: Per combattere non altro da uoi dimando, se non quello, che dimandò, & ottenne il uostro Giob;

Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me; Siate uoi Signore dalla mia, e farò feuro, che niu-

C. 17.

A.

E no

no m'impedirà la frequenza di questo celeste Sacramento. Vi prego dunque benigno mio Giesù, che si come per uostra buontà mi hauete ispirato a cominciare a gustare questo pretioso cibo, così mi diate gratia di frequentarlo con amorosa perseueranza. Fate Signore, che io non mi dimentichi questo santo pane, perche certo il mio cuore uerrà meno, & con il uostro Profeta ramarcandomi, dirò: *Aruit cor meum; quia oblitus sum comedere panem meum*: Il mio cuore è diuentato arido; Perche mi sono dimenticato di mangiare il mio pane.

Psal.
101.
A.

XVII. Meditatione.

Che è la terza della frequente
Communionione.

PUNTI PER MEDITARE.

1. Considera come non senza causa il nostro Redentore instituit questo
Sacra-

Sacramento sotto specie di pane, per dinotarci, che spesso ci dobbiamo cibare di esso: Perche si come il pane comune preso spesso, conserva la vita temporale, così il pane sacramentale conserva la vita spirituale: E di questo pane molti santi Dottori intendono quello: Panem nostrum quotidiana- LUC. 11 num da nobis hodie: E se di rado A. si piglia, come sarà cotidiano?

2. Considera come con la frequente comunione, la persona diventa diuota, e spirituale: Impercioche oltre quello, che il Sacramento opera di sua natura, vi interuiene la preparatione, la quale consiste in atti di viriù, come di fede, di contritione, d'oratione, di castità, e simili, li quali atti se saranno frequentati, produranno in noi molte virtù, talche il corpo diuenterà casto, & obediante all'anima, e l'anima a Dio: E questo è essere diuoto, e spirituale, il che non si ottiene, se la persona di rado si comunica.

3. Considera come riceuer Christo nel Sacramento con il debito apparecchio, è honorarlo, e fare conto di lui. on-

de chi più spesso comunicandosi le riceue, più spesso l'onora, e riuerisce; E chi onora Cristo in terra, sarà honorato da Padre celeste in Cielo. E questo pretendeva la Madonna Santissima, la quale (come affermano alcuni santi Padri) e noi appresso diremo, spesso si comunicaua.

FRUTTO.

Il frutto di questa decimasettima Meditatione, sarà, dimandare dal Signore, che questo pane celeste non venga in fastidio all'anima, si come il pan terreno non viene in fastidio al corpo.

COLLOQVIO.

CHE farò dolce mio Giesù, che due ualorosi Capitani, gagliardamente mi combattono? Timore, & Amore: Timore proponendomi innanzi gli occhi la grandezza di questo Maestoso Sacramento, mi farà ritirare à dietro. Amore mostrandomi l'importanza dell'unione, che questo mirabile

bile Sacramento fa con voi, con amoroso desiderio mi spinge à venire auanti. Ohime che farò, se timore mi vince, e mi fa stare lontano dalla vostra sacra mensa? & hauendo voi detto. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, non habebitis vitam in vobis*: Come viuerò io senza questo vitale, e salutare pane? E se mi vince Amore, farò io tanto audace, che senza Timore riceua Sacramento di tanta Maestà? Non essendo io degno di risguardarlo, non che di riceuerlo spesso? Che farò dunque ò mio Salvatore: Sò bene, che à voi non piace l'vno senza l'altro: perche essendo voi Padre nostro, vi si deue Amore: Essendo anche Signore nostro, vi si deue Timore, e riuereanza: Onde mi risoluo ad attendermi ad ambidue, con patto, che l'vno, e l'altro mi accompagni: Amore mi farà venire spesso, & allegramente: Timore mi farà venire consideratamente. E voi misericordioso mio Redentore,

104. G.

F.

Malac.

2. E.

poiche vi degnate di chiamarmi
 si spesso al vostro sacro Conuito,
 fate che questi due Capitani, alli
 quali voi comandate, non mi ab-
 bandonino. Ma ohime che ne que-
 sti basteranno a condurmi, hauen-
 do voi detto: *Nemo uenit ad me,*
nisi pater meus traxerit eum; Niuno
 viene a me, se non è tirato da mio
 Padre. Deh Padre celeste, poi che
 mi hauete legato con tanti bene-
 ficij, e con tante catene d'amore,
 vi priego per quell'amore, che ha-
 uete sempre portato al vostro uni-
 genito, e diletto Figliuolo, che
 non mi vogliate lasciare così lega-
 to, ma piacciaui di tirarmi al vo-
 stro figliuolo, perche me l'hauete
 promesso per il vostro Profeta O-
 sea, quando diceste: *Trabam eos*
in uinculis caritatis. Io gli tirerò con
 legami di carità. Ricordateui voi
 ancora Saluator mio, che anche
 voi hauete promesso di tirarci,
 quando diceste: *Ego si exaltatus*
fuero à terra, omnia trabam ad meip-
sum: Già Signore sete stato esal-
 tato,

Joan.
6. 2

C. 11.
4.

Joan. 12.
4.

tato, resta hora, che tiriate il mio cuore à voi, il quale non trouando doue posarsi, come vn'altra colomba torna all'arca di salute; Ma se voi Signore non stendete la vostra santa mano, e non la tirate à voi dentro la vostra arca, resterà fuora, e facilmente si affogherà nelle puzzolenti acque di questa vita.

*Gen. 8
B.*

XVIII. Meditationi.

Che è la quarta della frequente
Communione.

PUNTI PER MEDITARE:

1. *Considera come essendo questo Sacramento vno delli maggiori benefici, che Iddio ci babbia fatti in questa vita, non ci è cosa, che più ci liberi dall'ingratitude, come comunicarci spesso; perche oltre che in questo si fa cosa grauissima al benefattore, si rinnoua spesso la memoria di lui, il che egli desidera, hauendo detto: Hoc facite*

*1. Cor
11. E*

E 4 in

in meam commemorationem.

Luc. 22. **B.** *104.9.* **B.** 2. Considera come il non frequentare la sacra comunione, (essendovi comodità) comunemente, viene da mancamento d'amore, perche è impossibile, che vno ami veramente Christo, e non la riceua spesso, desiderando egli di essere da noi riceuuto, alche ti inuita cō prometerci la vita eterna.

3. Cōsidera come è proprio della gratia, che questo Sacramento conferisce, vnirci con Christo; onde quanto più spesso la persona lo riceue, tanto maggiore gratia acquista; e tanto più strettamente si unisce col suo Creatore: Delche, nõ sò, se vi è cosa maggiore da desiderare in questa vita mortale.

FRUTTO.

Il frutto di questa decimaottana Meditatione, sarà desiderare, e pregare il Signore ci dia interna affettione verso questo diuino Sacramento, perche dall'affettione nasce la perseveranza in frequentarlo.

COLLOQVIO.

R Allegrati anima mia, perche habbiamo un Signore, il quale in donare a noi, è liberalissimo, & in esigere, è parcissimo: Rallegrati, perche la Magnificenza, e la Misericordia del nostro Salvatore ualorosamente hãno combattuto per noi: La Magnificenza hà fatto, che il Signore riguardando le grandezze de' suoi celesti thesori, & i bisogni nostri, donasse a noi largamente: la Misericordia poi ha fatto, che l'istesso Signore considerando la nostra pouetà, e debolezza, hauesse compassione, e cercasse da noi molto poco: Chi harebbe mai pensato, che un Signore di tanta maestà dopò di hauere per noi trauagliato, e stentato tutto il tempo della vita sua, alla fine spinto non da proprio interesse, ma da puro amore uerso noi, uolesse essere nostro cibo? Chi harebbe mai imaginato, che per ricompensa di

tanto dono, volasse da noi non gemme, ne oro, ne altra cosa, che ci costasse trauagli, e sudori; ma hauendosi egli dato a noi incibo, desiderasse, che spesso ci confortassimo con esso? O liberalità immensa, ò carità senza termine; Sù anima mia, non ti sbigottire, che se bene con i doni crescono gli oblihi, e quanto il dono è maggiore, tãto è maggiore il pericolo dell'abomineuole vizio dell'ingratitude; Pure l'amoreuole Gesù per sua gratia ci hà liberati da tale pericolo, non chiedendo da noi se non cosa piccola, e facile; Signore questo non è altro, se non s' fatto confondermi, poiche riceuerui spesso in questo venerabile Sacramento, oltre che è facile, e diletteuole, ridonda in beneficio con acquisto di maggiore gratia in terra, e gloria nel cielo. E questo, che è altro, se non giungere beneficio à beneficio? Hor che farà di me Signore, il quale riceuendo da voi tanti beneficij, vi pa-

go

go d'ingratitude? E per sì pretioso cibo, che per vostra gratia mi date, riceuete da me fiele, & aceto? con quanta ragione a mia confusione potete dire quello, che per Isaia diceste al popolo d'Israel; *Quid est quod debui ultra facere vinea mea, & non feci ei?* Che cosa hò deuto fare io alla mia vigna, e non l'hò fatto? *An quod expectaui, ut faceret uvas, & fecit labruscas?* in luogo di dolci vue, mi hà dato amare lambrusche, Confesso benigno mio Signore, che merito per la mia ingratitude tutti quei mali, che minacciate all'ingrata vigna d'Israel: Ma ricordateui pietoso Giesù, che questa vigna caro vi costa, perche l'hauete piantata con stenti di 33. anni, l'hauete con sudori, con lagrime, e con il vostro pretioso sangue irrigata; Se hora le proibite la pioggia del cielo, e le guastate la siepe, uerrà subito *Aper de silua*, e la conculcherà, e l'esterminerà tutta: Entrateci voi più presto Signore, e

Ca 5.
A.

Ps 79.
C.

visitandola, perfice eam, quam plantavit dextera tua.

XIX. Meditatione.

Sopra alcuni mancamenti, che impediscono i frutti della
Communione.

PUNTI PER MEDITARE.

1. *Considera come oltre il peccato mortale, vi sono altri impedimenti, i quali se non tolgono, almeno scemano il frutto di questo diuino Sacramento. Il primo è l'Ira, la quale turba l'anima, che non le fa riceuere la comunione quietamente, e per questo il Sacramento non produce in essa seruore di spirito, ne aumento di deuotione; Si come il Solè non scalda bene vna cosa, che si muoue.*

2. *Impedisce ancora il troppo conuersare, ò trattare negotij poco prima di comunicarsi, i quali ancor che non siano mali, tuttauia leuano la persona da quel raccoglimento, che si richiede per vn tanto misterio, onde la priuano*
de'

de' gusti, e de' sentimenti spirituali, che Iddio suole dare nella comunione.

3. E mancamento ancora l'andare à comunicarsi senza fare riflessione sopra se stesso, a considerare doue vada, che pretenda, chi hà da riceuere, e che apparecchio hà fatto. E poiche in ogni nostro negociuccio pensiamo à tutte le circostanze di esso, cõuiene, che anche pensiamo alle circostanze di questo, che è negozio diuino, & appartiene all'anima.

4. Finalmente impedisce, quando la persona appena comunicata, si mette a ragionare, ò a negoziare, perche questo fà suanire quel caldo spirituale, che nella comunione si è riceuuto. Et è fare ingiuria al Sacramento, si come sarebbe mala creanza riceuere vn Signore in casa, e poi uscire fuori, lasciandolo solo, così fa, chi dopò la comunione si mette subito a ragionare, ò sia per conuersatione, ò per negotij.

FRUTTO.

Il frutto di questa decimanona Meditatione sarà pentirsi di detti mancamenti, con proposito di emendarli.

C O L L O Q V I O .

N On vedi Anima mia quanto poco vuole da noi il Signore per darci quel grande, e salutare frutto del venerabile Sacramento? A te sta l'andarui con diuotione, e raccoglimento, che questo egli dimanda. Ricordati, che quando Iddio douea parlare con Moise su'l monte, comandò, che al monte non si accostasse ne huomo, ne animale alcuno, acciò Moise non fosse distratto dalle creature: Anzi acciò stesse con maggiore attentione, e raccoglimento, tutto il monte fu coperto d'vna grande, & oscura nuuola: così tu Anima mia, fa che al santo Altare, doue Iddio ti aspetta, non venga teco creatura alcuna, che ti distragga dalla diuotione, & attentione, hauendo non solo à parlare, ma anche à riceuere il tuo Dio: Et persuadeti, che non sarai mai da lui desiderata, ne amata, se andando à questa sacra

men-

mensa, non ti scordi a fatto di tutte le cose create, e ti ricordi solamente di Dio tuo Creatore: Odi quel, che ti dice il regio Profeta: Figliuola, dopò che ti sarai scordata del tuo popolo, e della casa del Padre tuo, all'hora *concupiscet Rex decorem tuum*: E meritamente Signore, perche essendo voi somma bontà, & infinitamente amabile, non conuiene, che vi innamoriate di quella anima, la quale trattenuata dalle creature, per l'affettione, che loro porta, non viene liberamente à voi, ne vi cerca con tutto l'affetto del suo cuore. Ma che farò io Signore per hauere questa diuota attentione? La mia mepte per la ferita, che hebbe nel Paradiso terrestre, restò di tal maniera disordinata, che più delle volte contra mia volontà vã fuori di casa vagabonda: Che farò, che l'inimico infernale per distormi da voi, e dalla vostra santa mensa; mi attrauerfa tanti pensieri terreni nel capo, che non posso tenere
il

Pf. 45.
C.

il mio cuore saldo in voi? Già vedete misericordioso Giesù in che termine io mi trouo, di natura debole, e nelle cose terrene di tal maniera inuilupato, che se non mi soccorrete, resterò priuo del conforto di questo sacrosanto pane. Aiutate ui prego con la uostra santa gratia la mia fiacchezza, e leuate da me ogni impedimento, acciò come affamato falcone uoli al uostro Sacratissimo Corpo, quale vi hà piaciuto darmelo per cibo.

Vigesima Meditatione.

Del Santissimo Sacramento, quando si dà a gl'Infermi per Viatico.

PUNTI PER MEDITARE.

1. *Considera come tra gli altri effetti di questo celeste Sacramento, vno è, render forti nelle tentationi quelli, che degnamente lo riceuono; Onde anticamente*

ticamente si daua à quei, i quali doucano patire il martirio, acciò stessero forti nella confessione di Christo: E perche nel passaggio di questa vita all'altra i Demonij ci trauagliano gagliardamente con varie tentationi, per questo la Sãta Chiesa, ci corrobora con il pane di vita eterna.

2. Considera come gioua anchora per la sanità del corpo, quando è ispodiente per la salute dell'anima; imperciocche se al solo toccare delle vesti di Christo, mol-
ti ricuevano la sanità, hor che farà entrando l'istesso Christo nell'anima del-
l'amalato?

Ma. 6.
C. 6.
Ca 14
D.

3. Considera finalmente come habendo Christo instituito il santissimo Sacramento per aiuto spirituale dell'anime nostre, è da pensare, che quando habbiamo maggiore bisogno, come suole essere nelle malatio pericolose, che all'hora molto più operi i suoi salutiferi effetti, essendo proprio del Signore, che quiui stà nascosto di souente doue è maggiore necessi-
tà.

FRUTTO

Il frutto di questa ultima Meditatione, sarà fare amorosi atti di gratitudine, ringratiando di cuore il Signore, della sollicitudine, che egli hà hauuta di souuenirci ne i vostri bisogni spirituali con questo amoroso Sacramento.

ANNOTATIONE.

Qui è da notare, che il Santissimo Sacramento si deue pigliare per viatico, quando vi è qualche pericolo della vita, & non aspettare quando l'amalato è mezo morto, cho non può fare atti di diuotione, ne di contritione. Essendo, che questo venerabile Sacramento accompagnato dalla vostra contritione, e diuotione, opera molto più.

2. Il priuilegio del Sacramento quando si piglia per Viatico, è questo, che l'infermo si può comunicare à ogn' hora, ancor che non fosse digiuno: Il che concede la Chiesa; De consecrat. dist. 2. can. Liquido, & can. Presbiter.

3. Se la malatia andasse à lungo, può
l'ama-

l'amalato | dopò di essersi communicato per Viatico comunicarsi più volte per diuotione, ma digiuno dalla meza notte precedente, come si è detto di sopra, nella Meditatione 10.

COLLOQVIO.

DESTATI ò Anima mia, e contempla vn nuouo fauore, che ti fa il tuo benigno Giesù, dal quale ne nasce in te vn nuouo obligo: Non uedi, che douendo te combattere in questo vltimo conflitto con gli inimici della tua salute, & non hauendo tu potuto andare, al suo santo Altare per fortificarti col cibo celeste, egli uiene a trouare te: O Amorosa humiltà: Hai ben ragione di rallegrarti Anima mia, venendo à te il Signore della Maestà per honorarti, per confortarti, e per essere tuo compagno, così in questo vltimo affalto, che ti daranno i Demonij, per farti loro prigione, come anche nel passaggio, che hai à fare

fare da questa all'altra vita: Stà pure di buona voglia, che se bene sei debole, & inferma, & i nemici potenti, nondimeno riceuuto che harai il conforto dal Sacrosanto pane, potrai dire: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Metti pure ogni tua speranza nel tuo Ciesù, che non resterai ne vinta, nè confusa. Sai molto bene, che il corpo morto di Eliseo, toccando vn'altro corpo morto, gli restituì la vita: Hor se l'ossa d'vn Profeta morto ebbero tanta virtù, che riuocano da morte a vita vn'huomo, & i ladri, che stauano a' torno il sepolcro di Eliseo, non ebbero ardire di farli inale alcuno, ma restorono attoniti: Hor che farà il viuo, e glorioso corpo di Giesù, entrando in te? Non dubito, che ti darà maggiore virtù, essendo egli Iddio onnipotente, e Signore dell'Vniuerso; Et i Demonij alla sua presenza, resteranno vinti, e confusi. O santo Daniele insegnami come io debbo ringratia-

Ad Phi.
1. C.

4. Reg.
13. D.

re l'amore uole mio Signore, il quale vedendomi in questo letto circondato da fieri leoni infernali, e bisognoso di cibo, non manda il mangiare per Abacuc Profeta, ne per Angelo del ciclo, mà egli istesso viene, e mi dà vn cibo non già apparecchiato per opera di huomo, ne per i metitori, ma preparato dall'istesso Dio per i suoi diletti; *Qui de spiritu manent vitam eternam*. O Maria Madre del mio Signore, ò Angelo Custode, e voi altri Santi miei diuoti, poiche nè sò, nè posso rendere gratie, come conuiene a questo mio celeste benefattore, ringratiatelo voi da parte mia: E tu Anima mia, non cessare di magnificare il Signore, perche *fecit tibi magna qui potens est*. Vedi che non solo ti amò nel suo fine, quando douendo egli passare da questa vita al Padre, istituì per te vn tanto Sacramento, mà ti ama anchora segnalatamente nel tuo fine, quando douendo tu passare all'altra vita, ti si dà per cibo,

e com -

e compagno. O amore senza misura: Signore poiche in questo mondo non posso riceuere, ne desiderare cosa maggiore, solo mi resta, esclamando dimandare con il santo Vecchio Simeone. *Nunc*

Luc. 2. dimittis seruum tuum Domine in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum. Sù, anima mia, conuertere in

Pf. 114. requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi, Torna pure al tuo Creatore,

Pf. 113. che in esso trouerai tale riposo, che potrai dire. Hæc requies mea in saculum saculi.

DIALOGO.

Della Santissima Communionè,
tra l'Huomo Mondano, e
l'Huomo Spirituale.

Nel quale si tratta, qual sia meglio, il spesso comunicarsi, ò pure astenersi, supponendo, che l'uno, e l'altro si faccia debitamente, quello per amore, e diuotione, questo per humiltà, e riuerenzia.

Mondano .

IO non sò a che serue tanto spesso communicarti, poiche sempre ti ueggo con i medesimi difetti, spesso ti adiri, spesso di sdegni, e sempre minacci. *Spirit.* Io sò che altri col spesso comunicarsi si sono emendati de loro difetti, & io se non mi comunicassi spesso, senza dubbio sarei peggiore, e forsi à questa hora arderei nel fuoco dell'Inferno. *Mond.* Che sai tù, che saresti peggiore? *Spir.* Perche sperimento, che quando di breue mi hò a comunicare, stò più sopra di me, e mi guardo di commettere peccati, anchor che leggieri siano; ma quando la comunione è lontana, non stò così sopra di me, e mi sento pigro nella diuotione, e facile all'imperfetioni: Hor se all'anima non ne uenisse altra utilità, questa una sola douerebbe bastare à farmi frequentare questo diuino Sacramento. *Mond.* Io dubito, che col pigliare tanto spesso il Signore

re

re, perderai verso lui l'amore, & il timore insieme, ilche suole nascere dalla troppa abbondanza, e familiarità. *Spir.* Anzi tutto il contrario; impercioche, se col conuersare, e spesso riceuere il Signore, si scoprisse qualche sua imperfettione, haresti ragione, che si potrebbe scemare l'amore, & il timore nostro verso lui, come accade nelle cose humane: Ma non è così, perche essendo egli vn pelago infinito d'ogni perfettione, quanto più la persona conuersa con lui, tãto più scopre della bontà, e delle perfettioni sue, onde tanto più cresce in noi la diuotione, l'amore, e la riuerenza verso sua diuina Maestà. *Mond.* Sia come si voglia, l'isperienza insegna che il frequentare vna cosa, ancorche buona sia, genera fastidio. *Spirit.* Questo è vero nelle cose temporali, e ne' diletti sensuali, ma come ben nota S. Gregorio, *In spiritualibus delitijs saturitas appetitum parit;* Nelle delitie spirituali la saturità genera

genera appetito; perche all' hora si conosce più la bontà loro, e però quanto più si posseggono, tanto più si desiderano: Per questo anchora dice la Sapienza divina: *Qui edunt me, adhuc esurient, & qui bibunt me, adhuc sitient.* Mon. San Paolo dice, che chi indegnamente si comunica, in dannatione sua eterna si comunica, hor se tù ogni Domenica ti comunicchi, è segno, che ti stimi degno, e questa non è manifesta superbia? onde indegnamente ti comunicchi. *Spir.* Quasi sia vero, che il comunicarsi di rado faccia l'huomo degno: Non è così: ma auerti, se per essere degno, tù intendi essere eguale in perfettione col Sacramento, è certo, che niuna creatura, ancor che santissima, ne tutte insieme sono degne di questo Sacramento; Anzi se tale dignità fusse necessaria, niuno si potrebbe comunicare, perche niuno può venire à tanta perfettione, che sia eguale à questo Sacramento: Ne

Eccl.

24.

1. Cor.

11.

F meno

meno per esser l'huomo degno, è necessario, che sia di eccellente perfettione, e di rara virtù, perche questa s'acquista co'l frequentare il Sacramento: Per essere degno dunque, basta secondo San Paolo, che la persona habbia, quella dispositione, della quale Iddio si contenta, e consiste nell'essaminare la coscienza, hauere contritione, e confessare i suoi peccati: e con questo riceuere la sacra comunione, non è superbia. *Mond.* Se questo basta, che vuol dire, che alcuni Santi per tiuerenza di tanto Sacramento ricusarono il Sacerdotio, come San Francesco? e Marco Anachoreta si tagliò vn dento, per essere inhabile à quello? *Spir.* Ne' Santi sono stati varij doni dello Spirito Santo, dalli quali sono nati varij fatti, e tutti sono da lodarsi, ma non tutti da imitarsi da noi: Che questi Santi habbino fuggito il Sacerdote per humiltà, hanno fatto bene: Altri Santi sono stati, quali ò per diuotione, ò per

*In eius
vita.*

ò per obediènza, ò per altro buon fine si sono fatti sacerdoti, & hanno celebrato ogni dì; E questi anchora hanno fatto bene. Di più quei Santi si astennero dalla dignità del Sacerdotio, ma non dal comunicarsi spesso, del che noi qui ragioniamo, & è vñza antica, con la quale cominciò la Chiesa di Christo, come riferisce S. Luca Euangelista. *Mond.* Tuttauia per non essere adesso in noi tanto fervore, come era nella primitiva Chiesa, pare che sia più sicuro l'astenersi dalla sacra Communion, che l'andarvi spesso, essendo pericolo, che la persona non sia così ben disposta per riceuere spesso il Signore, e sempre si deue seguir la via più sicura. *Spir.* Anzi il non esser in noi tanto fervore, ci douria spingere à frequétare questo salutifero Sacramento, il quale ci può scaldare, & inferuorare, essendo, che più si deue accostare al fuoco, chi hà freddo, che chi hà caldo: In oltre, se per il pericolo di

non essere ben disposto, si deve astenere dalla comunione, niuno mai si douerebbe comunicare, perche sempre vi è quel pericolo: Anzi peggio sarà comunicarsi di rado, perche la persona all' hora si troua intricata con più peccati. Finalmente ogni volta, che la persona è confessata, & ha buona intentione, non vi è pericolo alcuno, e sicuramente può comunicarsi. *Mond.* Io hò sempre sentito dire, che i Sacramenti furono instituiti da Christo, come medicine, hor le medicine non si pigliano tanto spesso. *Spirit.* Se l'huomo di rado s'amalasse spiritualmente, haresti ragione; ma essendo la natura nostra sì inferma che spesso cade, è bene spesso aiutarla con questa sacra medicina. Di più essendo, che questo Sacramento preserua l'anima dal male spirituale, è molto meglio con esso preuenire la malattia, che dopò di essere venuta, curarla. Finalmente è differenza trà le medicine

ne

ne corporali, e questa spirituale, quelle leuano dal corpo, e molte volte per leuare il cattiuo, leuano anco del buono, ma questa appor- ta all'anima gratia, fortezza, & al- tri doni celesti; per questo quelle di rado, e questa spesso si deue vfa- re: Aggiungi poi, che non senza causa le medicine del corpo com- munemente sono amare, e fasti- diose, acciò se ne pigli quãto man- co si può; ma questa medicina ef- sendo soaue, e diletteuole, vuole Iddio, che si pigli più spesso. *Mon.* Mi puoi dire tu, che astenersi dal- la sacra communione per riueren- za di tanto Sacramento, non sia atto buono, e virtuoso? *Spirit.* Io non dico, che questo atto non sia buono, ma dico, che frequentare la sacra communione per diuo- tione, e per desiderio di vnirsi con Christo, è migliore, perche questo nasce d'amore, e quello da timore, & ogn'uno sà, che l'amore è più perfetto del timore: Onde sareb- be bene, che tu anco ti communi-

calsi ogni otto giorni, come molti
 fantamente fanno: *Mond.* Io
 sono indegno di comunicarmi
 tanto spesso. *Spir.* Perche sei in-
 degno? *Mond.* Perche ogni dì
 calco in molti peccati: *Spir.* Se i
 peccati di otto giorni ti impedi-
 scono la sacra Comunione, mol-
 to più te l'impediranno i peccati
 d'un mese, o d'un'anno, e così non
 ti potrai mai comunicare. *Mo.*
 Anzi comunicandomi di rado,
 harò più tempo di esaminarmi, e
 di prepararmi. *Spir.* T'inganni
 Fratello, perche essendo la natura
 nostra male inclinata, quanto più
 lungo tempo in essa regnano i pec-
 cati, tanto più peggiora, & i conti
 quanto più à lungo vanno, tanto
 più difficili si fanno: onde Fra-
 tello mio se vuoi fare bene, ridu-
 citi quanto prima, perche l'albero
 storto, quanto più stà a drizzar-
 si, tanto più male, e più difficil-
 mente si drizza. *Mond.* Io non
 intendo, che inganno sia questo:
 perche veggo, che quelli, che si
 com-

communicano spesso, vanno a la comunione freddamente, senza diuotione, e come per consuetudine; e quelli, che di rado vi vanno, si communicano con grande diuotione, e tenerezza, dunque è meglio di rado, che spesso comunicarsi. *Spir.* Primieramente questo è fallo, anzi molti di quei, che si cōmunicano vna volta l'anno astretti dal precetto della Chiesa, vi vanno senza affetto d'amore, freddamente, e come per forza. Di più se sono alcuni, i quali senza diuotione frequentano la sacra Eucharistia, fanno male, & io non ragiono di questi, ma di quelli, i quali vi vanno ben disposti. *Mon.* Se è meglio comunicarsi spesso, come tu dici, che vuol dire, che alcuni anco letterati non lodano il frequentare tanto la comunione? *Spir.* Io non hò mai visto, ne vdito, che persona di giuditio, e diuota habbia vituperata questa attione tanto santa, tanto vtile, e tanto grata à Dio; Ma può ben

esser, che alcuni vitiosi, e sensuali non lodino il spesso riceuere nostro Signore, perche pensano, che indegnamente si riceua, giudicando, che quei, che frequentano questo Sacramento, viuano male, come, essi viuono. *Mond.* Tu dici bene, e conosco veramente, che è più sicuro confortare spesso l'anima co'l pane celeste, ma io nol fò, per non dare da dire al mondo, che si burla di chi spesso si comunica. *Spirit.* Se tu vuoi fare conto di quel, che dice il mondo, perderai non solo l'anima, ma anche il ceruello: Non sai tu, che è proprio del mondo, come alieno che egli è dalle cose spirituali, a carezzare i vitiosi, e latrare contra i buoni? *Mond.* Tuttauia mentre stiamo nel mondo, bisogna accommodarci, e conformarci con esso. *Spirit.* Hor questa è manifesta pazzia: se il mondo è vno de' tuoi tre nemici capitali, come vuoi tu senza tua manifesta ruina accommodarti à lui, a se-

guitare

guitare il suo parere? Sai che cosa è il ritirarti dal frequentare la sacra communione per le dicerie del mondo, è vergognarti, e tenere à dishonore l'esser buono, & virtuoso Christiano, onde con ragione Christo si vergognerà di ricevere te in cielo. *Mond.* Se io mi comunicassi spesso, bisognarebbe dare buono esempio a gli altri, stare sopra di me, e priuarmi d'ogni recreatione, e spasso, e questo mi farebbe perdere la libertà, e consequentemente mi farebbe inriscichire, ò inuecchiare auanti il tempo. *Spir.* Anchor che tu ti comunicassi vna volta l'anno, sei obligato à dare buon esempio à gli altri, e sai ben quanto gran peccato, è dare scandalo. Di più il comunicarsi spesso non toglie le recreationi, & i spassi, anzi gli sono benedetti, pur che siano leciti, & honesti: Dire poi, che si perde la libertà, è falso: perche se tu pensi, che non comunicandoti, ti sia lecito di fare quel, che

Luc 9.
G.

ti piace t'inganni, perche' ò ti comunichi spesso, ò di rado, sei obligato à schivare i peccati; Anzi chi per darsi spasso, offende il Creatore, perde la vera libertà facendosi seruo del peccato; Perde la vera allegrezza, la quale nasce dalla buona coscienza, e questo non intende il pazzo mondo. *Mond.* Per ricevere questo santo Sacramento, bisogna, che la persona stia con l'animo quieto, e questo non si può hauere spesso per le molte auersità, e trauagli di questa vita, onde non conuiene così spesso comunicarsi. *Spirit.* Anzi i trauagli di questo misero essilio ti doueriano spingere alla frequente comunione, la quale tra gli altri effetti, dà forza per resistere all'auersità, come significò il Profeta, quando disse: *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos: qui tribulant me;* Onde anticamente la sacra Eucharistia si daua a quei, che douenano essere martirizzati, acciò stessero forti ne' tormenti. *Mond.*

Se

Se io mi sentissi chiamare da Dio a comunicarmi spesso, lo farei volentieri. *Spir.* Dimmi, quando tu dici la corona, visiti le Chiese, e fai altre tue diuotioni, ti senti chiamare da Dio, che facci quelle diuotioni? *Mond.* Non. *Spirit.* Perche adunque le fai? *Mond.* Perche mi paiono cose buone, e sono lodate da i predicatori. *Spirit.* E la sacra comunione è senza comparatione migliore, è più saluifera, è lodata da tutti i Santi, & aiuta tanto per acquistare la gloria eterna, che la Chiesa contragione la chiama pegno della futura gloria, che altra chiamata vuoi tu di questa? *Mond.* Con tutto ciò non mi basta l'animo di andare spesso à quella sacra mensa, perche hò tanti cattiuu habiti, che spesso mi fanno commettere mille imperfettioni. *Spirit.* Già di sopra si è risposto à questo: O tu veramente desideri di leuare da te quei habiti cattiuu, ò non? Se desideri, il Santissimo Sacramen-

to, preso con la debita preparazione, ti darà tanta virtù, che fradicherai da te quei habiti mali, come si vede in molti, i quali col frequentare questo pane celeste, di sensuali, si sono fatti spiritualissimi. *Mond.* Le tue ragioni mi convincono, e volontieri mi comunicherei, ma non sento in me diuotione. *Spirit.* Tu vorresti per tenerezza piangere, e sospirare, ma questo non è necessario, ne qui consiste la vera diuotione: per comunicarti debitamente, bastano le lagrime del cuore, che sono dolore de' peccati passati, e proposito di guardarti per l'auenire: Colui poi è veramente diuoto, il quale si conforma con la volontà di Dio in tutte le cose: Hor non uorrei, che lasciasti di comunicarti, per non hauere lagrime, ne sospiri, perche questi (come hò detto) non sono necessarii, & Iddio li dà a chi gli piace, quando, e quanto gli piace. *Mond.* Per dirti il uero io resto persuaso, che è molto meglio,

meglio, spesso comunicarsi; ma per dirti come la sento, mi rincresce tanto spesso confessarmi, e fare altra preparatione per riceuere degnamente il sacratissimo corpo di N. Sig. i negotij anchora sono molti, & impediscono questa opera. *Spir.* Questa è tentatione del Demonio, il quale per priuarti del frutto di questo diuino Sacramento, ti fa parere graue la confessione, & altra preparatione alla sacra communione: I negotij poi non impediscono le nostre buone opere, quando noi non vogliamo, perche quando ci risolueremo a frequentare questa sacramenta, sapremo trouare tempo per fare i negotij, senza lasciare la sacra communione. E quando vi fosse qualche difficultà, la prudenza vuole, che'l negotio di maggiore importanza sia preferito a gli altri di meno importanza: Hor lascio considerare: se l'importanza sia, riceuere il Sacramento, o se sia di piu importanza nell'anima nostra.

te ricordati, che'l regno de' Cieli
 (come Christo Signor nostro disse)
 patisce violenza, onde per requi-
 starlo bisogna affaticarsi. *Mond.*
 Cosiè, io mi ti dò per vinto, e mi
 risoluo à frequentare questo salu-
 tifero Sacramento: ma vorrei in-
 tendere il tuo parere, come spesso
 debba io comunicarmi. *Spir.* In
 questo farà meglio, che ti confi-
 gli co'l tuo padre spirituale, e che
 obediſhi à quel, che egli ti dirà,
 e così accompagnerai la sacra com-
 munionne con la virtù dell'obedi-
 za, laquale grandemente piace à
 Dio. *Mond.* Pure non mancare
 di gratia di dirmi il tuo parere:
Spir. Il mio parere è quello istesso
 che è nel libro de Ecclesiasticis
 dogmatib. che è di Alcuino anti-
 co Scrittore, non di Sant' Agost. co-
 me comunemente si cita. *Hot*
nel cap. 53. dopò di hauere detto,
ogni dì comunicarsi no'l lodo,
ne'l vitupero: Soggiunge queste
parole: Omnibus tamen diebus Do-
minicis communicandum suadeo, &
hortor

bortor, si tamen mens sine affectu peccandi sit: Efforto tutti a comunicarsi le Domeniche, purchè la volontà sia senza affecto, e proposito di peccare. Si che mi pare, che ti dourebbe bastare di comunicarti ogni otto giorni, nelle feste poi più principali, che vengono trà la settimana, sentendo tù diuotione, e desiderio di comunicarti, ne potrai dimandare licenza al tuo confessore, e se egli te la nega, non conuiene di essere tanto importuno, che sforzatamente ti dia licenza, ma sarà meglio, che obdischi prontamente, e che ti mortifichi: Gli altri giorni poi le feste meno principali, ti potrai comunicare spiritualmente, che dà quì anchora ne sentirai gran giouamento all'anima.

Della Comunione spirituale.

Essendo la Comunione spirituale molto vtile, fruttuosa per l'anime, voglio quì breuemente
trat-

trattare d'essa, acciò i deuoti sapendo che cosa ella è, e come si fa, possino anche con essa approfittarsi, e consolarsi. Dirò dunque quattro cose. La prima. In che consiste il comunicarsi spiritualmente. seconda, Che frutto apporta all'anime. terza, Che preparazione ella richiede, & il modo di praticarla. quarta, Et vltimo quanto grata sia a Dio. Ma prima è da sapere, che tanto la comunione spirituale, come la sacramentale sono fondate nella fede; Imperciocchè credendo la persona, che nel Sacramento stia N. Sig. autore di ogni nostro bene, si muoue a riceverlo, poichè egli a questo fine si hà lasciato sotto le specie di pane, acciò noi ne cibassimo l'anime nostre: Onde quando in effetto da noi si riceue l'hostia consecrata, si chiama comunione Sacramentale: Ma quando si riceue solamente con l'affetto, e co'l desiderio, si chiama comunione spirituale. Di modo che il comunicarsi

carfi ſpiritualmente non è altro, che deſiderare con l'affetto del cuore la ſacra communione, e per mezo di lei vnirſi, & incorporarſi con Chriſto N. S. E così s'intende quel di Sant' Ambroſio: *Non manducans, manducat*: cioè, Alcuno nõ mangiando il corpo del noſtro Signore ſacramentalmente, lo mangia ſpiritualmente.

2. Il frutto, che la communione ſpirituale apporta all'anima, è la gratia del iſteſſo Sacramento con alcuni altri effetti: Si come colui, il quale moſſo dallo Spirito Santo, crede, ſi pente de' peccati, & amando Dio deſidera di battezzarſi, riceue la gratia del batteſimo, e tal deſiderio di battezzarſi da i Theologi ſi dimanda, *Baptismus Flaminiſ*; Coſi è anco in queſto Sacramento della communione. E ben il vero, che chi ſi comunica ſpiritualmente, come nota il ſacro Concilio Tridentino nella ſeſſione 13. ca. 8. non riceue tutti gli effetti del Sacramento, come

me riceue chi degnamente disposto, si communica anco sacramentalmente, delche si è detto di sopra nell'Annotatione della 4. Meditatione à carte 25. S. Thomaso nell'opusculo 58. cap. 19. verso il fine, mette tre effetti della comunione spirituale. Primo è, la remissione de' peccati. 2. La liberatione dalla morte eterna. 3. La vera participatione del Corpo di nostro Signore in salute eterna.

3. La preparatione, e modo di comunicarsi spiritualmente consiste in questi cinque punti. Primo quando la persona stà per sentire messa, proponga nell'animo suo di volersi comunicare spiritualmente, pregando il Signore la faccia partecipe de' frutti del venerabile Sacramento. 2. Essaminerà breuemente la sua conscienza, pentendosi de' suoi difetti, e con dimandare perdono à Dio con proposito di emendarlene, e confessarlene al suo tempo, e da se stessa potrà farne anco qualche penitenziola.

tiola. 3. Quando il Sacerdote è nell'offeritorio, essa anchora si offerirà al Signore, pregandola di nuovo, la faccia partecipare della virtù del santifsimo Sacramento, e per questo inuocherà la Beata Vergine, ò altro Santo suo diuoto, che sia suo intercessore. 4. Quando il Sacerdote si vuole comunicare, si raccoglierà come se si volesse sacramentalmente comunicare, e poi con l'affetto riceua la sacra Eucharistia nell'anima sua. quinto Finalmente ringrazierà il Signore.

Questo, che qui si è detto della messa, non si è detto, perche sia necessario per comunicarsi spiritualmente, che si senta messa, e si faccia nella messa, perche si pu ò fare in camera fuor della messa. e più volte il dì; Ma si è detto, perche la comunione spirituale più facilmente si fa nella messa, e con maggiore diuotione.

4. Hor quanto sia grata à Dio la comunione spirituale, ò desiderio

derio di riceuere la sacra Eucharistia . si può facilmente intendere da questi miracoli .

1. S. Ambrosio essendo vicino à morte s'affliggeua, perche desideraua di comunicarsi, e non lo poteua dire, per hauer persa la fauella: Ma Iddio la notte tre volte chiamò Honorato Vescouo di Vercelli, e gli disse, che andasse à dare la sacra Communione ad Ambrosio suo seruo, ilquale vedendo il corpo di N. S. essultò in spirito, e diuotamente lo riceuette.

2. Ad Onofrio nella solitudine di Egitto, desiderosissimo di comunicarsi, Iddio ogni otto giorni mandaua vn' Angelo, che li portaua la sacra communione, e si comunicaua con gran suo contento per mano dell' Angelo. Così scriue Marulo lib. 4. cap. 12.

3. Secondo soldato conuertito, e battezzato da i Sãti martiri Faustino, e Giouita, bramaua grandemente di comunicarsi; i Santi ferono oratione per lui, & ecco-
ti.

ti vna bella colomba, che in bocca portaua l'Hostia cōsacrata, la quale Faustino, ch'era Sacerdote, prese con gran riuerenza, e communicò Secondo. Vigil. de fruct. san. discor. 27.

4 Racconta Giacomo Voragine in vn sermone de S. Sacramento, come vna Donna hauendo dimandata la sacra comunione al suo Paroco, e non l'hauendo ottenuta, restò sconfolata il ima, e ritiratafi in vn'Angolo della Chiesa, si messe à piangere: Ma eccoti che entra in Chiesa vn venerando Prelato accompagnato da Chierici, il quale dimandò alla Donna, perche piangea, & intesa la causa la fece venire doue era il Santissimo Sacramento, e presa vn'Hostia, la communicò, dicendo, il mio corpo ti dia uera salute, dalle quali parole intese la Donna, che quello era Christo; Venuto il Curato vide, che nella custodia erano due particole hauendone egli lasciate tre: per ilche restò stupito, e la

Donna

Donna sopra modo consolata. Vigil. de Fruct. San. discor. 27.

Si legge nella vita del B. Lorenzo, primo Patriarca di Venetia, come le Vergini d'vn. Monasterio non hauendosi potuto communicare nella festa del Santiss. Sacramento, mandorono al Patriarca, che nella Messa raccomandasse loro al Signore, ilche il Patriarca, fece, & à meza Messa uscì fuori di se medesima, e senza partire da gli occhi de gli astanti, andò à comunicare vna di quelle vergini la quale, ritirata in sua cella facea oratione, bramando la sacra Eucharistia. Questa sola hebbe la santa commnionone, perche l'altre si erano occupate in altri essercitij.

*Delle principali figure del Santiss.
Sacramento.*

La prima figura di questo venerabile Sacramento è nella sacra Genesi à cap. 14. d. quando Abraham ottenne quella segnalata vittoria

toria contra quei Re ; e tornando
 vittorioso ; dice la sacra Scrittura,
 che Melchisedec Rè di Salem, essen-
 do Sacerdote dell'Altissimo Dio,
 offerì pane , e vino , e benedisse
 Abraham : Che Melchisedech sia
 statto figura di Christo , lo proua
 San Paolo ad Hebr. 7.a. E che il pa-
 ne , & il vino , che egli offerì sia-
 no stato figura del corpo , e del
 sangue di Christo, che l'istesso (es-
 sendo Rè, e Sacerdote *secundum
 ordinem Melchisedec*. Psal. 109. à)
 offerì al sommo Dio, e poi li lasciò
 à noi, il corpo sotto specie di pa-
 ne , & il sangue sotto specie di vi-
 no , i santi Padri comunemente
 lo dicono . Questa figura ci dà ad
 intendere , che per riceuere il Sa-
 croſanto pane di Christo , e per
 hauere la benedittione da lui, bi-
 sogna che la persona habbia com-
 battuto contra delle sue passioni
 disordinate, e con la contritione,
 é con la santa confessione habbia
 discacciato i peccati , come il va-
 loroso Abraham discacciò quei Rè
 suoi

suoi nemici.

Fù anche figura di questo Augustissimo Sacramento, il Pane della propositione, il quale si conserua nella mēsa del Tabernacolo nel conspetto di Dio. Exo. 25. capit. Leu. 24. b. Di questo pane non era lecito mangiare, se non à i mondi, à i Sacerdoti, & à i santificati, per questo si chiamaua pane Santo, e pane santificato. 1. Reg. 21 b. Mat. 12. a Perilche ci viene significato, che per mangiare il Sacrosanto pane della legge di gratia, da quello figurato, è necessario, che la persona sia casta, & habbia la consciēza monda.

Fù anchora questo diuino Sacramento figurato dal pane succineritio, che l'Angelo portò ad Elia, ilquale confortato dalla virtù di quel pane; dice la sacra Scrittura 3. Reg. 19. che caminò quaranta giorni, e quaranta notti, fino al monte di Dio Horeb, doue poi vide il Signore. Questa figura ci significa la virtù, e forza, che la

la fanta communionc ci dà per caminare in questa trauagliosa peregrinatione fino al monte doue vedremo Dio con incredibile nostra contentezza.

Hor si come il pane commune cōserua la vita temporale. 2. L'augmenta, e corrobora. 3. Mangiandosi tanto spesso, à i sani non viene in fastidio, anzi è cattiuo segno, quando ad vno dispiace il pane. 4. Senza il pane vna tauola quantunque sia piena di pretiose viuande, non sodisfa. Così questo celeste pane conferua la vita spirituale. 2. Conferendo la gratia, laquale è vita dell'anima, l'augmenta, e la fa più forte contra i Demonij. 3. Questo sacro pane à i spirituali non viene in fastidio: e seca gli infermi di spirito non piace, e perche *animalis homo non percipit quæ Dei sunt.* 1. Cor. 2. d. 4. Habbia vn Christiano tutti i beni di questa vita mortale, e non habbia seco quello, che si contiene nell'hostia sacra, che vale niente,

G

anzi

anzi con verità si può dire miserabile. Finalmente il pane prima di uenire alla sua perfectione patisce molto; Impercioche il grano, che è la materia sua, primieramente è seminato, e coperto di terra, poi è mettuto, battuto nell'aia, criuellato, macinato, ammassato, pesto, e cotto; onde conuiene molto con questo Sacramento, il quale ci rappresenta la passione di Christo Nostro Signore, che tanto patì per noi.

La seconda figura fù l'Agnello Pasquale: Exo. 12. b. Le cerimonie furono queste: l'Agnello douea essere senza macchia, mascolo e d'vno anno; Si mangiaua arrostito, & in fretta, con latuche agrestes, e pane azimo: E quei, che lo mangiavano, doueano stare con i reni cinti, con i bastoni in mano, e con le scarpe a i piedi. Con le quali cerimonie Iddio significò à i Giudei, che erano Viandanti. San Chriostomo nell'homilia 83. in Matt. da qui inferisce quel, che
 dob-

dobbiamo fare noi , in questo modo ; Se gli Giudei , dice egli , douendo andare solamente nella Palestina, mangiauano l'Agnello cō tanta vigilanza, e contanta offeruanza, hor con quanta maggiore vigilanza dei tu mangiare in questo Sacramento l'Agnello immaculato, hauendo d'andare al cielo? tanto più. (soggionge l'istesso Santo) che vi è grauisima pena, a chi indegnamente lo mangia .

La terza figura fu la Manna: Exo. 16. de la quale diede Iddio al popolo d'Israel nel deserto, passato il mare rosso , mentre andaua alla terra di promissione: S. Agostino nel trattato 10. in Ioan. dice, la sacra Eucharistia anchora si dà nel deserto di questa vita, mentre lauati cō l'acque del sacro battesimo, andiamo verso'l cielo, terra di promissione , e patria nostra : Che la Manna sia stata figura del Santissimo Sacramento , & il mare rosso del battesimo , lo dice San Paolo 1. Cor. 10. a la Man-

na hauea queste proprietà. Prima alcuni ne raccoglieuano molto: & altri poco, ma poi tutti trouauano la medesima misura: Così, il medesimo Sacramento, e la medesima virtù è in tutta l'hostia consecrata, & in qual si voglia particella di essa: onde nell'hinno di S. Thomaso si dice: *tantum esse sub fragmento, quantum toto tegitur*. 2. La Manna si poteua raccogliere qual si voglia giorno fuora del Sabbatho: Così questo venerabile Sacramento si può riceuere qual si voglia giorno sino al riposo eterno significato per il Sabbatho, quando con felice quiete vedremo Dio. 3. La Manna hauea ogni sorte di sapore, secondo desideraua chi la mangiaua. Sap. 16. c. *Angelorum esca nutriuisti populum tuum, & paratum panem de cælo praestitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem*. Signore, hai nodrito il tuo popolo co'l cibo degli Angioli, & hai dato loro sen-

za fatica il pane dal cielo, ilquale ha in se ogni diletto, & ogni soa-
 nità di sapore. 4. Molti de gli Giu-
 dei furono grauemente puniti,
 perche dispregiorono' la Manna,
 dicendo: *Anima nostra nauseat su-
 per cibo isto leuissimo*: Nu. 2. b. Co-
 sì è accaduto à molti, i quali han-
 no dispreggiata la sacra Euchari-
 stia, o siano stati Heretici, o mali
 Christiani? Onde S. Paolo 1. Cor.
 11. f. racconta, che al suo tempo
 molti moriuano, perche facendo
 poco conto di questo diuinissimo
 Sacramento, indegnamente si com-
 municauano.

La quarta figura fù l'Arca, della
 quale trattando S. Thomaso 1. 2.
 quest. 102. artic. 4. ad 6. dice: Si
 come l'Arca era fatta di legni Se-
 thim, Exo. 25. 2. Cioè di cedro, ri-
 splendente, e puro: Così il corpo
 di Christo nostro Signore costa
 di membri purissimi. Di più l'Ar-
 ca era indorata di dentro, e di fuo-
 ra: laquale indoratura significa-
 ua la sapienza e la carità di Chri-
 sto.

sto. Nell'Arca erano tre cose, prima vna Vrna d'oro, che conteneua la Manna, e figuraua l'anima di Christo, la quale contiene ogni pienezza di Santità, e di Diuinità. 2. Vi era la Verga d'Aron, la quale denotaua la potestà Sacerdotale di Christo. 3. Erano le due tavole della legge, le quali significauano, che Christo douea essere legislatore: E si come l'Arca staua nel Tabernacolo coperta da vn velo. Exod. 26. f. & c. 30. a & c. 40. c. Così Christo stà nascosto in questo Sacramento, coperto da gli accidenti del pane, e del vino.

Due cose tra l'altre racconta la sacra scrittura dell'Arca, le quali marauigliosamente si veggono anco in questo ammirabile Sacramento; la prima è, che Iddio per mezzo dell'Arca fece innumerabili beneficij alli figliuoli d'Israel, non solo in particolare in quella casa, doue l'Arca era degnamente ricevuta, come fù la casa di Obedom, la quale alla venuta dell'Arca,

ca,

ca, fù da Dio benedetta, 2. Reg. 6.
b. Ma anco in commune a tutto il
popolo, ilquale passò il Giordano
in secco, perche precedendo l'Ar-
ca, il Giordano diuidendosi, le fe-
ce strada, e le acque, che veniua-
no in giù, alla presenza dell'Arca
si fermauano, e si faceuano come
alte muraglie: Così questo diui-
no Sacramento, non solo apporta
benedittioni à chi degnamente lo
riceue nella casa dell'anima sua,
ma anco alle prouincie, e regni
intieri, delli cui peccati il Signore
non fa generale vendetta per ri-
spetto di questo venerabile Sacra-
mento.

L'altra cosa è, che Iddio punì
grauemente coloro, i quali non
riuerirono l'Arca come conueni-
ua, & indegnamente la trattarono,
come si legge 1. Reg. 4. 2.

Hauendo il popolo d'Israet in
vna battaglia con i Filistei perso
quattromila persone, mandoro-
no a pigliare l'Arca, pensando di
ottenere vittoria con la presen-

za, e fauore dall'Arca, ma auuenne il contrario: Impercioche l'Arca fù presa da gli inimici, e dell'esercito loro ne furono ammazzati trentamila, per la poco diuotione, e mala vita loro. I Filistei anchora perche indegnamente trattarono l'Arca di Dio, ponendola nell'abbhominuole tempio loro vicino all'Idolo Dagon, furono si grauemente castigati, massimamente gli Azotij, che dice la sacra Scrittura, 1. Reg. 6. b. *Aggravata est manus Domini super Azotios, & demolitus est eos.* Di tal maniera la mano del Signore si aggrauò sopra gli Azotij, che gli rouinò tutti. Di più i Betsamiti per non hauere fatta la debita riuerenza all'Arca, e per hauerla con curiosità risguardata, dice la Scrittura 1. Reg. 6. d. *Percussit de populo septuaginta viros, & quinquaginta milia plebis.* Il medesimo auiene à chi indegnamente tratta questo tremendo, e misterioso Sacramento, riceuendolo in peccato mortale,

signi-

significati per l'Idolo Dagon, perche non possono stare insieme.

La quinta figura fu la farina di Eliseo 4. Reg. 4. g. Impercioche hauendo il Profeta fatto cuocere dell'herbe, per dare à mangiare à i Figliuoli de' Profeti, i quali gustando quella viuanda, la trouarono tanto amara, che gridorno ad Fliseo. *Mors in olla vir Dei.* La morte è in questo pignato ò huomo di Dio. Per il che il Santo Profeta preso della farina, e la messe nel pignato, cò la quale leuò ogni amarezza di quella viuanda: Così Christo con questa farina fatto pane, e Sacramento, addolcisce l'amarezza delle tribulationi, e fa che apportino vita, e non morte:

*Della riuerenza, e diuotione de' Santi
verso questo diuinissimo
Sacramento.*

PER cominciare dalla Regina de' Santi: Dice Santo Bonauentura, che Maria Vergine fu
G 5 diuo-

diuotissima di questo Sacramen-
to; e che S. Giouanni (alquale Ma-
ria era stata da Giesù raccoman-
data) dicea Messa, e communica-
ua la Madonna, la quale con gran-
de humiltà, e diuotione riceuea il
glorioso corpo di nostro Signore;
non già in remissione de' suoi pec-
cati, perche non ne hauea mai cō-
messi; ma per honorare, e ringra-
tiare il Signore de' gli innumera-
bili beneficij riceuuti, & anco per
impetrare abbondanza di gratie, e
di doni celesti à i nuoui Christia-
ni. San Luca anchora ne gli Atti
de' gli Apostoli c. 2. f. esplica assai
chiaramente la riuerenza, e diuo-
tione, che quei Christiani della
primitiua Chiesa portauano a q-
sto celeste pane dell'Altare; poi-
che con molta diuotione spesso lo
riceueuano: Da qui nasceua la San-
tità, & il feruore di quei antichi
Christiani, à i quali per questo e-
ra facile, e diletteuole dare la rob-
ba, patire ingiurie, e spargere il
sangue per amore di Christo.

Si

Si seruiue di quel non meno pio che valoroso Imperatore Costantino Magno, che hauea tanta diuotione, e fiducia nella virtù di questo misterioso Sacramêto, che non facea giamai mettere i soldati in ordinanza per combattere, se prima non haueſſero fatta riuerenza, & haueſſero adorato la Sacrosanta Eucharistia, la quale si consacraua nella Messa, che egli facea dire all'essercito nell'altare portatile. Eusebio in vita Constantini.

San't Agostino in epist. 118. ad Ianuarium, dice che il nostro Salvatore per questo differì l'istituire questo maestoso Sacramêto fino al fine della sua vita, acciò la grandezza, e magnificenza di lui restasse meglio infissa ne i cuori, e nella memoria de' suoi discipoli, e con questo s'inflammassero all'amore, & alla diuotione di esso.

San Girolamo poco innanzi di morire dimandò il Santissimo Sacramento, & venendo, si fece

mettere in terra sopra vn sacco; & inginocchiarsi con molte lagrime si communicò. Eusebio nella sua vita.

San Giouanni Chrisostomo nel 6. libro da Sacerdoti, racconta che nel suo tempo vn venerabile, e diuoto vecchio vide vna gran moltitudine d'Angioli con gran splendore stare a torno il Santissimo Sacramento, & inchinandosi, li faceano riuerenza à guisa di soldati, quando è presente, ò passa il loro Imperatore.

Il medesimo San Chrisostomo nell'hom. 60. ad populum Antiochenum, parla à noi in questo modo: Pensa ò huomo, quanto sei stato da Dio honorato e che mensa [godi quando ti comunichi, poiche vedendola gli Angioli, tremano, e per lo splendore, che indi viene, non hanno ardire di risguardarla liberamente; Dice anche: *Vnus sit nobis dolor, hac mensa priuari*: di niuna cosa ci dobbiamo tanto dolere, quanto dell'essere

l'essere priui di questa mensa .

E nell'homilia 61. chiama questo Sacramento miracolo de' misterij della legge di Christo, nel quale il Salvatore, ci hà dato il suo corpo, per dinostrarci il desiderio che egli hà uerso noi di farci vna istessa cosa con esso lui, il che è proprio di quei, che amano ardentemente: E nell'homilia 45. in Ioannem, dice che riceuendo noi la sacra Communione, diuentiamo terribili à i Demonij, e che da quella mensa ci dobbiamo leuare a guisa di Leoni, che spirano fuoco .

Santo Cirillo Vescouo Alessandrino in Ioannem lib. 4. capir. 17. effortando alla diuotione della Sacra Communione; dice, che non solo discaccia la morte, ma anco libera da i morbi, quietà la crudele, e disordinata legge delle nostre membra; corrobora la pietà; seda la perturbatione dell'anima. : E Christo riceuto da noi come buon pastore, che mette la vita per

per le pecorelle, ci libera da' pericoli di questa traualgiosa vita.

S. Thomaso d' Aquino nell'opuscolo 57. dopò di hauere chiamato questo Sacramento conuito pretioso, ammirando, salutifero, e pieno d'ogni soauità; per indurci alla diuotione di lui; Soggiunge, e dice, che niuno Sacramento è più salutifero di questo, Impercioche con esso si purgano i peccati, le virtù crescono, e l'anima s'ingrassa con l'abondanza di tutti i beni spirituali, la cui soauità niuno può degnamente esprimere, essendo che in esso la dolcezza spirituale si gusta nel suo fonte: Dice anchora, che sapendo Christo, che i suoi discepoli si doueano contristare per la sua partenza, lasciò loro questo Sacramento, come vnico solazzo, e consolatione loro, e di tutta la Chiesa militante, Afferma di più, che questo Sacramento gioua non solo a i viui, ma anco a i morti.

Santo Ignatio in epist. i. ad Ephes.

Ephes. dice, che con la sacra comunione si discacciano le potestà di Satana, ilquale drizza le sue attioni, come tante saette infocate, per indurci al peccato.

De i frutti di questo marauiglioso Sacramento, molti ne scrivono, come Ricardo in 4. sent. dist. 11. S. Thomaso nell'opuscolo 58. dal capi 21. sino al cap. 25. ma tutti si riducono a questi dodici.

1. Viuifica. 2. Relaxa. 3. Infiamma. 4. Da pazienza. 5. Nodrisce. 6. Ristora. 7. Vnisce. 8. Comunica. 9. Sana. 10. Conferua. 11. Corrobora. 12. Perduce; San Bernardo dice essere proprio della sacra Eucharistia, far che l'huomo sia mansueto in riceuere la correctione, paziente alla fatica, ardente all'amore, pronto ad obedi- re, e diuoto all'attioni di gratia. San Vincenzo aggiunge vn'altro frutto, & è che questo diuino Sacramento è ottimo rimedio per fuggire le pene del Purgatorio, essendo che frequentato diminui-
sce

fce le pene de' peccati passati.

Nota quì il Beato Lorenzo Giustiniano, che si come il cibo corporale ci nodrisce, e ci fà crescere, anchor che noi non lo sentiamo; così questo diuino Sacramento conforta, e corrobora l'anima con aumento di gratia, anchor che noi non lo sentiamo.

Quanto poi al timore riuerentiale, che si deue hauere à tanto, e sì tremendo Sacramento, hò notato alcune cosette. E prima, San Mattheo nel capo 27. a e. S. Luca ne gli Atti de gli Apostoli al capo 1. c. Scriuono del sacrillego Giuda, il quale hauendo già venduto Christo, e trattando di darlo in mano de gli Giudei, si era con sì peruersa intentione communicato: vedendo poi che Christo era stato condannato, *Laqueo se suspendit; crepuit medius, & effusa sunt viscera eius*. Si appiccò da se stesso, e crepando per mezo, gli uscirono quelle viscere, che furono sì crudeli contra Giesù suo benigno

Mac-

Maestro, e benefattore.

San Paolo anchora 1 Cor. 11. f. racconta de' Corinthi, che molti tra loro, s'infermauano, e molti moriuano, non solamente di morte spirituale, ma anco di morte corporale, perche indegnamente riceueano il corpo di nostro Signore.

S. Giouanni Chrisostomo nell'homilia 6. ad populum Antiochenum, dice: Se tu ti sdegni contra di Giuda, perche tradì Christo, e contra i Giudei, perche lo crocifissero: Hor che sarà di te, se dopò tanti beneficij, che questo Signore ti hà fatto, essendosi fatto huomo, & hauendo voluto partire, e morire per amor tuo, se lo riceui con l'anima macchiata di peccato? E nell'homilia 83. in S. Mattheo; dice: Che Iddio farà gran vendetta, non solo contra quei, i quali malamente si comunicano; ma anchora contra quei, che ministrano la sacra comunione à coloro, i quali si fanno essere

fere iniqui, & indegni; Dice dī più: Si come il cibo corporale trouando lo stomaco pieno di cattui humori nuoce, & grauemente offende, chi lo piglia; così il santissimo Sacramento, il quale essendo cibo spirituale, trouando malignità, nell'anima, la rovina: il che auiene per la colpa, di chi lo riceue con mala dispositione.

L'istesso afferma S. Agostino nel luogo citato, dicendo, che non meno peccano coloro, i quali riceuono Christo nel cuore macchiato di peccato, che quei, i quali derono Christo alli Giudei che lo crocifigessero.

San Girolamo in vna Epistola a i Sacerdoti: Dimmi scelerato (dice egli) che riceui la sacra comunione, come con queste labra hai ardire di baciare il Figliuolo di Dio, con le quali hai baciata la meretrice d'ò Giuda, co'l bacio tradisci il Figliuolo dell'huomo.

S. Bernardo nel trattato de Modo viuendi ad sororem, nel sermo

ne de Communione dice, che'l corpo di Nostro Signore è vita à quei, ne' quali viue Christo, & à quei è morte, i quali per loro colpa sono membra del Diauolo, riceuendo il Sacramento in loro dannatione: E nel Sermone de Coena Domini, dice: Quei, che malamente si comunicano, con Giuda traditore pigliano il veleno. Et vn'altro Dottore dice: Comunicarsi in peccato mortale, nō è altro, che basciare Christo dopò di hauerlo venduto per vn diletto sensuale.

San Thomaso in quell'opusculo 58. a cap. 28. volendo dichiarare la grande ingratitudine di coloro, che riceuono il Signore in peccato mortale, parla in questo modo: Dimmi (dice egli) se vn seruo hauesse vn Signore si amoreuole, che oltre gli infiniti beneficij fatti, a quel seruo, dopoi con la sua morte l'hauesse liberato dalla forza: E poi questo seruo riceuendo in casa sua il suo Signore, lo

lo mettesse in vna fetente stalla, e lo tradisse al suo nemico, e quiui insieme io conculcassero non sarebbe questa vna grande ingratitude? Hor questo fa, che riceue il Santissimo Sacramento indegnamente.

Hor se mi dimandi, chi sono coloro, i quali si Comunicano indegnamente: ti rispondo, che sono tutti quei, i quali essendo in peccato mortale, senza confessione, ò senza pentirsi de' peccati commessi, ò vero senza fermo proposito di non peccare mortalmente per l'auenire, ò scomunicati, ò con mala intentione si comunicano. La ragione è, che si fa ingiuria à tanto Sacramento, il quale conteneudo Cbristo, che è fonte d'ogni Santità, e di ogni purità, si deue riceuere santamente, e con somma purità: e questo volse significare il Signore, quando prima di comunicare gli Apostoli, lauò loro i piedi. Ioan. 13. a.

S. Cipriano nel sermone 5. de
Lapsis

Lapsis, contra quattro miracoli, accaduti al suo tempo in castigo di coloro, i quali indegnamente riceueuano, ò trattauano questo diuino, e venerabile Sacramento.

S. Giouanni Chrisostomo nell'homilia 5. nell'Epistola ad Timotheum dice à questo stesso proposito: *Non est audacia sepius accedere ad Dominicam mensam, sed indigne accedere, etiam si semel quispiam in toto vite tempore accedat; Non è preiuntione, andare spesso alla mensa del Signore: ma è presuntione l'andarui indegnamente, ancor che vno in tutto il tempo della vita sua vi andasse vna sola volta: E nell'oratione del B. Philogonio, dice: *Communions tempus non est festum, nec celebritas, sed conscientia pura, vitæque à peccatis repurgata:* Il tempo di Comunicarsi, non è la festa, ma la conscientia buona, e netta da i peccati.*

Santo Hilario come si riferisce de consece. dist. 2. can. *Timendum est, dice: Ne diu abstractus a corpo-*

re

re Christi alienus remaneat à salute: Unde qui peccare quieverit, communicare non desinat: E da temere che il troppo differire la sacra Comunione non alieni dalla salute, onde non m'achi di' comunicarsi, chi hà cessato dal peccare.

S. Ambrosio, de Sacramentis lib. 5. ca. 4. essortando a frequentare questo salutifero Sacramento, dice queste parole: *Sic viue, ut merearis quotidie accipere: Qui enim non meretur quotidie accipere, non meretur post annum accipere: Viue di tal modo, che meriti di comunicarti ogni dì; E chi non è degno di riceuere spesso nostro Signore, ne meno sarà degno di riceuerlo dopò vn'anno: Il medesimo dice S. Agostino in epist. ad Ianuariũ, & ser. 28. de verb. Domini.*

A LCUNI MIRACOLI
del Santissimo Sacramento rac-
colti d' Autori approbati.

1. **S**AN Gregorio Papa comunicando il popolo, ven-
ne

ne ad vna Matróna , e stendendo la mano per comunicarla , disse (come anco hora si vfa) *Corpus Domini Nostri Iesu Christi, &c.* La Donna si mise à ridere; Il Santo Pontefice ritrasse la mano , e posò quella particola sù l'Altare: Finito la Messa chiamò la Donna, & in presenza del popolo le dimandò, perche rideua in sì santa, & in sì tremenda attrione? Rispose , che non potea credere, come quell'hostia fosse il corpo di nostro Signore, essendo , che ella l'hauea fatta con le sue mani. All' hora S. Gregorio inginocchiato col popolo, fece oratione à Dio, e subito quella particola miracolosamēte si mutò in carne , del che tutti restarono stupiti: La Donna si ridusse alla fede, & il popolo restò più confermato in essa: Dopo fatta di nuouo oratione , quella carne diuenne hostia, come prima, e la Donna si comunicò con gran sentimento. Gio. Diacono in vita Grego. lib. 2. cap. 41.

2. San Gregorio Nazianzeno nell'oratione della morte di Gorgonia sua sorella racconta, come essendo ella inferma di malatia incurabile, persa già la speranza de' rimedij humani; vna notte secretamente andò in Chiesa, e prostrata innanzi il Santissimo Sacramento, talmente orò, che si leuò sana, e gagliarda, con stupore di tutta la casa.

3. Vn giouane Inglese chiamato Imma fu preso in battaglia, e sia tanto che venisse il riscatto, era tenuto legato dal suo padrone; Ma ogni mattina ad vna certa hora, i legami da se si scioglievano, & Imma con marauiglia di tutti restaua libero: Si seppe dopò, che vn suo fratello Sacerdote pensando, che Imma fosse morto in battaglia, ogni dì dicea Messa per liberare l'anima di lui dal Purgatorio, e nell'eueare l'hostia, & il calice, si scioglievano i legami ad Imma. Beda in histo. Angl. lib. 4. cap. 22.

4. Vn nobile Tedefco chiamato Vfuualdo Mulcer douendofi comunicare la Pasqua, non contento dell'hostia piccola, che comunemente si daua, volse vn'hostia grande: Il Parochiano per timore, consentì: Hor nell'atto del comunicare, mettendogli il Sacerdote l'hostia grande in bocca, miracolosamente s'apri la terra sotto i piedi del nobile, e cominciò à inghiottire, & afferrando egli l'Altare, (ilquale era di pietra) per tenerfi, la pietra diuentò si molle, che egli non potè fare presa; Onde accorgendofi il misero della diuina vendetta, dimandò à Dio perdono della sua arroganza, e superbia; E non hauendo potuto iughiottire l'hostia, il Sacerdote la serbò, e fino hoggidì si serba tinta alquanto di sangue, & anchora si vede doue fù tocca dalla saliuua; si serba anco la pietra dell'Altare, nella quale si vede la presa con i segni delle dita: Questo miracolo accadete in Scefeld

Villaggio di Germania; Ma sono alcuni anni, che l'hostia, e la pietra de l'Altare furono trasportate in Ispurg per timore de' gli Heretici, i quali come inimici di questo venerabile Sacramento, cercano di occultare i suoi miracoli. Tilmano Credebachio lib. 1. Sacrarum collationum c. 35.

2. Predicando S. Giouan Crisostomo si conuertì vn principale Heretico, il quale cercò di ridurre anco la sua moglie alla vera fede, e vedendola ostinata le disse, che se non si faceva catholica egli si harebbe separato da lei; la Donna temendo il diuortio, finse di conuertirsi, e per mostrarsi catholica, andò a comunicarsi con gli altri: ma perche tutta via temeva di riceuere la Sacra Eucharistia, fece, ch'vna sua serua fidata secretamente portasse un poco del pane di casa, simile a quello, che si daua per la comunione: e quando fu il tempo, prese nascostamente il pane dalla serua, e fingendo che

che fosse del confacrato, se lo mise in bocca, il quale miracolosamente diuētò pietra. Hor la Donna spauentata del miracolo, andò dal Santo Vescouo Chriostomo, gli manifestò il fatto, mostrò la pietra, nella quale si vedea il morso de' denti: la materia della pietra non era commune, ma incognita, & il colore era marauigliosamente bello: la Donna dunque buttata à i piedi del Santo Vescouo, con lagrime dimandò perdono, e pētita della sua ostinatione, e dell'vsata simulatione, si conuertì da vero, onde riconciliata con la Chiesa, e con il suo Marito, visse Catholicamente. Scriue questo miracolo Niceforo Calisto lib. 13. c. 7. e Sozomeno lib. 8. c. 5.

6. Rodolfo Conte di Aulpurg trouandosi vn dì in compagnia à caccia, venne vna gran pioggia, & incontrandosi con vn Sacerdote, che andaua solo, li dimandò doue andasse con quella gran pioggia; Rispose, che andaua à dare

La sacra Communione ad un Contadino infermo: Rodolfo incontinente smontò, & inginocchiato, adorò humilmente il Santissimo Sacramento; Dopò si leuò il suo feraiuolo, e lo mise sù le spalle al Sacerdote, alquale diede ancora il suo cavallo, & egli à piedi accompagnò il Santissimo Sacramento fino alla casa del rustico ammalato: Il buon Sacerdote ammirando la pietà, e cortesia del Conte, li rese grazie, e supplicò la diuina Bontà, che'l remetitasse, (cosa mirabile) frà poco tempo Rodolfo di Conte fù fatto Imperatore. I suoi successori Archiduchi d'Austria, Prencipi, e Rè d'innumerabili paesi: Onde con verità si può dire, che la grandezza di casa d'Austria sia nata dalla diuotione, e pietà verso il Santissimo Sacramento. Theatr. vitæ hum. volum. 17. lib. 3. titulo Sacrorum, 7. Pascasio nel libro de Corpore Domini cap. 14 scriue, come vn Prète molto pio, e santo pregò
 instan-

instantemente Dio di uedete per sua consolatione N. S. nell' hostia, ottenne la gratia, e lo uide in forma d'un bellissimo fanciullo: dalla cui uista riceuette incredibile consolatione. Dice il medesimo Pascaio, che Iddio suole fare simili miracoli, ò per confermare alcuni semplici, come fu in quel miracolo di San Gregorio Papa di sopra detto, ò uero per consolatione di quelli, che ardentemente l'amano, come fù in questo buon Prete.

8. S. Ambrosio nell'oratione funebre di Satiro suo fratello, dice, che nauigando Satiro, rotta la nauue, fece naufragio, e cascato in mare si tenne per morto; Ma perche prima d'imbarcarsi si era comunicato, per uirtù del Santissimo Sacramento si saluò, altrimenti si farebbe annegato con gli altri.

9. Vn Giudeo desideroso di uedere i misterij de' Christiani, andò in Chiesa, e con attentione udì la Messa di San Basilio, e nell'al-

zare della sacra hostia, vide in essa il Bambino Giesù molto gratioso, & amabile; dalla cui visione restò incredibilmente consolato: Comunicandosi poi il popolo, egli anchora si comunicò, e seruò parte del communichino, quale mostrò alla moglie, narrandole insieme la visione del Fanciullo Giesù, e lodando i misterij de' Christiani, cercò di farla affezionare a quelli: Il giorno seguente senza altra dimora andò a trovare S. Basilio, e raccontatoli tutto il successo, volse essere battezzato da lui. *Amphilocio in vita Sancti Basilij; E Ciro Prodroma ne' suoi Epigrammi.*

IO. Al tempo di San Bernardo fù vn'huomo pouero, ma buon Christiano, il quale per i malefici della sua moglie adultera, era tormentato di giorno, e di notte, onde le sue carni erano già tutte consumate: Fù questo pouero condotto a S. Bernardo, il quale habendo intese le pene, che egli pa-

oia, hebbe di lui compassione:
 Joseph condurre da' suoi Erati in
 Chiesa, e preso il ciborio doue era
 il Santissimo Sacramento, gli lo
 oue sopra la testa, & incontinen-
 te il pouero fù liberato da tutti i
 malefici, e sanato a fatto, da per
 se ritornò a casa. Guglielmo in
 vita di Bernar. lib. II. c. 10.

oio boi Nel libro detto Prato Spiri-
 tuale a. c. 3. o si scriue, come in Da-
 de Città di Cipro fù vn Heretico
 per nome Isidoro, il quale non vo-
 lea in conto alcuno, che la sua mo-
 glie (laquale era catholica) si co-
 municasse, e tenea sopra di ciò
 spie; Vn giorno seppe, che la sua
 Donna era andata in casa d'vna
 sua vicina per comunicarsi, cor-
 se il marito heretico, e la trouò,
 che già era comunicata. Hor
 costui tanto infuriato prese la mo-
 glie per la gola, e tanto la strinse
 sbarrandola in qua, & in là, che le
 fece buttare la sacra Eucharistia; e
 non contento di questa, per mag-
 giore dispreggio con i piedi con-

culcò nel loto la santa communione; Ma subito vide vna fiamma, che leuò in alto l'hostia sacrata, poiche l'Heretico rimase alquanto attonito. Due giorni dopò questo fatto, l'apparue vn'huomo nero, e spauêteuole, ilquale disse, Isidoro, io, e tu siamo condannati al medesimo supplicio: Disse Isidoro, tu chi sei? Rispose, io sono quello, che diedi lo schiaffo a Christo in presenza di Anna: Del che spauentato Isidoro, si diede a fare aspra penitenza.

12. Si legge nella vita di Santa Chiara quando Friderico Imperatore trauagliaua la Chiesa, che i Saraceni entrati in Alsisi, già saluano le mura del Monastero, per dishonorare quelle Sante Moniche, delche fù auisata Santa Chiara, ch'era l'Abbadessa, laquale se bene staua inferma, non dimeno con gran fede prese la custodia, doue era il Santissimo Sacramento, e la pose uerso quella parte, per doue saluano gli inimici,

&

& orò in questo modo : Signore guardate , queste vostre serue , le quali per seruirui hanno lasciato il mondo , e per amor vostro si sono qui rinchiusse, difendetele voi Signore, perche io non le posso difendere : il che appena detto , si vdì vna voce, che disse, Io le guarderò : E subito i Saraceni cominciarono a fuggire con tanto spaurimento, che molti si buttorono dalle mura ; & altri diuenuti ciechi, non vedeuano doue andare. Sur. Tom. 4. Vigil. de Fruct. Sanct. d. 27.

13. S. Malachia Vescouo s'affaticò molto con priuari ragionamenti per conuertire vn Chierico, ilquale negaua, che nell'hostia consacrata fosse Christo N. S. ma non giouò ; Dopò disputò con lui due volte . E se bene in ambedue le dispute il Chierico restasse conuinto , nondimeno rimase pertinace nel suo errore ; Onde il buon Prelato fù costretto a dichiararlo heretico, del che sdegnato il Chierico , disse: che giamai non muta-

rebbe la sua opinione (quale dicea essere il Vangelio). Allora il Santo Vescouo con zelo ad alta voce gli disse: Poiche tu non vuoi confessare il vero di buona voglia, Iddio te lo faccia confessare per forza; rispose l'heretico; Amen. (cosa marauigliosa) il medesimo giorno il Chierico s'amalata morte, si rauede del suo errore, e del castigo di Dio, fa chiamare il Vescouo, confessa nell'hostia essere Christo. N. S. Dio, & huomo, e riceuuta l'assolutione, e riconciliatosi con la Chiesa, piangendo l'errore passato, e rendendo grazie a Dio del beneficio riceuto, spirò.

In vita Malachia scritta da S. Bernardo.

14. Cosario Heisterbaecense nella sua historia nel lib. 9. a cap. 12. riferisce, che al suo tempo, certi Heretici dattio Abbiense per arte diabolica faceuano alcune cose di stupore, tra l'altre caminauano sopra un fiume senza affondarsi, e con questa arte giruano molti

femplici alla loro heresia, de che
 auedutofi vn zeloso Sacerdote,
 prese la custodia col Santissimo
 Sacramento, e disse ad alta voce;
 Ti scongiuro Demonio in virtù
 di questo, che io tengo in mano,
 che lasci di fare tale prestigij in
 inina, o peruersione di questo po-
 polo. E vedendo il feruente Sa-
 cerdote, che gli heretici tuttauia
 camminano sopra l'acqua, buttò
 la custodia con il Santissimo Sa-
 cramento nell'istesso fiume, (e lo fa
 stupenda) subito che il Sacramen-
 to toccò l'acqua, si alzò il fiume, e
 inghiottì tutti quei diabolici, e soc-
 lerati heretici. Da questo miracolo
 il popolo restò confermato nella
 vera fede: Ma il buon sacerdot
 restò talmente adolorato, che
 tutta la notte pianse, per haue
 buttata la sacra Eucharistia in f
 me. Ma fu anche egli consolato,
 perche entrato nella Chiesa, ista
 Chiesa trouò sopra l'altare la custodia
 col venerabile Sacramento,
 portato quibbra pioggia, qua

le egli con incredibile suo giubilo vide, adorò, e poi fatta col popolo vna solenne processione, con molte lagrime d'allegrezza, e di stupore la ripose nel suo huogo.

15. In Oruietto Città d'Italia celebrando vn Sacerdote, dubitò se nell'hostia da lui consecrata fosse nostro Signore: e seguitando la Messa, nel rompere l'hostia, come si suole, ne uscì tanto sangue, che insanguinò tutto il corporale: con l'occasione di questo miracolo, Urbano Papa Quarto instituì la festa del Santissimo Sacramento, la quale si celebra la feria quinta dopò la Pentecoste; Vi si fabricò anco in quella Città vna bellissima Chiesa, nella quale si serba, e mostra detto corporale, sinto di Sangue.

16. Nauclero nella sua Cronica dell'anno 1280. scriue che in Malrich Città di Fiandra stanno da ducento persone tra huomini, e donne ballando su'l ponte del fiume, chiamato Mosa, e che passan-
do

do il Santifs. Sacramento, quelle genti non solo lasciorno i balli, & altri loro passatempo, ma che ne manco fecero riuerenza à nostro Signore: Et eccoti che al medesimo punto miracolosamente casca il ponte, e di tutta quella infelice moltitudine un solo se ne saluò, il quale fù testimonio del miracolo, restando tutti gli altri nel cascare del ponte, morti ò annegati in fiume.

17. Ottato Vescouo Mileuitano nel 2. libro in Parmenianum racconta vn caso strano, auenuto in Africa ad Urbano Formense, & à Felice Idecrense heretici Donasti sceleratissimi, i quali per lenare dal popolo la diuotione del Santissimo Sacramento in loro presenza fecero, butare la sacra Eucharistia ai loro cani, acciò la mangiassero, (cosa stupenda) quei cani per giusto giudicio di Dio, lasciata la sacra Eucharistia, si voltarono contra i loro padroni, i quali come furono stati ladri, dai

cani

cani non mai conosciuti, furono miseramente sbranati, e morti.

18. In Milano fù vna Donna indemoniata di molti anni; il Demonio haueua prinata costei della vita, e dell'voto, la lingua le uscìua tanto fuora della bocca, che pareva vn'arromba d'Elefante, horribile à vedere o fù condotta à San Bernardo in Chiesa, oue era concorso vn gran popolo: il Santo presa l'hostia sacra nella patena, e tenendola sopra il capo dell'indemoniata, disse, inique spirito ti comando in virtù di questo Signor, il quale è tuo giudice, & è morto per noi, che ti peccati, e più non toccare questa terra di Dio. Subito il Demonio partì, & la Donna fù liberata. In vita S. Berni. lib. 2. cap. 3.

19. Palladio nella vita di San Macario riferisce, come vna Donna da bene per negligenza lasciò alcune settimane di comunicarsi, come era suo solito, ne qualche tempo vn mal'huomo la sollecitò à pec-

à peccare, ma ella non consentì, del che quel tristo sdegnato, ricorse à vn Negromante per farle dispetto: Hor questo con i suoi incantesimi fece, che quella Dōna apparisse caualla à tutti, & in tal guisa stette tre dì senza mangiare pane. Il marito, e gli parenti la condussero a S. Macario, il quale fece per lei oratione, e poi l'aspese con l'acqua benedetta, e subito restò libera dall'illusione, e l'effortò à frequentare la sacra comunione, dicendole, che Iddio hauea permesso quel trauaglio, perche hauea lasciato cinque settimane di comunicarsi.

20. L'anno 1556. in Sachazeto nel Regno di Polonia accadette, che vna ferua Christiana, chiamata Dorothea LazezRa dopò di habere preso nostro Signore, cauò dalla bocca la sacra Eucharistia, e postala nel fazzoletto, la diede ad vn Giudeo suo padrone, il quale l'hauea indotta à fare questa con promettendole vn iube, e

311...3

da-

è danari: Hor il Giudeo chiamò tre altri Giudei, Michaleco, Sacao, e Gioseffo, e tutti quattro d'accordo nella loro Sinagoga cò pugnali, e coltelli in dispreggio di Christo, derono molte botte all'hostia sacrata, dalla quale miracolosamente uscì tanto sangue, che raccolto di terra con vn cocchiaro, ne impirono vn gran vaso. Questo sacrilego fatto fù subito scoperto, & i perfidi Giudei presi, i quali per commandamento di Sigismondo all'hora Rè di Polonia, furono brusciati: In quel tempo erano in quei paesi molti che dimandauano di riceuere nella comunione non solo l'hostia, ma anco il sangue: Ma spargendosi la fama di questo miracolo, desisterono da tale dimanda, dicendo, poiche nell'hostia si vede essere anco il sangue, basta nella sacra comunione, che si fa da laici riceuere solamente l'hostia. Surio nell'Appendici alle Croniche di Nauclero verso il fine.

Simile

Simile miracolo auenne in Brussellis Città di Fiandra l'anno 1369. nella cui Chiesa Cathedrale di Sâta Gudola si mostra vn'hostia, nella quale sino hoggidì si veggon ole botte del coltello, che le diede Abrahamo Giudeo nel Venerdì Santo, e si vede anchora in essa il sangue; Del quale miracolo ne scriue Guicciardino nella Descrizione di Germania inferiore; In molte altre Città di Europa è accaduto il simile; si come è annotato nel Theatro della vita humana to. 1. lib. 9. pagina 3225. col. 1.

21. Beda in collectaneis nel fine racconta come Bonifacio Papa communicando il popolo, vn Giouane Giudeo, che si era anco egli communicato con gli altri gridò: Bonifacio corri à battezzarmi, perche il pane, che hò preso, mi bruscia, e confonde; I Giudei cominciorno a tumultuare, intanto che il Padre del Giouane hauendo vna stanza di fascine, vi
misse

-misse fuoco, e vi buttò dentro il
 Figliuolo; il che vedendo la Ma-
 dre, cominciò à gridare, e inuo-
 care Maria, che lo corresse al Fil-
 gliuolo: Il Giu dei infurati, but-
 tano anche lei nel fuoco. Venne
 al rumore il Beato Bonifacio con
 i paramenti sacerdotali, non esson-
 do anchora spogliato, & entrò
 nel fuoco, liberò la Madre, & il Fi-
 gliuolo sani, e salui.

22. S. Antonio di Padoua tro-
 uandosi in Tolosa, disputò con un
 Heretico del Santissimo Sacramen-
 to, il quale non potendo rispon-
 dere alle ragioni del Santo, disse:
 Antonio tu mi confondi con le
 parole, hor venghiamo à qualche
 esperienza di fatti. Di gratia, dis-
 se il Santo: Soggionse l'Heretico;
 Io hò vna mula, la quale farò stare
 senza mangiare tre giorni, e dopò
 la condurrò in piazza, doue tu
 verrai col tuo Sacramento; & io
 con la biada; Se la mia mula la-
 scia à forza, e verrà ad honorare
 il Sacramento, io crederò, et i pro-
 metto

metto di adorarlo anch'io: Nel nome del Signore, disse Antonio: In tanto la cosa si publica per la Città, e per molti luoghi di Francia: Giunto il terzo giorno, ambedue le parti vengono in piazza con infinito popolo. Quiui il Santo hauea fatto fare vn'Altare, e vi disse Messa, stavano à torno moltissimi Signori, e Nobili con torcie accese; desiderosissimi tutti di vedere l'esito. Antonio prima di comunicarsi, già tenea l'hostia in mano: All'hora l'Heretico caua l'orzo del sacco, e lo pone in nanzi la mula, la quale con gran furia si lanzò à mangiare: Ma voltandosi Antonio con l'hostia sacra in mano, pieno di ferma fede disse à quell'animale: In virtù di questo Signore, che nell'hostia si comando, che lasciata la biada, venghi incontinente à riconoscerre, & ad adorare il tuo Fattore. (cosa stupenda) appena dette queste parole, la mula lasciato l'orzo, buttando anco quel, che hauea in

bocca

Bocca, à capo chino s'accostò al Santo, & inginocchiata à terra, fece riverenza, & adorò il Signore, che stava nell'hostia: l'Heretico si conuertì, & i Catholici giubilorono d'allegrezza. S. Antonino in Sum. histor. par. 3. tit. 24. §. 2. Sur. Tom. 3.

23. Scriue S. Agostino 22. de Ciui. Dei. c. 8. col. 4. come al suo tempo la casa di Hesperio Tribunitio era da' spiriti maligni tanto trauagliata, & afflitta, che manco gli animali poteane stare; e che vn Sacerdote hauēdo in essa detta la Messa con il Santissimo Sacramento la liberò affatto; e l'istesso padrone raccontò questo miracolo a S. Agostino.

24. Scriue Cefario nella sua historia, che un Nigromante heretico sentenziato a morte, andaua ridendo, e giunto al fuoco, nel quale doueua morire, inuocò il Demonio con l'arte della sua Nigromanzia, il quale in un subito smorzò il fuoco; del che tanto più il Nigro-

gromante si rideua . Il Vescouo auisato di questo, portò il Santissimo Sacramento, e fece raccendere il fuoco : E l'Heretico di nuouo inuocò il Demonio, che l'aiutasse, il quale rispose : Hora non ti posso aiutare, essendo presente, chi può più di me.

25. In Londra Città d'Inghilterra nella Chiesa di S. Paolo accadette, che vn Sartore Heretico fu accusato all'Arciuescouo, che all'hora era Thomaso Arundelio Cantuariense, perche non facea riuerenza al Santissimo Sacramento ; l'Arciuescouo amoreuolmente l'effortò ad honorare tanto Sacramento, l'Heretico sfacciatamente rispose, che la Regina era più degna di esser honorata dell'Eucharistia, Il che appena detto, eccoti che miracolosamente cala dal tetto per il suo filo vna horribile Ragno di smisurata grandezza, e vò verso la sacrilega bocca dell'Heretico per entrarui dentro, e fare vendetta di tanta bestemmia. Scri

ue questo miracolo Tomaso Vualdense, il quale vi si trouò presente con altri prelati Tom. 2. ca. 63. contra Vuiclefum.

26. In Constantinopoli era v-
sanza quando auanzauano parti-
cole consacrate, di chiamare dal-
le scuole putti innocenti, e puri,
a i quali si dauano le particole
auanzate. Accadè vna volta, che
tra quei fanciulli vi fù vn figliuo-
lo d'vno Hebreo Vittraro, inimi-
cisimo de' Christiani: Hor inten-
dendo questo Hebreo, che il Fi-
gliuolo hauea riceuuto il Santif-
simo Sacramento, venne in tanta
fmania, che accecato dalla passio-
ne, butò quel suo Figliuolo nella
fornace del vetro, la quale ardeua
potentemente. La Madre non sa-
pendo questo fatto, andaua cer-
cando il suo Figliuolo per la Cit-
tà con molte lagrime, e lamenti:
Al terzo dì stando, ella alla porta
della bottega, doue era la fornac-
ce, piangea il suo perduto Figli-
uolo, e con sospiri spesso lo nomi-
naua:

vana; Hor il Figliuolo, sentendo
 la voce della Madre, rispose dalla
 fornace: corre la Madre, e vede il
 Figliuolo in mezzo delle fiamme
 miracolosamente conseruato; Dal
 qual miracolo mosse la Madre He
 brea, e saputa la causa, si fece Chri
 stiana: il che essendo stato ragcon
 nato, al Giustissimo Imperatore,
 fece punire il Padre Hebreo, co
 me homicida del proprio Figliuo
 lo: Questo miracolo è stato scrit
 to da S. Agostino lib. 4. capit. 96. da
 Gregorio Turonense, da Nicefo
 r. Ch. lib. 47. cap. 11. e da S. Isidoro
 - 1270 sup. Bauiera, vicino Ingol
 stadionera vn. Contadino sempli
 ce, ma duoto, il quale per guar
 dare li bestiami, non potea anda
 re tutte le feste ad adorar il San
 tifsimo Sacramento della Messa,
 onde procurò furtivamente vna
 particola consacrata, e la mise nel
 buco del suo bastone, quale hauea
 fatto a questo fine; E le feste quan
 do non potea andare in Chiesa,
 piantaua il bastone in terra; in
 ginoc-

ginocchiauasi, adoraua il venerabile Sacramento, dicea la corona, e faceva altre sue diuotioni: Hauerua poi vn'altro bastone, del quale si seruiua in guidare gli animali. Accadè vn giorno, che le bestie, che egli guardaua, ò fosse per il tempo cattiuo, ò per altro accidente, correuano hora in quà, hora in là, egli per ripararle, buttò il bastone ordinario, & appresso tirò loro il bastone, nel quale era il Santissimo Sacramento, del che auedutosi, si dolse, & inginecchiatosi per pigliarlo, la terra doue era il bastone calaua giù, e quanto più egli stendeua la mano per pigliarlo, tanto più la terra calaua, & alzandosi tutto ramaricato, vide i suoi animali, inginocchiati a torno la fossa, adorare il nostro Signore: Hor questo buon Huomo stupito per il miracolo, piangendo andò a manifestar il fatto al Piuano; dal quale auisato il Vescouo, venne in processione al luogo, e con gran riuerenza, & hu-

& humiltà prese il bastone, doue
 era il Santissimo Sacramento: E
 quiui in memoria di questo mira-
 colo, si fece vna diuota Chiesa, e si
 chiama il Saluatore, doue concor-
 re molta gente, pigliando per di-
 uotione vn poco di quella terra
 della fossa. Questo miracolo non
 sò da che sia stato scritto in Italia,
 ma io sono stato in quel luogo, hò
 vista la fossa, e visitata la Chiesa,
 nella quale credo sia anchora de-
 pinto detto miracolo.

28. Nella Città di Nouioma-
 go in Geldria vn Paroco portaua
 il venerabile Sacramento ad una
 Donna inferma: Stanano nella
 strada due giovani Heterici gio-
 cando con l'oua di Pasqua, chi più
 presto inghiottisse il suo ouo:
 Nel passando il Santissimo Sacra-
 mento, disse vno di quei giouani
 che inghiottirò quest'ouo più pre-
 sto, e hola Donniciola quel Dia-
 stro, chiamando così il Venerabi-
 le Sacramento, per dispregio: E
 subito si mise l'ouo in bocca, il

I quale

quale miracolosamente si fermò nella gola, e sentendosi quel misero affogare, prese vna candela di seuo, e se la mise in gola per fare descendere l'ouo giù (cosa stupenda) tutto il seuo della candela si staccò dal stoppino, e si attaccò à torno all'ouo senza farlo muouere da quel luogo, e tirando fuora lo stoppino, il misero Heretico cascò morto, e diuenne sì nero, e sì brutto che pareua più Demonio, che huomo: Dopo l'aprirono la gola, e trouarono l'ouo verso la radice della lingua: Con il quale castigo, Christo si mostrò verò Dio, e non Diastro, come l'Heretico dicea. Questo miracolo accadde l'anno 1561. alli 8. d'Aprile, e fù scritto dal Tilmano Brenedebachio, libr. 7. Sacrarum collationum, cap. 60.

29. Si legge nel libro chiamato Prontuario d'essempij, e lo riferisce anco Cesario, come vna Donna vedendo, che le sue api nõ faceuano frutto, anzi moriuano,

per consiglio d'altri messe dentro vn cupo il Santissimo Sacramento, & andando dopò à vedere, se le api haueuano fatto del mele, tro uò in quel cupo vna capella di cera bianchissima, fatta dalle api con marauigliosa arte, in mezo vi era l'altare, con la custodia doue era il Santissimo Sacramento: Il Vescouo auisato di ciò, venne in processione a pigliare la sacra Eucharistia, e la portò nella Chiesa con commune allegrezza del popolo.

30. In questo, che hora dirò, io sono stato testimonio di vista: in Roma l'anno 1563. nell'Hospitale di S. Giouanni Laterano, vn giouane Turco di anni 20. incirca, essendo stato per qualche tempo in Ancona con suo Padre mercadante Turco, se ne fuggì in Roma, e quiui non hauendo altro ricapito, si mise à seruire vn Gentilhuomo, con il quale andaua in Chiesa, staua alla messa, e sapendo egli la lingua Italiana, da tutti era te-

nuto per Christiano: Dopò alcuni mesi s'ammalò, e dal suo padrone fù mandato all'Hospedale, doue fù ricettato, & insieme auisato dall'Hospedaliere, che si preparasse per confessarsi, e comunicarsi, che tale era l'ordine dell'Hospedale: Il giouane per timore di non essere cacciato, accettò di farlo, e lo fece senza scoprire; che egli era Turco; (cosa marauigliosa) subito preso il Corpo di nostro Signore, dimandò il sacro Battefimo, con tanto feruore, che non si potea tenere, affermando che egli era Turco: Gli Spedaglieri pensando, che fosse fuori di se, mandarono me (che era venuto per compagno d'vn Padre, che le feste predicata in detto Hospedale) per quietarlo: Il Giouane mi raccontò questo, che qui si dice, e mi pregò, ch'io sollecitassi il Battefimo, affermandomi, che sentiuua grand'ardore di dentro, e che non potea riposare: Il Capellano hauendo bene esaminata la cosa, &

hauendo viuto, come era Circon-
eifo, lo battezzò, riceuuto il sacro
Battesimo si quietò, & il seguente
giorno morì.

Ricordo al Christiano Lettore.

Ricordati (Christiano Letto-
re) che si come sei composto
di anima, e di corpo, così hai due
vite, vna temporale soggetta a
mille disaggi, e mille intoppi; l'al-
tra spirituale soggetta anchora à
molte imperfettioni, e miserie.
Quella consiste nell'vnione del-
l'anima co'l corpo, la quale si fa
nel ventre della Madre, quando
Iddio creando l'anima, l'vnisce al
corpo. Questa consiste nell'vnio-
ne della gratia con l'anima, la qua-
le si fa nel grembo della Chiesa
nostra madre, quando nel sacro
Battesimo Iddio infonde la gra-
tia nell'anima. L'vna e l'altra vi-
ta, si come hà i suoi contrarij, &
inimici, così hà conuenienti ri-
medij. Hor prouedendo Iddio

che gli inimici della vita, e sanità spirituale, che sono i peccati, spesso volte preualerebbono, come non meno sauo, che misericordioso Medico, tra gli altri, istituì due Sacramenti in rimedio della vita spirituale. Vno della santa Confessione, l'altro della sacra Comunione; Quello per dare la vita spirituale, la quale non è altro, che viuere in gratia di Dio, e la produce discacciando il peccato, e conferendo la gloria: Questo per conseruarla, ilche fa cibando l'anima, e dandole forza per resistere alla tentatione. Ma quel, che hoggidì si deue piangere, è, che essendo la vita spirituale più degna, e di maggiore importanza della temporale di questo corpaccio, se ne fa poco conto, & in molti modi si pospone a questa; Che non fa vn'infermo per ricuperare la sanità? Non guarda a spesa, ne a trauagli, non si cura dell'amarezza delle medicine, ne de'dolori, quando bisogna operare fuoco, o ferri:

ferri: Si cercano i più valenti medici, si procurano medicine più esquisite; E tutto ciò per acquistare la sanità corporale, la quale à nostro mal grado, dura poco, e quel poco, con infiniti stenti malamente si conserva. Dimmi hora, Christiano Lettore, per ricuperare la sanità spirituale; *vsasi tanta diligenza; Giudica tu, se questa è cosa da piangere. Io non voglio quì discorrendo, Inuestigare la causa di tanta trascuragine, se è il poco credere, ò pure il non considerare quel, che c'insegna la nostra santa fede; Ma per epilogo di questa operetta, voglio darti vn consiglio, & è, che se tu desideri, come dei desiderare, di acquistare la vita, e sanità spirituale, confessati spesso; E se desideri di conservarla, comunicati anco spesso; E credimi, che nella Chiesa di Christo non vi è migliore mezo, ne più efficace rimedio per hauere sicurtà della salute dell'anima (quanto è possibile ad hauere in*

questa pericolosa vita) che frequentare, come si deve, questi due Sacramenti. In confirmatione di questo, porrò qui, quel ch'è scritto nel libro chiamato Prontuario degli essempli: Due Giovini studenti, e diuoti, essendo cari amici conuennero insieme, che'l primo di loro, che morisse, (concedendolo Iddio) venisse à dare ragguglio all'altro del suo stato: Morì vno, e dopò 17. giorni apparue molto risplendente al compagno, e gli disse, io per gratia di Dio sono saluo, e già godo la gloria del Cielo. Dissegli l'altro, in che cosa piacesti più à Dio viuendo in terra? rispose, nel frequentare i Sacramenti, e massimamente nell'andare alla sacra Communione con diuotione, e lontano da ogni peccato. Vigil. de fruct. sanct. discor. 27.

*Hinni, Antifone, & Orationi che
la Chiesa usa nella festa
del Sacramento.*

**Hymnus ad Primas
Vesperas.**

P Ange lingua gloriosi,
Corporis mysterium,
Sanguinisq; pretiosi,
Quem in mundi pretium,
Fructus ventris generosi,
Rex effudit gentium.
Nobis datus, nobis natus
Ex intacta virgine,
Et in mundo conuersatus
Sparsu verbi semine,
Sui moras incolatus
Miro clausit ordine.
In suprema nocte cœna,
Recumbens cum fratribus,
Observata lege plene
Cibis in legalibus,
Cibum turbæ duodena
Se dat suis manibus.
Verbum caro panem verum;
Verbo carnem efficit,

Fitq; Sanguis Christi merum.
 Et si sensus deficit,
 Ad firmandum cor sincerum
 Sola fides sufficit,
 Tantum ergo Sacramentum,
 Veneremur cernui:
 Et antiquum documentum
 Nouo cedat ritui:
 Præstet fides supplementum
 Sensuum defectui.
 Genitori, genitoq;
 Laus, & iubilatio,
 Salus, honor, virtus quoque
 Sit, & benedictio,
 Procedenti ab utroque
 Compar sit laudatio. Amen.

Hymnus ad Matutinum.

S Acris solemnibus iuncta sint gaudia,
 Et ex præcordijs sonent præconia.
 Recedant vetera, noua sit omnia.
 Corda, voces, & opera.

Noctis recolitur cæna nouissima,
 Qua Christus creditur agnum, &
 azima
 Dedisse fratribus, iuxta legitima
 Præcis indulta patribus,

Post

Post agnum typicum expletis epulis,
 Corpus domini cum datū discipulis,
 Sic totum omnibus, quod totum sin-
 gulis,

Eius fatemur manibus .

Dedit fragilibus corporis ferculum,
 Dedit, & tristibus sanguinis poculū.
 Dicēs, Accipite quod trado vasculū,
 Omnes ex eo bibite .

Sic sacrificium istud instituit ,
 Cuius officium committi voluit:
 Solis presbyteris, quibus sic cōgruit,
 Ut sumant, & dent cæteris.

Panis angelicus sit panis hominum:
 Dat panis calicus figuris terminum.
 O res mirabilis, manducat Dominū.
 Pauper seruus, & humilis ;
 Te trina deitas, unaque poscimus .
 Sic nos tu visita, sicut te colimus,
 Per tuas semitas duc nos, quo ten-
 dimus ,
 Ad lucem quam inhabitas. Amen.

Hymnus ad Laudes.

Verbum supernum prodiens,
 Nec patris linguens dexteram
 Ad opus suum exiens,
 Venire ad vitæ Vesperam.
 In mortem a discipulo
 Suis tradendus emulis,
 Prius in vitæ ferculo
 Se tradidit discipulis.
 Quibus sub bina specie.
 Carnem dedit, & sanguinem:
 Ut duplicis substantiæ
 Totum cibaret hominem.
 Se nascens dedit socium,
 Conuescens in edulium,
 Se moriens in pretium,
 Se regnans dat in præminum.
 O salutaris Hostia,
 Quæ cæli pandis hostium:
 Bella premunt hostilia,
 Darobur, fer auxilium.
 Uno trinoq; Domino
 Sit sempiterna gloria:
 Qui vitam sine termino
 Nobis donet in patria. Amen.

Sequentia post Epistolam
Missæ.

Lauda Syon Salvatorem,
Lauda ducem, & pastorem:
In hymnis, & canticis:

Quantum potes, tantum aude,
Quia maior omnia laude,
Nec laudare sufficis.

Laudis thema specialis.
Panis viuus, & vitalis,
Hodie proponitur.

Quem in sacræ mensæ cœnæ,
Turbæ fratrum duodenæ,
Datum non ambigitur.

Sit laus plena, sit sonora,
Sit iucunda, sit decora,
Mentis iubilatio.

Dies enim solemnis agitur:
In qua mensæ prima recolitur
Huius institutio.

In hac mensa noui regis,
Nouum Pascha nouæ legis,
Phase vetus terminat.

Vetustatem nouitas
Umbram fugat veritas,
Noctem lux eliminat.

Quod in cœna Christus gessit;

Facit

*Faciendum hoc expressit,
In sui memoriam.*

*Docti sacris institutis,
Panem vinum in salutis,
Consecramus hostiam.*

*Dogma datur Christianis,
Quod in carnem transit panis,
Et vinum in sanguinem.*

*Quod non capis, quod non vides,
Animosa firmat fides,
Præter rerum ordinem.*

*Sub diuersis speciebus;
Signis tantum, & non rebus
Latent res eximia.*

*Caro cibus, sanguis potus
Manet Christus tamen totus
Sub utraque specie.*

*Assumente non concisus,
Non confractus, nec diuisus,
Integer accipitur.*

*Sumit vnus, sumunt mille,
Quantum isti, tantum ille:
Nec sumptus consumitur.*

*Sumunt boni, sumunt mali,
Sorte tamen inæquali
Vitæ, vel interitus.*

Mors est malis vita bonis.

Vide

Vide paris sumptionis,
Quam sit dispar exitus:
Fraçto demum sacramento.
Ne vacilles sed memento,
Tantum esse sub fragmento,
Quantum toto tegitur.
Nulla rei fit scissura,
Signi tantum fit fractura;
Qua nec status, nec statura
Signati minuitur.
Ecce panis Angelorum:
Factus cibus viatorum:
Vere panis filiorum.
Non mittendus canibus!
In figuris præsignatur,
Cum Isaac immolatur:
Agnus Pasca deputatur
Datur manna patribus.
Bone pastor, panis vere,
Iesu nostri miserere:
Tu nos pasce, nos tuere:
Tu nos bona fac videre,
In terra viuentium.
Tu qui cuncta scis, & vales,
Qui nos pascis hic mortales.
Tuos tibi commensales,
Cobæredes, & sodales,
Fac sanctorum ciuium. Amen. In

In Præfatione.

Sanctum diuinum mysterium semper
declaratur;

Et mens infidelium tumens excecatur:

Firma spes credentium fide roboratur.

Fides est summopere credere in Deum,
Panem sanctum edere, & tractare eum.

Iubens, dicit, sumite, Hoc est corpus meum.

Panis prius cernitur, sed dum consecratur.

Caro tunc efficitur Christi, sic mutatur.

Quo modo conuertitur, Deus operatur.

De vino similiter, si sit benedictum,
Et tunc est veraciter sanguis Christi dictum.

Credamus communiter verum, & non fictum:

Nobis celebrantibus istud Sacramentum.

Et

*Et cunctis fidelibus fiat nutrimentum,
Iudæis negantibus, sit in detrimentum.*

Antiphona.

Ego sum panis viuus, qui de cælo
descendi, si quis manducauerit
ex hoc pane, viuet in æternum.

℣. Panem cœli dedit eis.

℞. Panem Angelorum manduca-
uit homo.

Oratio.

Ecclēsia tua quæsumus Domine vni-
tatis, & pacis propitiis dona conce-
de: quæ sub oblatiis muneribus mysti-
cè designantur. Per Dominum nostrum
Iesum Christum Filium &c.

Antiphona.

Osacrum conuiniū, in quo Chri-
stus sumitur; recolitur memoria
Passionis eius, mens impletur
gratia, & futuræ gloriæ nobis
pignus datur.

℣. Educas panem de terra.

℞. Et vinum lætificet cor hominis.

Oratio.

Oratio.

FAC nos quæsumus Domine divinitatis tuæ sempiterna fruitione reple-ri, quam pretiosi corporis, & sanguinis tui temporalis perceptio præfiguratur: Qui vivis, & regnas cum Deo patre, in unitate Spiritus Sancti Deus, &c.

ANima Christi sanctifica me, Corpus Christi salva me, Sanguis Christi inebria me, Aqua lateris Christi lava me, Passio Christi conforta me: O bone Iesu exaudi me, intra vulnera tua absconde me, ne permittas me separari à te, Ab hoste maligno defende me, In hora mortis meæ voca me, & iube me venire ad te, ut cum sanctis tuis laudem te in sæcula sæculorum. Amen.

I L F I N E.

O T T A V E

In Lode del Santissimo Sacra-
mento .

*Del Signor Bruto Quarini da
Fano .*

A Questo sacro Angelico Conuito
D'accostarmi Signor bramo, e pauento,
Dignità, indegnità, bi bisogno, inuito,
Generan dentro à me voglia , e spauento;
Fammi il bisogno di sioso, ardito:
Tuo dolce inuito, e sprone à l'ardimento:
Ma nel pensar che sei Tu, chi son'io ,
Tosto gran tema affrena gran desio .

Tu che siedi Monarca eterno, e giusto,
Dando perpetue leggi al Cielo, al Mondo
Della Diuinità nel trono augusto,
E de' tuoi rai ti celi entro al profondo ,
Cui Cielo, e Terra, e Mare, e spatio angu-
Che con tre dita ne sostieni il pondo, (sto
A la cui immensa Maestade auanti .
Le colonne del Ciel stanno tremanti.

Tu c'hai le schiere à mille, e mille intorno
D'Angeli tuoi Ministri alati ardenti,
Ch'à tanta Maestà, che'l Ciel fa adorno,
Abbassan l'ali humili, e riuerenti;
Tu inchinar dei, tue altezze à vil soggior-
Con tutti que' tuo' Esserciti lucenri, (no,
Con tutta tua Diuinità dal Cielo,
Ben che coperta di corporeo velo?

E che son'io? che cosa è l'Huomo tutto?
Ch'à tanto l'alzi, e che di tanto il degni?
Ch'al vil tugurio à l'humil suo ridotto,
Venire, entrare, & habitar non sdegni?
E che'l tuo amore à tal t'habbia cōdotto,
Che di te stesso pascerlo disegni? (sgōbra
Ch'altro è l'huō, che vapor, che vn soffio
Verme, horrore, e fetor, cenere & ombra?

In peccati concetto, e d'ira figlio,
Disleal creatura ribellante,
Cui la vita, e naufragio, il mondo effiglio,
Che in vn vole, e di suol, vario, incostate?
Fabro del proprio suo mortal periglio,
Violator de le tue leggi sante,
Che col cuore, e con l'opre, e con la voce
Mille, e piū volte t'ha confitto in Croce?

Hor come non dourai Signor sdegnarti
Di così vil, di così indegna stanza?
E come (hai lasso) l'huo pur d'appressarti,
Con tanta indignitade haurà baldanza?
Entro'l Presepio fuora il sien corcarti,
Rinouellar del tuo Natal l'vsanza,
Assai men fora; hai che non ben si pone
l'Arca di Dio con l'Idolo Dagone.

Odo Signor trouarsi vna Fontana,
Che quasi argento liquefatto l'onda
Mostra à chiunche hà chiara vista, e sana
Ma torbida, à chi l'hà torbida, e immòda,
O Fonte d'ogni gratia altra, e sourana;
Ahi quanto e ver, ch'ancor date ridonda
Per vari aspetti vna diuersa forte;
Mentre sei vita a' Buoni; a' Rei sei morte.

Però grido, signor, temendo il peggio,
Esci da me, che sono huom peccatore;
Mà mente tra contrari affetti ondeggio:
Mentre amor', e timor pugnan nel core.
Végo, ò stò? spero, ò temo? ahi che far de-
Dio mio? sù vnico amor, ceda timor; (gio,
Anzi insieme s'accordino, e diuente
Amoroso il timor, l'amor temente.

Degno

Degno non son degno non son Signore,
Che tu sortentri al mio pouero tetto;
Solo che dichì vna parola al core,
Basta à sanar de l'alma ogni difetto;
Ma tu vieni à portar gratia, e splendore,
Tu, a far degno di te questo alberghetto,
Bè degna opra è di Dio, degnar l'indegni,
E con l'elegger, far d'indegni, degni,

Poi che quanto è meggior nostra bassezza,
Tanto di Dio più la grandezza splende,
Quando da stato humile à tanta altezza
Esalta l'huom, che di se degno il rende:
Tal da picciolo specchio al Sol chiarezza
Risulta, ch'anco esca vicina accende;
Tal più sublime, e più animoso appare,
Chiuso tra terra in stretto golfo il Mare.

Eleggi, prego, entro di me l'albergo,
E sia degno di te Dio de gli Dei,
Ch'allor del mondo io il voto, il purgo, il
E vittima ti fò de' sensi miei, (tergo,
Sopra l'altar del cuor, ch'al tuo Nome er-
Anzi, già che per me fatto Hostia sei, (go
Ecco, ch'al tuo apparir felice, e fausto
Di tutto me t'offerisco vn'holocausto.

Ecco

Ecco Signor, che con tua aita io vegno
A farti vn Cielo empireo del mio petto,
Pofcia che ogni terreno albergo è idegno
Di dare à tanta Maeflà ricetto;
Sò ch'ei mondo non è, ch'ei non è degno;
Ma quai Cieli fon mondi al tuo cospetto?
Tu da la indegnità sua lo difpenfa,
Con priuilegio di tua gratia immenfa,

Serba il tenor di tua prefcritta vfanza,
Quando in habito d'huom peregrinafti,
Che à chiunche d'appreffarti hebbe fidan
Ogni oftinata infermità curafti, (za,
S'al Paleftino, in cui di tua poffanza
Più che de' facri piè l'orme lafciafti,
Mentre ammiraua vsci da te virtute,
Ch'à vn fol tocco di fe rendea falute.

Vengo anch'io infermo à Medico celefte,
E famelico al Pan d'eterna vita,
Cieco à ch'il Sol di viua luce vefti,
Mendico al Re di Maeflà infinita,
Immondo à chi l'altrui macchie funefte
Leua nell'onda dal fuo Fianco vfcita;
Poi che in vefti di colpe immode, e fozze,
Non lece entrar'à le celefti Nozze.

Porgo

Prego Signor mi fani, mi nutrischi,
L'auì à l'alma la faccia immonda, e fosca,
Di tua gratia la vèsta; e Parricchischi,
E l'altra nebbia, ch'el veder n'offusca,
Vn tuo possente raggio apre, e schiarischi,
Si che al franger del Pane io ti conosca,
Sia sano, e fatto, limpido, arricchito,
Medicina, Thesòr, Fonte, e conuito.

Sacro Conuito, oue si prende Christo,
Oue del suo patir si fa memoria,
Oue l'Anima fà di gratia acquisto,
Oue s'ha pegno di futura gloria,
Oue l'huom di viatico è prouisto,
Oue forza si dan per la vittoria,
Contra il Triumuirato furibondo
De la Carne, di Satana, e del Mondo.

Altro conuito, ch'oue al Mèdo, al Perso
In regio fasto ambizioso Assuero,
Con apparecchio splendido, e diuerso,
Spiegò la pompa del suo Regno altero,
Che qui l'Imperator dell'vniverso
Spande tutta la gloria del suo Impero;
Et Egli stesso (perche più si spanda)
Inuitator si fa, Mensa, e Viuanda.

Vin-

Vincitor d'aspra guerra veder patimf ;
Che trionfante torni in tanta gloria,
Che non pur viue, e suona in viuì carmi,
Nó pur risplende in ogni illustre historia,
Ma perche dia lo spirito à i brózi, à i mar-
Onde alza statue à l'alta sua vittoria, (mi,
Perche le statue, libri manifesti
Al popol sian di gloriosi gesti.

Liberator del Mondo immitto, e forte
Trionfator de' Prencipi infernali,
Tu ancor di tua vittoriosa morte,
Che in Profetici canti alti, e immortali
Suona, e ne scritto, dal tuo Spirito scorte
Euangeliche penne, eterni Annali,
Sacra animata Immagine alzi in segno,
Che fa tremar tutto il Tartareo regno.

Perciò da questa Mensa huoni dispartendo,
A le nimiche squadre de' l'Inferno,
Col fuoco in bocca, e qual Lion tremédo.
E con questo sacro Pane eterno,
Le ingorde fauci, e il lor larrato horrédo
Chiude à quel mportú Cerberò inferno,
Che con tre gole, entro gli humani petti
Larrando btama honore, oro, e diletti.

Stupita, e immota, il suo natural corso
Frena l'onda al passar de l'antica Arca,
E subito Giordan volta ritroso,
Si che la gente d'alto stupor carica (se
Più che del peso, onde hauea graue il dor
Per mezo il fiume con pie asciutto varca:
Ma quanto è più cagiar vezzi, e costumi
Ch'à i propri fonti far tornar i fiumi ?

Tu noua Arca di Dio, che Dio contieni
Dentro di te, non patti antichi, ò leggi,
I nostri affetti (oime quanto) terreni,
S'auuien che la ragion torbida ondeggi,
Mentre à seconda van rapidi, e pieni,
Col torrente del Mondo affrenti, e reggi,
Distorni, e indirizzi al Cielo il lor viaggio
Sol che di tua pietà lampeggi vn raggio.

Ma poi ch' autor è quel che tutto auanza
Tanto ami tu Factor la tua fattura,
Che come à cara Sposa, in lontananza,
Non lasci, ò tuo ritrasso, ò tua figura;
Ma del diuin tuo amore in rimembranza,
Lasci te stesso, e la tua Carne pura,
Lasci vn gioiello, in cui chiuso rimani,
Che'l tuo amor fabricò con le sue mani.

Gem-

Gemma del Ciel, in cui viua è scolpita,
Per man d'amor, l'immagine del Patre,
Che per prezzo del mōdo, al mōdo vsci-
Da puro chiofiro di lucente Matre, (ta
Candida, e pretiosa margarita,
Altro che di profane Cleopatre,
Entro l'aceto, e'l fel per noi ti ftempre,
Perche in noi fian le tue dilitie sempre.

Se le fue marauiglie al mondo accrebbe,
Alzando al Ciel superbo Mausoleo,
Chi de l'amato fpofo il cener hebbe,
Quando di fe viuo fepolcro feo:
Quāto maggior ftupore apportar debbe,
Che i modo, che in pēsier mai nō cadeo,
Tu noftro fpofo, i noi vieni à internarti,
Per amor fuiscerato à inuiscerarti?

O fegno, ò eccelfo, ò inuention d'amore,
O amor, cui null'altro amor pareggia:
Qual cara Madre mai, qual buon Paftore
Ama sì viuamente, ò figli, ò greggia,
Che'l fuo ſāgue à lor ber dia per liquore,
Che di ſua carne far pafto ſi veggia?
Anzi, qual madre mai, ſe'l figlio ſangue,
Medicina gli fa del proprio ſangue?

S'hà bē per fama (ahi fama horrēda, infame)
Che Madre il Figlio suo diuora, mentre
Vinto l'amor materno da la fame,
Vuol ch'onde viuo vsci, morto rientre
Il mal nato, à satiar l'auide brame, (tre)
Cui dona e vita, e morte, e tomba vn ven
Ma più che Madre tenero, o mio Dio,
Tu de le Carni tue fai cibo mio.

Che qual vā depredando Ape ingegnosa
A giardin vago i suoi fioriti honori,
Per farne poi conserua pretiosa
Ne le camere sue, ne' suoi thesori,
Che quasi Architettrice industriosa
Fabrica à sottilissimi lauori,
Per poi lasciare il giardin stesso herede
De' depredati fior dolce mercede,

Tal'i caduchi fior di nostra carne,
Quasi del terren nostro, onde t'aggrauai,
Veggio Signor, che vieni à delibarne
Poscia di mele, ò nettar più suauai,
Vieni, in premio, de' fiori a fabricarne,
Ape celeste, i tuoi celesti faui,
Ape che muor, non ne l'altrui ferita,
Ma nelle Piaghe sue lascia la vita.

Qual

Qual fauorita nation, qual gente
Hebbe i suoi Dei giamai tanto dappresso
Come habbiã noi, te nostro Dio presente,
Che tecon'hai ogni tuo don concesso?
Mentre di lontananza impatiente,
Più non poteui dar, che dar tu stesso,
La sacrosanta tua Carne in viuanda,
E' l pretioso tuo Sangue in beuanda?

Esca, e beuanda, con sacri carmi,
O mio geloso, ò feruido Amatore,
O Incantator diuin, vuoi prepararmi,
Perche fien veramente esca d'amore,
E beuáda d'amor, ch'al tuo amor trarmi,
Struggere, e vnirti in santa lega il cuore,
Vagliano al fuoco del tuo amor viuace,
Come oro ad or s'vnisce a la fornace.

Ma quando fia, che in vnion felice
L'Anima vaga in te posi i suoi giri?
E in quella sacra Carne redéntrice
Acqueti i suoi famelici desiri?
E del mondo, e di se dispreggiatrice,
Col tuo cuor'ami, e col tuo spirito spiri?
Quando potrà mai dir, più non vno fo?
Ma dètro del mio cuor viue il tutto Dio?

Quando con ali di gratia, e di merito,
Qual da Falcon colomba fuggitiua
Scapar potrà dentro al tuo fianco aperto.
Dentro à i forami della pietra: viua?
E quiui i ber, non l'acqua del deserto,
Ma il celeste liquor ch'indi deriua;
O felice Alma, che gustare impetra,
Quanto sia dolce il mel di questa pietra.

Questa è quella celeste Manna ascosa,
Che tutti altri sapori in se raccoglie,
Che inebria di dolcezza gloriosa,
Ch'ogni gusto d'Egitto à l'alma toglie,
Che in vn la rende satia, e desiosa,
Mentre satiano accende in lei le voglie,
Ch'à goder di se stessa i sensi aiuta,
Si, che chi pasce, in se trasforma, e muta.

Non con beuanda ne di lei, ch'apporte
A spirto human sembianza peregrina,
Ne con fauolosa herba, ch'altrui'n fosse
Doni bugiarda Deità Marina;
Ma col pascer di se, fa Dio consorte
L'huomo de la natura sua Diuina,
Mentre à la sua beata mensa assiso,
Già fa gustare in terra il Paradiso.

Al gusto sol di questo mel celeste,
Quasi Gionata gli occhi apre la mente,
Lascia allor sotto à le le turbe infeste
De' sensi, e a le sue luci auide intente.
Tu somma verità ti manifeste
Tra cotesta caligine lucente
Si che al lume di lui, che tutto vede
Si sposa l'intelletto con la fede...

Prima gli scuopre due distanti abissi,
L'vn di potèza immèsa, ampio, e profondo
A la tui voce imperiosa aprissi,
L'altro abisso di nulla, e vscinne il Mondo:
Voce, in cui, come in base, i Polistiffi
Stansi, oue posi, e giri il mobil pondo:
Voce, che i Cieli, e gli Elementi spiega,
E in discordia concorde a vn soffio lega.

Per intender allor quel gran mistero,
Che stupida restar fa la Natura.
Che non cape in Angelico pensiero:
Ch'è nel Fattor cangiarsi la fattura:
Sol gli basta saper ch'è magistero.
Del diuin Verbo, e più nō brama, ò cura.
Che s' Ei pote di nulla il Mondo fare,
Quel, ch'è già fatto ben potrà cangiare.

S'egli

S'egli è quella parola Creatrice,
Ben del pane, e del vino haurà possanza,
A fin che sia d'immortal vita altrice,
Trasformat solo l'intima sostanza
Nel Sangue, e nella Carne sua beatrice,
Restando pur di pane, e vin sembianza;
Poiche altrimenti recherebbe horrore,
Ne soffre occhio mortal diuin splendore.

Poi come ascoso sotto vn picciol velo,
Di carne, e d'osso vn corpo integro stia,
Quel Corpo che soffrì già caldo, e gielo,
E quella inseparabil compagnia,
Sâgue, Alma, e Deità, che seco ha in cielo
Il figliuol glorioso di Maria, (ue
Côtépla, e pensa, ch'ancor, l'occhio, è bre
E pur'è Mari, e Monti in se riceue.

Che se non fente incisa fiamma oltraggio,
Nè men raggio di Sol si fende, ò parte,
Vie più integro il Signor, che fiamma, ò rag
Se'l sacro Pan si spezza, ò si cõparte, (gio,
Sêza alcun mancamento, ò alcũ vâraggio,
Tutto è nel tutto, e tutto in ogni parte,
Meglio di quel, che immagine rimariga
In specchio integro, ò i pezzi i cui s'istaga

Quindi

Quindi è, se'l prēde vn solo, ò prēdon mille,
Che quāto i mille, tanto vn sol ne prēda,
Ne però à si gran Mar scemano stille,
Quantunque in tutti i fiumi egli si spēda,
Che nō vien ch'arda meno, ò mē sfauille
Lucida face, ch'altre facci accenda,
Beuono mille orecchie vna parola,
Ch'in tutte, e in chi la dice e ìtegra, e sola

Così d'vna sembianza in altra sale,
Dietro à la fede l'intelletto, andando
Da queste humane (ancor che basso) sale
A l'alte merauiglie formentando,
Chiuse, come à compendio celestiale,
In Sacramento altissimo, e ammirando:
E doue pur vista mortale e inferma;
Tutt'animosà si scuopre, e conferma.

Or poi ch'allama, purga l'intelletto
Questo viuo carbon d'Amor Diuino,
Più che de le labbra del Profeta eletto
Non purgò già il carbon del Serafino,
E accende di sì nuoui ardor l'affetto,
Chi fiāmegiādo huó saglie à Dio vicino,
Perche'l lume, e'l feruore in me s'auanzi,
Mētre io m'accostò al diuin fuoco ināzi.

Fù

Fù fauilla del Ciel lucida accesa

Al chiaro incendio dell'eterno amore,
Ch'a far splendida Corte or se qui scesa
A questa real mensa al tuo Signore,
Poi ch'io m'accinga à soutra humana im-
Siammi sì liberal del tuo fauore, (presa,
Che qual'or questo Pã d'Angeli io prèda
De la tua purità m'addobbi, e splenda.

Pregio souran del Cielo, e de' celesti,

O Vergine inuentrice d'ogni gratia,

Tu il Benedetto Frutto, che chiudesti

Nel sacro Ventre tuo; per me ringratia;

Già ch'io nõ vaglio: e pregal che i me de-
lame di se, come più di se mi satia, (sti

Sich'al suo Corpo incorporato, e misto,

lo sia perpetuo portator di Christo.

IL FINE.